

DCLXXVIII.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 27 NOVEMBRE 1957

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MACRELLI

INDI

DEL PRESIDENTE LEONE

INDICE		PAG.
Congedi		38168
Commemorazione dell'ex deputato Arnaldo Azzi:		
AMADEI	38169	
CHIARAMELLO	38169	
PAJETTA GIULIANO	38170	
GRECO	38171	
COLITTO	38171	
DANTE	38171	
SCALFARO, <i>Sottosegretario di Stato per la giustizia</i>	38171	
PRESIDENTE	38171	
Comunicazione del Presidente		38204
Disegni di legge:		
(<i>Approvazione in Commissione</i>)	38168	
(<i>Deferimento a Commissione</i>)	38204	
Proposte di legge:		
(<i>Annunzio</i>)	38168	
(<i>Approvazione in Commissione</i>)	38168	
(<i>Deferimento a Commissione</i>)	38204	
(<i>Rimessione all'Assemblea</i>)	38168	
Proposte di legge (Svolgimento):		
PRESIDENTE	38171	
COLITTO	38172	
VETRONE, <i>Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste</i>	38172	
FALETRA	38172	
SCALFARO, <i>Sottosegretario di Stato per la giustizia</i>	38172	
Proposte e disegno di legge (Seguito della discussione):		
Gozzi ed altri: <i>Riforma dei contratti agrari (860)</i> ; SAMPIETRO GIOVANNI ed altri: <i>Norme di riforma dei contratti agrari (233)</i> ; FERRARI RICCARDO: <i>Disciplina dei contratti agrari (835)</i> ; <i>Norme sulla disciplina dei contratti agrari per lo sviluppo della impresa agricola (2065)</i>	38173,	38173
PRESIDENTE	38173,	38204
BREGANZE	38173	
NENNI PIETRO	38175	
PASTORE	38177	
DE MARZIO	38181	
MARTONI	38181	
DE VITA	38182	
DANIELE, <i>Relatore di minoranza</i>	38183	
COLITTO	38186	
GRIFONE, <i>Relatore di minoranza</i>	38187	
BUCCIARELLI DUCCI	38189	
PREZIOSI	38191	
GERMANI, <i>Relatore per la maggioranza</i>	38192	
COLOMBO, <i>Ministro dell'agricoltura e delle foreste</i>	38197	
GULLO	38201	
FERRI	38201	
BARTESAGHI	38203	
FERRARI RICCARDO	38204	
JERVOLINO ANGELO RAFFAELE	38204	
COLASANTO	38204	
MICELI	38204	
PAJETTA GIAN CARLO	38204	
Interrogazioni, interpellanze e mozioni (Annunzio):		
PRESIDENTE	38204,	38219
GIANQUINTO	38219	
GATTO	38219	

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 NOVEMBRE 1957

	PAG.
SANSONE	38219
ALICATA	38219, 38220
DEL BO, <i>Ministro senza portafoglio</i>	38220
Votazione segreta	38202

La seduta comincia alle 16.

BIASUTTI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Sorgi, Taviani e Viale.

(I congedi sono concessi).

Approvazioni in Commissione.

PRESIDENTE. Nelle riunioni di stamane sono stati approvati i seguenti provvedimenti:

dalla I Commissione (Interni):

« Conti consuntivi delle amministrazioni provinciali, comunali e delle istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza e disposizioni per il pagamento di titoli di spese emessi dalle amministrazioni provinciali, comunali e consorziali » (2512) (*Con modificazioni*);

« Soppressione del posto organico di ispettore medico del corpo delle guardie di pubblica sicurezza » (3238) (*Con modificazioni*);

« Norme per l'aumento della misura dei soccorsi alle famiglie bisognose dei militari richiamati o trattenuti alle armi » (*Approvato dalla I Commissione del Senato*) (3253);

dalla IV Commissione (Finanze e tesoro).

« Vendita a trattativa privata in favore del comune di Venezia, del seminario arcivescovile di Venezia e della cooperativa agricola fra coltivatori diretti di Treport, di immobili di pertinenza dello Stato, siti in Venezia » (2909) (*Con modificazioni*);

dalla V Commissione (Difesa):

« Modificazione del testo unico delle leggi sulla requisizione dei quadrupedi e veicoli ed al relativo regolamento di esecuzione » (*Approvato dalla IV Commissione del Senato*) (3254).

dalla VI Commissione (Istruzione):

« Riordinamento dell'Istituto nazionale di alta matematica in Roma » (*Approvato dalla VI Commissione del Senato*) (3196);

Senatore ANGELILLI: « Concessione di contributi del Ministero della pubblica istruzione ad alcune categorie di comuni per l'adattamento di locali per le scuole elementari ru-

rali » (*Approvata dalla VI Commissione del Senato*) (2886) (*Con modificazioni*);

« Proroga del rilascio delle abilitazioni provvisorie all'esercizio professionale ai laureati degli anni accademici antecedenti all'anno accademico 1954-55 » (3153), dichiarando nello stesso tempo assorbita la proposta di legge di iniziativa del deputato Colitto: « Estensione dell'articolo 7 della legge 8 dicembre 1956, n. 1378, ai laureati negli anni accademici 1945-46 e successivi » (2860).

La proposta Colitto, pertanto, sarà cancellata dall'ordine del giorno.

dalla X Commissione (Industria):

« Concessione di mutui all'Istituto centrale per il credito a medio termine (Mediocredito) per il finanziamento dei crediti a medio termine, derivanti da esportazioni relative a forniture speciali, di cui alla legge 22 dicembre 1953, n. 955 (*Approvato dalla V Commissione del Senato*) (3229).

Rimessione all'Assemblea di proposte di legge.

PRESIDENTE. Nella riunione distamane della XI Commissione (Lavoro), in sede legislativa, il Governo ha chiesto, a norma del penultimo comma dell'articolo 40 del regolamento, la rimessione all'Assemblea delle proposte di legge:

VENEGONI e BIGIANDI: « Miglioramenti delle prestazioni economiche dell'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali nell'industria » (696);

STELLA ed altri: « Modifica al decreto legislativo luogotenenziale 23 agosto 1917, n. 1450, concernente provvedimenti per l'assicurazione obbligatoria contro gli infortuni sul lavoro in agricoltura » (948);

STORCHI ed altri: « Miglioramenti delle prestazioni economiche dell'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali nell'industria » (2384);

STORCHI ed altri: « Modifiche alla assicurazione contro gli infortuni sul lavoro in agricoltura » (2385).

Le proposte di legge, pertanto, rimangono assegnate alla stessa Commissione in sede referente.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

COLITTO: « Norme integrative delle disposizioni transitorie del testo unico, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 10 gennaio 1957, n. 3 » (3321);

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 NOVEMBRE 1957

« Avanzamento del personale delle amministrazioni dello Stato che si trova in particolari situazioni » (3322);

« Norme integrative delle disposizioni contenute nei decreti del Presidente della Repubblica 11 gennaio 1956, n. 4, e 10 gennaio 1957, n. 3, per l'avanzamento in soprannumero degli impiegati dichiarati idonei nei concorsi per esame speciale » (3323):

VISCHIA ed altri: « Conferimento dei posti del ruolo in soprannumero vacanti all'inizio degli anni scolastici 1958-59 e 1959-60 » (3324).

Saranno stampate e distribuite. Poiché esse importano onere finanziario, ne sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Commemorazione dell'ex deputato Arnaldo Azzi.

AMADEI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AMADEI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, due giorni or sono è mancato in Cuneo all'affetto dei suoi cari e di quanti conoscendolo lo stimavano e l'amavano l'onorevole generale Arnaldo Azzi, che nella scorsa legislatura onorò della sua adesione e della sua partecipazione il gruppo parlamentare del partito socialista italiano.

L'onorevole Azzi iniziò la carriera militare da soldato, sino a raggiungere il grado di generale di divisione nella riserva. Questa straordinaria carriera dimostra di per sé non solo la sua intelligenza, ma la grande forza di volontà e la illuminata tenacia che distinsero ogni azione della sua vita.

Ferito e decorato al valor militare nella guerra 1915-18, comandante di divisione in quest'ultima guerra dove operò in Africa settentrionale, dopo l'8 settembre combatté in Albania contro i tedeschi, perché, assertore della libertà quale egli era, non intendeva che l'Italia e l'Europa diventassero una colonia nazista.

Successivamente in Italia assunse il comando militare del Lazio, Abruzzi e Umbria, comando dal quale venne esonerato nel dicembre 1944 dal ministro della guerra del tempo, dietro ordine dell'allora luogotenente generale del regno, per aver egli pubblicato un articolo sulla democratizzazione, l'apoliticità e la riduzione delle forze armate.

Col partito repubblicano italiano condusse la battaglia per l'avvento della Repubblica, e per questa sua lotta nobile e generosa venne espulso dal grado per motivi politici.

Con gesto di fierezza restituì al ministro le onoreficenze e le ricompense al valor militare di cui era insignito.

Dopo la proclamazione della Repubblica fu reintegrato nel grado dal ministro della guerra onorevole Facchinetti. Nel gennaio 1948, per dissensi politici con il partito repubblicano italiano costituì l'alleanza repubblicana, aderente al fronte democratico popolare. Deputato alla Costituente e durante la prima legislatura, fece parte in questa, come ho detto, del gruppo parlamentare del partito socialista italiano. Fu vicepresidente della Commissione difesa.

Parlamentare di specchiata onestà e dirittura morale, se ne ricordano gli interventi acuti e profondi, particolarmente in questioni riguardanti i problemi della difesa. Leale e generoso, era amato da quanti ebbero l'onore di essergli vicini nelle battaglie politiche aspre ed accese che ebbero luogo particolarmente nella trascorsa legislatura; ed era nel contempo apprezzato e stimato dagli avversari politici per la fermezza con la quale sapeva sostenere gli ideali che ne animavano l'azione.

Il gruppo del partito socialista italiano lo ricorda con rimpianto e commozione, invita la Camera ad associarsi nel triste ricordo e rivolge all'onorevole Presidente la preghiera di volersi fare interprete presso i familiari dello scomparso dell'unanime, affettuoso cordoglio dell'Assemblea.

CHIARAMELLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CHIARAMELLO. A Cuneo, dove risiedeva da tanti anni, è deceduto ieri il generale di divisione Arnaldo Azzi, che fu deputato all'Assemblea Costituente e alla prima legislatura repubblicana.

Il generale Azzi, nato in provincia di Rovigo, era un soldato di nobile razza, che compì pienamente il suo dovere in grigio-verde combattendo in tutte le guerre. Uomo serio, dignitoso, schivo di vane parole e d'onori, fu decorato al valore. Percorse, iniziando da soldato e lavorando duramente, tutta la lunga carriera e, come ho detto, arrivò, in servizio, sino a generale di divisione; poi, nonostante la sua anzianità, i suoi meriti, il suo passato, non venne elevato a generale di corpo d'armata.

Con piacere ripeto ciò che mi raccontò un ufficiale, un suo vecchio ufficiale di stato maggiore, lontano da lui per ideali politici: egli non poteva dimenticare di aver visto, durante l'infausta e non necessaria avventura di Libia e d'Egitto, durante l'ultima guerra, il

generale Azzi sempre ai primissimi posti con le sue truppe ed in posizioni avanzatissime nel deserto. E infatti teneva sempre il suo comando in prima linea, comando che mai abbandonava fuorché per le ispezioni alle linee stesse. Faceva sul serio la guerra con i suoi fanti e con le sue truppe di colore, con quella austerità e dignità che lo portò poi a compiere il suo dovere durante la sua lunga e tormentata vita.

A guerra finita, aderì all'idea repubblicana, ma non fu capito; fu combattuto e, come si usa da noi, sacrificato. Entrò alla Costituente e poi nel primo Parlamento repubblicano. Fu membro ascoltato della Commissione difesa, dove portò la sua provata competenza nelle discussioni delle leggi. E in tali interventi fu sempre sereno, educato, gentiluomo.

Anche in aula intervenne senza mai offendere, per sostenere, soprattutto in campo tecnico, le sue idee sul riordinamento militare, sulle nuove armi, sugli avanzamenti, ecc.

Torno a dire che era schivo di ogni teatralità, di gesti inconsueti, e soprattutto di inutili e cattive polemiche.

Il soldato che aveva fatto sempre il suo dovere con intelligenza, dignità e serenità, continuò a combattere, in campo politico, la sua nobile battaglia.

Anche nella sua e mia Cuneo, della quale era considerato, e lo sarà sempre, uno fra i figli migliori, era amato, rispettato e stimato.

Con la sua quadrata figura, al di sopra delle solite beghe di provincia, i cuneensi l'hanno visto e lo ricorderanno, come lo ricordo io. Lo ricordo soprattutto quando un mese fa andai a visitarlo: era a letto, nella sua bella casa piena di sole di fronte alle nostre montagne già imbiancate. Parlammo lungamente e fu, come al solito, amico e particolarmente affettuoso, forse perché già si sentiva lontano e capiva che era l'ultima volta che ci incontravamo. Mi staccai da lui e dai suoi commosso: ed ecco oggi la tristissima notizia della sua dipartita, dopo la lunga, grave malattia.

Alla sua buona compagna, unita a lui sempre nella buona e cattiva sorte, alla sua gentile figliola ed ai suoi tutti le nostre affettuose condoglianze.

PAJETTA GIULIANO. Chiedo di parlare.
PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAJETTA GIULIANO. I deputati comunisti si associano al cordoglio per la scomparsa del collega Arnaldo Azzi, che ricordiamo con profondo rimpianto. Tutti coloro che l'hanno conosciuto l'hanno stimato come

uomo onesto, retto, di una grande semplicità e di una rara ed ammirevole modestia. Chi l'ha visto operare come vicepresidente della Commissione difesa ha potuto apprezzare contemporaneamente e la sua competenza e la sua bonomia, la semplicità e l'affabilità.

A noi piace e sembra necessario ricordare come egli abbia dedicato gli ultimi anni della sua attività politica, in Parlamento e nel paese, soprattutto alla lotta per la pace. Egli era un generale emerito, ed altri colleghi hanno ricordato con quanta fatica, operosità e sacrificio personale abbia fatto la sua carriera militare. Ebbene, questo generale è stato uno degli esponenti del movimento dei partigiani della pace, e chi l'ha visto da vicino sa con quanto impegno egli abbia partecipato a congressi internazionali come quelli di Varsavia e di Vienna e come abbia preso posizione, anche in momenti difficili, su questa questione.

Fra i suoi interventi parlamentari (non numerosi, se non nei temi particolari della Commissione difesa), è opportuno ricordare, come importante per definirne la figura, il discorso che pronunciò in quest'aula il 12 ottobre 1950 in occasione della richiesta di stanziamenti straordinari per il bilancio della difesa. Son passati da allora più di 7 anni, ma quelle parole ci sembrano ancora piene di validità: erano le parole di chi, avendo conosciuto e provato la guerra, rifiutava l'idea che in nome e con parole di pace si chiedessero nuovi stanziamenti per l'armamento; era la tristezza di chi diceva: « Ho disgraziatamente 65 anni e, in 65 anni, ho visto l'Italia assolvere questa missione di civiltà scatenando 6 o 7 guerre, rovinose, distruggitrici di ricchezze materiali e di valori morali, inutili ». E ricordava tutte le guerre coloniali in cui era stato impegnato il nostro paese insieme con altri, dalla guerra di Adua alla guerra dei *boxers*, arrivando ad ironizzare sull'atteggiamento del nostro governo nei confronti del regime di Chang Kai Shek.

Nell'ultimo suo discorso in quest'aula, discorso importante in quanto semplicemente e brevemente (non era uomo estremamente loquace, come in genere i piemontesi di Cuneo) egli prendeva posizione contro la legge elettorale che definiva truffaldina (mentre nel discorso prima citato polemizzava e diceva chiaramente di non voler credere alla minaccia dell'invasione sovietica, col pretesto della quale si chiedevano 150 miliardi di spese straordinarie), ironizzava sull'anticomunismo di comodo del nostro paese. Quest'uomo, che non era di parte nostra, era stato eletto

nel fronte popolare; dopo un'esperienza di vita personale, di vita politica così diversa, si ritrovava allora molto vicino a noi, non solo nelle sue parole qui, ma nei suoi atti, nelle pubbliche sue prese di posizione nel paese.

Noi sappiamo di aver perso in Arnaldo Azzi un caro amico, una persona che era estremamente vicina a noi, ed esprimiamo quindi un dolore che ci è particolarmente grave. Ma noi sappiamo che tutto il Parlamento, tutti coloro che lo hanno conosciuto, che gli erano stati colleghi nella Costituente e nella prima legislatura, hanno perso quello che possiamo dire un amico di tutti, un galantuomo, un buon italiano, un buon amico del nostro paese e della pace.

GRECO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRECO. La Camera mi consentirà di mandare un commosso, sentito saluto di ricordo e di rimpianto per il generale Azzi. Compagno d'armi, anche se differenti fedi ci dividevano nel campo politico, egli fu esempio luminoso di quanto possano la volontà, la capacità, la tenacia, il coraggio. Egli veniva dalla truppa, seppe attingere i gradi più elevati della carriera militare e, con gesto nobile e dignitoso, quando i suoi convincimenti politici comunque maturati ed espressi lo portarono a non condividere la responsabilità del momento, seppe rinunciare alla carriera militare, che pure aveva conquistato con sacrificio e dolore.

Chi lo ha visto nei campi assolati d'Africa comandare truppe indigene, chi lo ha visto approfondire dal suo cuore i tesori generosi della sua volontà, unita ad una capacità di disciplina umana e ferma insieme, non può non ricordare con commosso rimpianto la sua vita e la sua opera e non può non pregare l'Assemblea, attraverso il Presidente, di mandare alla famiglia il suo commosso saluto anche a nome dell'esercito che lo ha avuto nelle sue file e che ne ha seguito con orgoglio l'opera intelligente di concordia, e ciò pur se la sua fede non fu quella di chi vi parla.

Serva questo ricordo a dimostrare anche che nella vita militare non vi è differenza di valutazione di meriti e di capacità che non derivino dal criterio assoluto della capacità di comando nella guerra e nella pace.

COLITTO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COLITTO. Anche questa parte si associa alla calda commemorazione che si sta facendo dell'onorevole Arnaldo Azzi, di cui sono state già ricordate con suggestive parole, dai colleghi che mi hanno preceduto, la carriera militare,

in cui raggiunse le vette e durante la quale nastrini azzurri fregiarono il suo petto di soldato valoroso, la tenacia, l'onestà, la lealtà, la generosità, la bontà, che profumava ogni suo pensiero, la fervida attività parlamentare. Lo ricorderemo ancora tutti con viva e pungente nostalgia delle sue non comuni virtù.

DANTE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DANTE. Il gruppo parlamentare democratico cristiano si associa, a mio mezzo, al cordoglio per la morte del generale Azzi, ex deputato al Parlamento, già vicepresidente della Commissione difesa.

Come soldato, come uomo politico, come cittadino lascia imperituro ricordo per onestà di intenti, spirito di sacrificio e fecondo lavoro.

Confortata dalla costatazione di questo unanime cordoglio, la mia parte si inchina riverente davanti a questo glorioso soldato che ha consacrato la vita alla religione della patria.

SCALFARO, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCALFARO, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Il Governo si associa a questa rievocazione di un nostro collega e soprattutto si inchina di fronte alle doti di soldato, che debbono sempre essere rispettate ed ammirate. Il Governo vorrebbe aggiungere una considerazione: quando in quest'aula si commemora qualcuno che ha lottato insieme con noi e che non è più, si sottolineano le doti positive che tante volte, forse, in vita non sono state viste con acutezza. In ciascuno esistono, dunque, delle doti buone che non tramontano e delle altre estremamente caduche. Di fronte alle prime il Governo si inchina e ne trae motivo di meditazione e di esempio nella sua giornata e nella sua battaglia.

PRESIDENTE. La Presidenza si associa alla commossa rievocazione di Arnaldo Azzi, valoroso combattente in guerra per la patria e in pace per la causa della libertà. Si farà interprete dei sentimenti della Camera inviando le condoglianze alla famiglia dello scomparso. (*Segni di generale consentimento*).

Svolgimento di proposte di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di due proposte di legge. La prima è quella di iniziativa del deputato Colitto:

« Sistemazione di talune situazioni di personale in servizio presso l'amministrazione

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 NOVEMBRE 1957

dell'agricoltura e delle foreste (Corpo forestale dello Stato)» (3223).

L'onorevole Colitto ha facoltà di svolgerla.

COLITTO. L'amministrazione forestale dello Stato ha visto in questo dopoguerra aumentare sempre più le sue mansioni, donde una sempre più cospicua attività. Basti pensare, per convincersene, ai cantieri scuola di rimboschimento, alle sistemazioni montane, alle opere da eseguirsi in virtù della legge sulla montagna. Come adempiere a questi suoi più ampi doveri? Essendo necessario nuovo personale e non potendo inserirlo nei ruoli, dato il tassativo divieto dell'articolo 13 del decreto 27 aprile 1948, n. 262, si è fatto ricorso a personale giornaliero. E così sono passati non pochi anni, nel corso dei quali detto personale ha lavorato alle dipendenze del corpo forestale, svolgendo le stesse mansioni che normalmente sono svolte dal personale di ruolo. La situazione oggi, pertanto, è questa: da un lato un corpo forestale, che ha bisogno di quei dipendenti, e dall'altro quei dipendenti, che, pur lavorando in modo proficuo e continuativo negli uffici dello Stato, quasi vivono in una situazione clandestina. Tutto ciò non può durare e va, quindi, corretto.

Di qui la mia proposta di legge, che, pertanto, sembra fondata su ragioni di giustizia e di equità. Vi prego perciò, onorevoli colleghi, di volerne approvare la presa in considerazione.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

VETRONE, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Colitto.

(È approvata).

La seconda proposta di legge è quella di iniziativa dei deputati Faletra, La Causi, Failla, Grasso Nicolosi Anna, Marilli, Pino, Schirò, Di Mauro, Giacone, Berti, Sala, Calandrone Giacomo e Bufardecì:

« Istituzione in Palermo di una sezione civile e di una penale della Corte di cassazione » (3249).

L'onorevole Faletra ha facoltà di svolgerla.

FALETRA. Si tratta in sostanza di sciogliere il nodo gordiano dell'attuazione dell'ar-

ticolo 23 dello statuto della regione siciliana, che, come è noto, fa parte integrante della Costituzione.

Fin dal 1947 vi è stato da parte della democrazia cristiana, quando questo partito ruppe l'unità antifascista nella lotta di liberazione, il tentativo di svuotare e di misconoscere l'autonomia considerandola come strappata in un momento di crisi dello Stato italiano. Ora questo tentativo si è aggravato e si sono avuti episodi molto significativi e gravi come quello relativo al problema dell'Alta Corte che è all'esame del Parlamento, quello che si riferisce all'articolo 38 ed altri ancora. Di conseguenza, il dovere dei deputati siciliani è quello di richiamare l'attenzione del Parlamento sull'attuazione della Costituzione e sull'attuazione dello statuto regionale siciliano, che della Costituzione fa parte integrante.

La presente proposta di legge, promuovendo l'istituzione in Sicilia di una sezione penale e di una sezione civile della Corte di cassazione, intende ottemperare, almeno in parte, all'articolo 23 dello statuto regionale e in tal modo intende accogliere la richiesta che il popolo siciliano, forte delle sue tradizioni storiche e cosciente dei suoi diritti autonomistici, avanza perché i giudizi abbiano nell'isola il loro completo svolgimento.

Poiché siamo alla fine della legislatura, chiedo l'urgenza, affinché si ripari così, almeno in parte, all'azione antiautonomistica che è stata svolta in questi anni.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

SCALFARO, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Devo fare due osservazioni: l'una, che ricordo soprattutto ai colleghi avvocati, è che la continuità e la unicità della linea giurisprudenziale è una conquista di un popolo civile; l'altra è che non si può parlare di azione contraria alla autonomia poiché l'autonomia (così è stato sempre detto, e io non ho particolare autorità per aumentarne il valore) è valida solo se va d'accordo con l'unità costituzionale, amministrativa e giurisprudenziale dello Stato.

Mi si consenta di aggiungere che questa « pioggia » di proposte di legge a carattere preelettorale hanno un doppio contenuto: quello di accusa al Governo e alla maggioranza, e quello di mettere le spalle al sicuro con ogni genere di promesse; non so se ciò rientri in quello che è il concetto della morale politica. (*Proteste a sinistra*).

Fatte queste premesse, lascio alla Camera di decidere sulla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Faletta ed altri.

(È approvata).

Pongo in votazione la richiesta di urgenza.

(È approvata).

Le proposte di legge oggi svolte saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

Seguito della discussione di tre proposte e di un disegno di legge sulla riforma dei contratti agrari.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione di tre proposte e di un disegno di legge sulla riforma dei contratti agrari.

Come la Camera ricorda, nella seduta del 21 novembre sono stati illustrati gli emendamenti all'articolo 10.

BREGANZE. Chiedo di parlare sull'articolo 10.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BREGANZE. Ho ascoltato, nei giorni scorsi, gli interventi dei colleghi che hanno illustrato gli emendamenti soppressivi dell'articolo 10; ho ascoltato in modo particolare l'intervento dell'onorevole Miceli. Questi è stato un vivace Catone nel criticare il comportamento della democrazia cristiana, che sarebbe diventata un'alleata degli agrari e della reazione. Nel contempo, l'onorevole Miceli ha voluto anche essere lusinghiera sirena nei confronti dei cattolici, invitati ancora una volta ad ascoltare la voce della verità, che sarebbe poi la verità comunista.

Di fronte a questa ulteriore prova di sviscerato amore verso la gente dei campi, verrebbe forse la tentazione di considerare quello che si fa in quelle zone in cui sono al potere i partiti che si ispirano alla medesima ideologia cui l'onorevole Miceli si ispira. Preferisco però respingere questa tentazione, perché, anche se la polemica può essere allettante, ritengo non sia cosa costruttiva di fronte ad argomenti seri come quello della difesa della gente dei campi.

Limitandoci dunque a quella che è la nostra Italia e alla concretezza del tema, credo tuttavia di non poter accedere alle osservazioni negative che han suggerito la tesi soppressiva dell'onorevole Miceli. Egli ha detto, se mal non ho compreso (e comunque altri oratori della sua parte hanno insistito su

questo tema), che la democrazia cristiana ha rinnegato in materia il suo programma, che si è buttata in braccio agli agrari, che la giusta causa permanente è la sola garanzia dei contadini e che se noi aboliamo questo istituto si peggiora il regime di blocco (il quale rappresenterebbe una conquista sindacale). Si riconosce bensì che la terra viene abbandonata, come da parte nostra ripetutamente si è detto, ma si sostiene che ciò è conseguenza non di una mutata situazione, bensì dell'aggravarsi dei ricatti padronali; si afferma infine che i disoccupati, in specie braccianti, crescono, e che la gente non sa difendersi.

Ora, io credo intanto che, seppure possiamo ammirare e ringraziare coloro che, non essendo di nostra parte, vogliono farsi mentori del nostro programma, si possa però, anche da una modesta voce quale è la mia, far presente come la giusta causa permanente non sia mai stata elemento programmatico della democrazia cristiana. Nel nostro programma, in realtà, era soltanto l'affermazione che occorreva legare maggiormente i contadini alla terra: in tal senso alcuni deliberati dei nostri congressi hanno fatto precisi e concreti voti.

Dieci anni fa la democrazia cristiana ha ritenuto (e di qui il progetto del 1948) che al fine di legare maggiormente i contadini alla terra fosse strumento idoneo quella giusta causa permanente che veniva considerata, appunto e soltanto, quale mezzo per raggiungere quel fine. Va chiarito a questo proposito che lo stesso progetto dell'onorevole Segni, che a quel tempo rappresentava una concreta conquista, recava, sì, l'istituto della giusta causa permanente, ma nel contempo prevedeva la facoltà di rescindere il contratto mediante un indennizzo limitato soltanto a due anni del prodotto vendibile: clausola, questa, ben diversa da quella contenuta nel disegno di legge al nostro esame.

Sono passati, e non invano, dieci anni; ed è avvenuto che la stessa democrazia cristiana (e con essa i suoi alleati) si chiedesse e si chieda che cosa ora giovi alla gente dei campi e all'intera collettività in un mondo che naturalmente tende verso l'abbandono, almeno parziale, della terra, in questa Italia che si avvia al mercato comune. Ed è lealtà politica modificare le posizioni, se esse appaiono non più rispondenti ai fini che un tempo si credeva sarebbero stati in quel dato modo raggiunti.

Che cosa si vuole, del resto, da parte della gente dei campi? Una durata sufficiente del rapporto contrattuale e una garanzia

concreta per la esecuzione di questo rapporto, il superamento di situazioni instabili (quale quella che oggi si verifica), una organica disciplina, un sistema processuale adeguato. Che queste siano le richieste e le esigenze della categoria interessata credo di poterlo dire e devo dirlo anche come veneto: proprio perché in moltissimi casi si attribuiscono alla rigidità di questa nostra laboriosa e sana regione italiana determinati atteggiamenti e determinati punti di vista.

Ebbene, tutto questo, di cui riassuntivamente ho fatto cenno nella limitatezza di tempo che un intervento su di un emendamento può consentire, la nuova legge ce lo dà.

Ed essa è indubbiamente assai migliore dell'attuale regime di blocco, che per la sua instabilità non consente né alla produzione, né ai lavoratori né al proprietario la possibilità e la ragione di un impegno che soltanto una organicità e una ragionevolezza di sistema possono consentire e garantire.

Questa nuova legge accorda d'altra parte una duplice garanzia: quella di serie sanzioni specifiche di fronte ai vari istituti, e quella di un'ampia ciclicità.

Diciamo «serie garanzie specifiche», perché, se noi consideriamo, ad esempio, l'istituto dell'equo canone o il divieto delle prestazioni gratuite, troviamo che è consentita la ripetibilità di quanto dato in eccedenza, anche a vari anni data. Se consideriamo i miglioramenti, vediamo che pure qui vi sono garanzie; se consideriamo la giusta causa ciclica (che abbiamo esaminato pochi giorni fa, in occasione dell'approvazione dell'articolo 9), constatiamo che anche in questo caso vi sono garanzie idonee e sicure. Del pari, se guardiamo gli altri e vari istituti, rileviamo che essi rappresentano un sicuro progresso, in considerazione pure del fatto che è prevista una sanzione; e non soltanto teorica, in bianco, ma caratterizzata da precisi impegni che ne assicurano la positiva osservanza.

Quest'ampia ciclicità, quale l'articolo 10 stabilisce, determina d'altra parte — già lo dicevo — una seconda concreta garanzia. Non si tratta più di pur relativamente durevoli periodi — di quattro, cinque o sei anni — o delle durate novennali che son tradizionali in alcune zone del Veneto, ma di 18 o 15 anni, un tempo cioè che, specie in questa età dinamica, rappresenta certamente una garanzia idonea a parare ogni possibile minaccia o ricatto sul tipo di quelli che il collega Miceli ed altri con lui molte volte vanno paventando.

E ciò senza porre un vincolo così grave come quello che creerebbe la permanenza

della giusta causa: vincolo che rallenterebbe quello sviluppo dell'impresa agricola a cui la legge è preordinata e al quale tutti quanti onestamente dobbiamo puntare, se siamo coscienti e volenterosi del progresso sociale dell'agricoltura in Italia.

Noi siamo d'accordo — d'altronde — che vi è un successivo ridursi di chi alla terra si dedica. Ma questo non è tanto per la presunta iniquità degli agrari o peggio ancora dello Stato, che voi dite ad essi legato e succube; è viceversa la naturale evoluzione. È quella stessa evoluzione che il compianto ministro Vanoni si augurava quando prevedeva che nel volgere degli anni una parte sensibile della popolazione italiana, che oggi in troppa larga misura si dedica all'agricoltura, possa convertirsi ad attività diversa.

È un fenomeno, del resto, che si verifica proprio nelle zone ove si determina la tendenza ad un migliore tenore di vita: il che porta ad occuparsi appunto in attività diversa. È un fenomeno che si verifica altresì laddove la conduzione ad economia viene abbandonata perché il datore di lavoro preferisce un diverso sistema, il che consente pure il passaggio all'affitto o alla mezzadria (e quindi possibilità nuove di movimenti anche interni che si aprono, e quindi una minore pressione che si esercita e si determina). È argomento, questo della minore richiesta di terra, che va tenuto presente, anche perché modifica la reale situazione rispetto a quella che si aveva qualche anno fa.

D'altronde, un eccessivo blocco non gioverebbe né agli attuali investiti né agli sfrattati per vario titolo, né ai non investiti. Non agli attuali investiti perché i mutamenti familiari in più o in meno esigono una certa mobilità, e non agli sfrattati per vario titolo perché in questo legame esageratamente duraturo mai più troverebbero il modo di sistemare le loro cose (e la mia modesta esperienza di avvocato mi ha fatto presente casi dolorosi). Non gioverebbe infine agli altri; ed è certo che, se doverosamente dobbiamo difendere coloro i quali durante gli anni hanno dimostrato il loro attaccamento alla terra nell'operosa fatica di fitavoli e mezzadri, non possiamo ignorare né precludere la strada a quei braccianti che vogliono elevarsi e diventare mezzadri, e a quei mezzadri che vogliono diventare affittuari: se così facessimo, compiremmo una giustizia parziale e non gioveremmo a quel generale progresso che tutti diciamo, non sempre a fatti seppure tutti a parole, di voler raggiungere e conquistare.

Né si dica infine che la gente dei campi non sa difendersi qualora sia invitata da una disdetta o si tentasse di privarla di certi diritti e garanzie: vi è infatti l'esperienza di questi anni, di quando esistevano le commissioni circondariali e da quando vi sono le sezioni specializzate, esperienza che dimostra con quanta frequenza, e giustamente, i coltivatori sappiano far fronte a queste cose; tanto più che le organizzazioni sindacali e i patronati assicurano ad essi una validità di assistenza che li pone in condizioni di debitamente presentarsi dinanzi al giudice, di qualsiasi grado esso sia. Del resto la nuova legge tende a semplificare la procedura, consentendo quindi che questa difesa sia più facilmente esercitata.

Non fatevi dunque, colleghi dell'estrema sinistra, esclusivi difensori di questa gente. Perdonate la mia franchezza, ma il vostro argomento vale per voi soprattutto come motivo elettorale, e avete l'abilità di presentarlo come uno *slogan* così come altri che avete agitato in passato, talvolta anche con vostra fortuna, perché, purtroppo, dinanzi a molta gente che non ha conoscenza di queste cose e pur parla di giusta causa permanente, questa parola generica ha pur sempre il suo alone di alta socialità e fa pendere talvolta verso di voi il piatto di quella bilancia che diversamente non sarebbe a voi favorevole.

D'altronde, voi siete contro la proprietà, e questo è un motivo fondamentale che vi induce a questo emendamento. E che voi siate contro la proprietà lo dimostrate ogni qual volta vi opponete anche alla piccola proprietà contadina, cui preferite l'esproprio. Noi invece rispettiamo la proprietà, nello spirito e nei limiti segnati dalla Costituzione; ed è debito esso pure di giustizia. E restiamo convinti che anche per questo occorre impedire ogni blocco eccessivo, che rischierebbe di bloccare un diritto che la Costituzione sancisce determinando inoltre una norma che, sotto questo aspetto, sarebbe forse non costituzionalmente valida. Per noi il rispetto della proprietà è ben conciliabile con lo sviluppo dell'azienda agricola e con l'interesse dei lavoratori, con la concreta difesa cioè e il progresso di chi lavora.

È per tutto questo che riteniamo la giusta causa ciclica strumento idoneo e molto meglio rispondente di quanto noi stessi — o molti di noi — ritenemmo lo fosse la giusta causa permanente. Pertanto, possiamo serenamente respingere l'emendamento, che noi non riteniamo confacente agli interessi della

gente che sui campi lavora. (*Applausi al centro*).

DI FILIPPO. In Umbria vi sono 1.000 poderi senza coloni! (*Commenti al centro*).

NENNI PIETRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NENNI PIETRO. Con la votazione dell'articolo 10 noi arriviamo al cuore stesso della legge di riforma dei patti agrari, in quanto essa è determinante in rapporto al principio della giusta causa permanente.

È attorno a questo principio che si sono svolte molte polemiche da 10 anni a questa parte. Questo principio è già stato una volta accettato e votato dalla Camera, quando, 8 anni or sono, essa approvò il progetto di legge dell'allora ministro dell'agricoltura Segni. Il fatto stesso che il principio della giusta causa permanente fosse allora accolto dalla maggioranza della Camera, e dai deputati della democrazia cristiana, toglie ogni valore all'argomento al quale è ricorso taluno, nel corso della presente discussione, secondo cui esso dovrebbe essere considerato come lesivo, anzi distruttivo del principio di proprietà.

La democrazia cristiana non può sostenere oggi questa tesi, dopo di avere, otto anni or sono, votato il disegno di legge Segni.

Come ha tentato la democrazia cristiana di giustificare l'articolo 10 introdotto nel disegno di legge del ministro Colombo? Come un prezzo che essa ha dovuto pagare alla coalizione cosiddetta democratica, ed in particolare ai liberali. Su questo punto l'onorevole ministro dell'agricoltura fu del tutto esplicito un paio di anni or sono allor quando, parlando ad una organizzazione di giovani mezzadri democristiani, disse che « non si poteva affrontare la rottura di una maggioranza per creare altre maggioranze che condividono sì l'approvazione dei patti agrari ma non condividono le ideologie democratiche ». Non mi soffermo sulla sua strana tesi. Gli do atto che era quello il solo modo per tentare di spiegare le contraddizioni della democrazia cristiana. Così, del resto, l'onorevole Segni aveva cercato di giustificarsi per avere abbandonato, da Presidente del Consiglio, un principio — quello della giusta causa permanente — sostenuto da ministro dell'agricoltura.

Orbene, la democrazia cristiana non è, in questo momento, tributaria dei tredici voti del gruppo parlamentare liberale. Se vuole, essa può essere se stessa, può essere quel che dice di voler essere e che molte volte non è. C'è in questa Camera una larga

maggioranza per votare il principio della giusta causa permanente e, quindi, per respingere l'articolo 10. Fino ad alcuni mesi or sono si considerava come cosa pressoché certa che l'articolo 10 sarebbe stato respinto dalla Camera. Non si poteva dare una diversa spiegazione al fatto che il Governo aveva deciso di non porre né sull'articolo 10, né sull'insieme del progetto di legge, la questione di fiducia. Con ciò il Governo intendeva restituire ai deputati la libertà di valutare il progetto di legge in discussione per quello che esso è tecnicamente, senza preoccupazioni di maggioranza o di minoranza e di stabilità ministeriale. Sembrava acquisito che, a sua volta, la democrazia cristiana non avrebbe vincolato il voto dei deputati personalmente favorevoli alla giusta causa permanente e impegnati a votarla per gli impegni assunti dalle « Acli » o in sede sindacale.

Se questo non avverrà allora si avrà la prova provata che il ripiegamento della democrazia dalla giusta causa permanente alla giusta causa ciclica, non era un prezzo che essa pagava ai liberali ma a sé medesima, alle sue divisioni interne, alle due anime che la agitano e che sono un'anima conservatrice e un'anima progressiva; era il prezzo da pagare al suo interclassismo che la porta, nello stesso tempo, ad assecondare a parole le tendenze progressive del mondo del lavoro, nel caso in discussione del mondo contadino, senza, di fatto, scontentare i padroni, senza scontentare gli agrari. La conclusione che bisognerà trarre, è che l'« ansia sociale » della quale l'onorevole Fanfani in tutti i suoi discorsi parla, è un'ansia che s'accomoda più volentieri alle promesse che alle realizzazioni, agli impegni verbali piuttosto che a concreti impegni legislativi.

Onorevoli colleghi di parte democristiana, nessuno di voi, a cominciare dal ministro onorevole Colombo, ignora che l'articolo 10 toglie gran parte del suo valore all'insieme del progetto di legge di riforma dei contratti agrari. Se il nostro emendamento soppressivo verrà respinto dalla maggioranza della Camera, vi è qualcuno che si considererà vittorioso nella vertenza che dura da 10 anni. E a considerarsi vittoriosi saranno gli agrari, sarà la Confida. Del resto, non per niente il presidente di codesta associazione, non è molto tempo, dichiarava: « La giusta causa non passerà, costi quel che costi ». E come la controversia attorno all'articolo 10 si concluderà con un vincitore, così ci sarà non dico un vinto, giacché non si tratterà di un fatto irreparabile, ma ci sarà qualcuno che

considererà frustrato un suo diritto. Ed a considerarsi spogliati di un loro diritto non saranno soltanto i contadini cosiddetti rossi, non saranno soltanto i contadini che votano socialista o che votano comunista; saranno anche i contadini cosiddetti bianchi, saranno anche i contadini che votano democrazia cristiana e che dopo gli impegni solenni delle « Acli », dopo gli impegni della C. I. S. L., credevano di poter contare sulla grande maggioranza delle Camere per affermare la giusta causa permanente.

Da loro, onorevoli colleghi, verranno le obiezioni che a suo tempo prevedeva l'onorevole Segni, e verranno nelle forme dure ed aspre che stanno assumendo nelle nostre campagne le lotte attorno a riforme da anni mature per la soluzione e che continuano ad essere eluse o rinviate.

Si dice da parte di molti democratici cristiani anche autorevolissimi: votiamo per adesso la giusta causa ciclica; essa ci copre per un certo numero di anni; avremo tutto il tempo necessario nella terza legislatura per emendare la legge ed introdurre il principio della giusta causa permanente ». Ma, onorevoli colleghi, perché rinviare alla terza legislatura quello che noi possiamo fare prima che finisca la seconda quello che noi possiamo fare stasera? L'argomento serve a coprire una manovra di dilazione, anche se è vero che la questione non sarà sepolta col voto dell'articolo 10.

Onorevoli colleghi di parte democristiana, se voi respingete l'emendamento soppressivo proposto dalla sinistra, ci lasciate un forte argomento polemico contro di voi. Ce lo lasciate in un momento che potrebbe anche essere considerato particolarmente favorevole nella imminenza di una grande consultazione elettorale. Eppure, noi preferiamo avere un argomento polemico in meno contro l'immobilismo centrista, contro l'immobilismo democristiano a una buona legge in più che faccia fare un passo in avanti alla pace sociale nelle nostre campagne.

Quasi mezzo secolo fa, da questi banchi, Filippo Turati, di cui la Camera ha celebrato ieri il centenario della nascita, si rivolgeva ai deputati liberali favorevoli al principio della libertà dell'organizzazione e della libertà dello sciopero, con parole che sono rimaste memorabili nella letteratura socialista: « Rompete i legami — diceva — uscite dal carcere! ». A cinquanta anni di distanza io mi permetto di riprendere le parole di Turati e di dire ai colleghi di parte democristiana: rompete i legami, uscite dal carcere, dimo-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 NOVEMBRE 1957

strate che ci sono nella democrazia cristiana uomini i quali si sono svincolati dalla tutela dei grandi interessi conservatori e reazionari del nostro paese. Se lo farete, avrete assecondato una legge di progresso; se non lo farete, avrete ritardato l'introduzione nella legislazione di un principio che voi sapete muoversi sul filo della corrente della storia. Avrete ritardato l'affermazione di questo principio; non l'avrete impedito. E con ciò avrete contribuito a mantenere nelle nostre campagne uno stato di inquietudine, del quale inutilmente cercherete di accusare i soliti sobillatori socialisti o comunisti, mentre voi ne assumete personalmente stasera la responsabilità di fronte al paese, di fronte ai lavoratori, di fronte ai contadini. (*Vivi applausi a sinistra*).

PASTORE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PASTORE. Credo di potere affermare che l'essere arrivati all'articolo 10 del disegno di legge significa essere giunti al punto cruciale di questo interminabile dibattito. In ogni caso questo è certamente l'articolo in ordine al quale ciascuno deve assumere le proprie responsabilità, e non soltanto per il contenuto di esso, ma anche per quello che sarà il risultato finale del dibattito e per le conseguenze che tale risultato potrà comportare.

Sull'argomento — è superfluo dirlo — io esprimo soprattutto, in questo momento, la opinione della Confederazione italiana sindacati lavoratori, opinione per altro in gran parte già conosciuta, ma che occorre rianunziare a motivazione del voto mio e di altri colleghi sindacalisti.

Noi voteremo l'articolo 10 così come è formulato per varie ragioni:

1°) La legge è vivamente attesa dai contadini, perché mezzadri, coloni ed affittuari, ravvisano in essa l'invocata liberazione da un vincolismo che a lungo andare si è rivelato dannoso per i loro interessi. E che i contadini abbiano ragione è dimostrato dalla recisa opposizione che le destre — sia la destra politica sia la destra economica, conducono da mesi in Parlamento e nel paese contro ogni possibile approvazione della legge stessa.

Non va, fra l'altro, dimenticato — e penso non lo possa dimenticare l'onorevole Nenni — che un settore di questa Camera, quello del partito liberale, non ha esitato a sacrificare la tradizionale coalizione di centro pur di opporsi al disegno di legge da noi emendato. Più clamorosa dimostrazione di quale

sia la parte dove stanno gli interessi dei contadini, non si potrebbe avere.

MICELI. Questo è millantato credito: i liberali sono rimasti al Governo quando voi...

PASTORE. E a proposito dell'obiezione secondo cui la nostra posizione sarebbe oggi diversa da quella di due mesi or sono, almeno per quello che ci riguarda, debbo rispondere all'onorevole Nenni che la nostra scelta l'abbiamo fatta indipendentemente dall'esistenza o meno della coalizione di centro, tanto è vero, ripeto, che fu proprio in seguito alla nostra scelta che vi fu l'ultima crisi di Governo.

E commette un altro errore l'onorevole Nenni quando afferma che la C. I. S. L. ha fatto promesse diverse da ciò che questa sera noi voteremo. (*Commenti a sinistra*).

2°) Non è affatto vero che i contadini, con la giusta causa ciclica, siano messi allo sbaraglio. L'articolo 10, così come è formulato, assicura infatti una permanenza sul fondo per quasi una intera generazione: 18 anni per l'affittuario, 15 per il mezzadro, 12 per il colono, che di fatto si assommano, per i contratti in corso, al già lungo periodo derivato dal blocco.

D'altra parte con questa approvazione non v'è rinuncia al principio della giusta causa permanente, e l'onorevole Nenni lo ammette quando afferma che non siamo di fronte ad un fatto irreparabile, ma vi è soltanto l'accantonamento, senza che ciò rechi danno ai contadini. (*Proteste a sinistra*).

Una voce a sinistra. E l'onorevole Segni come la pensava? (*Commenti*).

PASTORE. L'accantonamento non impedisce infatti che, prima delle scadenze, il Parlamento possa riprendere l'argomento e realizzare più tardi ciò che non si realizza oggi.

Una voce a sinistra. E perché non oggi allora?

PASTORE. 3°) Applicandosi questa legge con l'accettazione del nostro emendamento all'articolo 65, accettazione per la quale — come per l'articolo 40 riguardante le mezzadrie povere — vi è l'impegno, da parte del Governo, che nessuna disdetta, se non per giusta causa, potrà porsi in atto per i contratti in corso. Il che significa che viene impedita quell'azione a danno dei contadini, a contenuto punitivo e vendicativo, che sembrava profilarsi in conseguenza dello sblocco.

4°) La legge che siamo chiamati ad approvare contiene buoni motivi positivi per i contadini: e cioè: a) si consolida la divisione

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 NOVEMBRE 1957

dei prodotti al 53 per cento a favore del contadino...

PAJETTA GIAN CARLO. Parliamo dell'articolo 10!

PASTORE. *b)* il divieto delle regalie diventa stabile; *c)* si renda obbligatorio l'impiego del 4 per cento della parte padronale in opere di migliorie.

MICELI. Parliamo dell'articolo 10!

PASTORE. Mi rendo conto, onorevoli colleghi, che non vi rendo un servizio facendo ascoltare la parte positiva della legge ai mezzadri che avete convocato in tribuna. (*Applausi al centro — Commenti a sinistra*); *d)* È sancita la preferenza per il contadino quando il padrone intende vendere il podere; *e)* si ha l'applicazione automatica dell'equo canone a tutti i contratti di affitto col rafforzamento per il suo rispetto; *f)* sono sanciti più equi motivi di giusta causa per la disdetta, con l'esclusione, fra l'altro, di quello della vendita del podere o del fondo da parte del proprietario; *g)* vengono approvate disposizioni favorevoli al passaggio delle mezzadrie povere all'affitto e, infine, viene resa giustizia ai coloni parziari, che nel Mezzogiorno sono sottoposti a rapporti capestro dovuti non solo ad assurde consuetudini, ma all'affermarsi di contratti non soltanto locali, ma individuali, cosicché il riparto è affidato alla totale discrezione del concedente, fino alla concessione separata del suolo e del soprassuolo e a misure di riparto del 63 per cento a favore del concedente e del 37 per cento a favore del colono per le coltivazioni a vigneto.

Mentre oggi avvengono nel Mezzogiorno le cose più strampalate, la legge che andremo ad approvare consentirà di avviare a normalità la situazione eliminando le forme atipiche, prolungando la durata dei contratti, stabilendo il riparto in quota unitaria (non inferiore al 53 per cento), abolendo le coltivazioni concesse separatamente, e riducendo infine i motivi di giusta causa.

Onorevoli colleghi, stabiliti gli aspetti positivi della legge, a maggior ragione insorge l'opportunità che, nell'interesse dei contadini, la stessa giunga in porto.

Una voce a sinistra. È da nove anni che poteva giungervi!

PASTORE. Votando l'articolo 10, non v'è dubbio che aumentano le probabilità che l'iter si compia favorevolmente, il che significa approvazione della legge da parte dei due rami del Parlamento prima della scadenza della legislatura.

MICELI. E se non l'approviamo che succede?

PAJETTA GIAN CARLO. Farete sciogliere la Camera?

PASTORE. Voler ignorare che il Senato si è già pronunciato in altra occasione in tema di giusta causa significa agire intenzionalmente per la non approvazione della legge. (*Applausi al centro*).

Né vale, compagni comunisti, trasferire il discorso sul piano della polemica politica, soprattutto se si tien conto che non è affatto vero, ed è stato dimostrato, che i contadini sono buttati allo sbaraglio. Tutt'al più farsi condizionare ad ogni costo (e questo vale anche per l'onorevole Nenni) dalla polemica potrà servire alla speculazione politica, ma non serve, anzi tradisce gli interessi dei contadini (*Commenti a sinistra*), che, come abbiamo visto, coincidono con una rapida approvazione della legge, naturalmente emendata con le proposte della C. I. S. L. (*Commenti a sinistra*). A tal proposito, se prove mancassero, indicativa è la campagna di pressioni da parte delle destre perché il Senato blocchi ciò che noi andremo ad approvare.

Non è pertanto fuori luogo parlare di una vera e propria alternativa, poiché, votando la giusta causa permanente, di fatto la legge non andrebbe in porto in quanto il Senato ha sull'argomento opinioni diverse (*Commenti a sinistra*), con la risultante che i contadini sarebbero condannati a continuare nell'attuale stato di caos.

PIRASTU. Di blocco.

PASTORE. Votando invece l'articolo 10 con la giusta causa ciclica, la legge ha molte probabilità di essere varata. Con ciò i contadini resterebbero di fatto sul fondo per quasi una generazione e nel contempo si avvantaggerebbero dei miglioramenti che a loro favore la legge che stiamo esaminando prevede.

Una voce a sinistra. E il blocco?

PASTORE. Onorevoli colleghi di sinistra, vi ricorderò che questo atteggiamento ostile per quanto riguarda i rappresentanti della C. I. S. L. l'avete anche quando discutevamo in questa aula i provvedimenti per gli statali. Senonché, i provvedimenti accettati hanno favorito gli statali e voi siete arrivati dopo ad accettarli e a farli vostri.

FALETRA. Lo chieda agli statali!

PASTORE. Vi è un altro aspetto che non deve sfuggire alla nostra attenzione. Si è che, soppresso il regime vincolistico, i sindacati potranno finalmente riprendere senza intralci l'azione contrattuale che è il più vero presidio dei diritti dei lavoratori. La con-

trattazione collettiva, non v'è dubbio, ha trovato nel blocco un ostacolo quasi insormontabile. Basti pensare che il capitolato generale colonico e molti dei patti provinciali oggi vigenti, risalgono al decennio 1928-38. E poiché la legge non regola gli aspetti infiniti del rapporto, fare in modo che le organizzazioni sindacali possano liberamente agire, significa non soltanto riportare i rapporti di lavoro sul loro terreno naturale (non essendo naturale che il sindacato abdichi nelle mani dello Stato il suo ruolo di primario soggetto della contrattazione) ma anche creare le condizioni per ulteriori conquiste contadine (*Interruzione del deputato Miceli*).

È veramente sconcertante e deplorabile, onorevole Miceli, che un qualificato capo comunista creda tanto poco nella capacità di forza e di lotta dei sindacati (*Proteste a sinistra*).

COMPAGNONI. È sconcertante che voi vi rimangiate tutte le promesse fatte ai contadini!

PASTORE. Onorevole collega, ella è pregata di presentare le sue carte di sindacalista attivo prima di mettere in giuoco i sindacati di questa parte. (*Interruzione del deputato Pajetta Gian Carlo*).

SCALIA. Ella ci specula soltanto sui lavoratori! (*Proteste del deputato Pajetta Gian Carlo*).

PASTORE. Mi piacerebbe vedere l'onorevole Gian Carlo Pajetta al tavolo delle trattative. Sarebbe un vero *bijou*! L'onorevole Pajetta è abilissimo a dare dei pugni sul tavolo, ma dubito molto che egli sia capace di discutere un contratto. (*Commenti*).

Onorevoli colleghi, a proposito degli emendamenti della C. I. S. L. è stato da certi settori affermato che si è operato da parte nostra un aperto attentato al diritto di proprietà, e ciò perché abbiamo mostrato preoccupazioni per le sorti di chi lavora il podere. Come sempre, certi dottrinari, economisti o politici, giudicano tutto, risolvono tutto al solo cospetto delle così dette leggi economiche. Non una valutazione morale guida la loro scelta. È vero che, se debbono inchiodare sulle loro responsabilità, ad esempio, i regimi comunisti per i crimini di cui si fanno responsabili contro i diritti della persona umana (*Vivaci proteste a sinistra*), lo sanno fare con veemenza; ma appena il titolo di persona umana viene per i lavoratori rivendicato in altre sedi, allora il tono e la musica cambiano. Di fatto, in questo difendere la personalità umana del contadino sta tutta la ragione

dell'intransigenza che ha caratterizzato il nostro atteggiamento in tema di patti agrari.

Nessuno di noi pensa, tuttavia, di ignorare le condizioni dei più piccoli concedenti, artigiani o professionisti, in nome dei quali si tenta dalla destra una vera e propria, quanto ingiusta, speculazione politica. Si è che il podere dato a mezzadria o in affitto diviene di interesse anche per il piccolo concedente e il proprietario solo se il contadino vi profonde tutte le sue energie fisiche e spirituali e le energie della sua famiglia. (*Commenti a sinistra*). Quando si consideri che cosa costi di sudori, di fatiche, di ansie, di sacrifici individuali e familiari un podere messo a produzione, non è difficile comprendere e accettare le tesi da noi affermate e che puntarono ad inserire nell'articolo 8 del disegno di legge motivi di giusta causa che fossero veramente giusti, e non fossero dei trabocchetti. Né riteniamo con ciò di avere offeso il diritto altrui: se mai abbiamo affermato sul piano del diritto un primato, quello proprio del lavoro. Ed affermare un primato, non significa escludere il diritto altrui.

Ho ricordato la campagna di assurde accuse e calunnie svolta contro di noi da certi settori della destra economica e politica. Ho invece presente in questo momento la massiccia azione diffamatoria tentata contro di noi, soprattutto dal settore comunista, nel momento in cui ci siamo dichiarati favorevoli alla giusta causa ciclica.

È vero che, almeno in mezzo ai lavoratori, tale campagna lascia ormai il tempo che trova. Abituati come sono, i lavoratori italiani, da un lato all'inutile e dannoso massimalismo (inutile e dannoso almeno per i concreti interessi di chi lavora), e dall'altro al realismo responsabile e realizzatore della C. I. S. L. (*Interruzioni a sinistra*), essi, e quindi anche i mezzadri, non si fanno cogliere tanto facilmente dalla demagogia di quella parte. Del resto, in ogni tempo, mai nulla i lavoratori hanno guadagnato dagli inutili massimalismi, né sul piano politico, né su quello sindacale. Certo, sarebbe anche per noi più suggestivo andare nelle campagne a sbandierare la giusta causa permanente. Ma, onorevoli colleghi, i contadini non vivono di suggestioni, mentre è più facile che delle suggestioni risultino le vittime. Ecco perché, in tutta questa vicenda dei patti agrari, noi sentiamo di essere allineati con i più giusti interessi dei contadini. (*Interruzioni a sinistra*).

ALBARELLO. Ha tradito il progetto Segni!

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 NOVEMBRE 1957

PASTORE. Avete fatto per tre settimane la più grossa demagogia che mai si sia ascoltata in quest'aula. Nessuno vi ha detto niente. Finalmente trovate uno che ve la canta e voi non siete capaci di stare zitti. (*Vivi applausi al centro — Rumori a sinistra*).

ZANIBELLI. Che siate massimalisti, colleghi della sinistra, lo dimostrano i fatti: avete votato contro il progetto Segni e oggi lo avete ripresentato! (*Rumori a sinistra — Apostrofe del deputato Bianco*).

PRESIDENTE. Onorevole Bianco, la richiamo all'ordine! Non è questo il modo di parlare!

BIANCO. Dicono delle sciocchezze!

PRESIDENTE. Onorevole Bianco! Taccia e rimanga al suo posto.

PASTORE. Quanto ho detto potrà dispiacere alla sinistra, potrà non essere nello stile della Camera, ma ripeto che sono lieto che i mezzadri che avete convocato qui possano constatare che razza di democrazia è la vostra! (*Applausi al centro — Rumori a sinistra — Vivaci proteste del deputato Cacciatore*).

PRESIDENTE. Onorevole Cacciatore!

PASTORE. Onorevole Presidente, siamo dei buoni amici con l'onorevole Cacciatore: domenica sono andato a difendere le tabacchine del suo collegio, perché loro non vi erano. (*Applausi al centro*).

CACCIATORE. Non è vero!

PRESIDENTE. Onorevole Pastore, eviti di fare riferimenti personali. Onorevoli, colleghi della sinistra, si calmino: consentano all'oratore di proseguire.

PASTORE. È così divertente! La lasci continuare. (*Rumori a sinistra*).

PRESIDENTE. Non lascio continuare un bel niente. Onorevole Pastore, torni al merito. (*Commenti a sinistra*).

PASTORE. Non so se i vostri mezzadri hanno rilevato che i quattro quinti dei discorsi fatti in quest'aula dai rappresentanti della sinistra sono tutti di legali e avvocati; i nostri sono tutti di sindacalisti e lavoratori!

Una voce a sinistra. Non è vero!

PASTORE. Volete l'elenco? Ve lo possiamo mostrare.

PAJETTA GIAN CARLO. Siete qui per difendere gli agrari!

Una voce al centro. Si calmi, onorevole Pajetta. Così è brutto! (*Proteste a sinistra*).

PASTORE. Spero di incontrarmi con voi sulle piazze!

PRESIDENTE. Vi incontrerete poi sulle piazze. Adesso siete nell'aula di Montecitorio e dovete rispettare il regolamento.

PASTORE. Per ora vi diamo le sorbe nelle fabbriche; poi ve le daremo nelle campagne! (*Rumori a sinistra*).

ASSENNATO. Voi siete con gli aguzzini degli operai! (*Vive proteste al centro*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, basta!

PASTORE. Tenuto conto della prescritta lunga permanenza sul fondo assicurata dai cicli, tenuto conto che non vi è rinuncia del principio della giusta causa permanente, visto che il Parlamento potrà sempre riprendere l'argomento, constatati i benefici contenuti, in loro favore, nella legge, non vi è dubbio alcuno che i contadini attendono che la legge sia rapidamente approvata, così come si può essere sicuri che nulla più di una speculazione politica giudicheranno l'attuale campagna sulla giusta causa permanente.

COMPAGNONI. Adesso, l'abbiamo o no la giusta causa permanente?

PASTORE. Non sarà male ricordare che questo nostro metodo, che ci induce a tener conto della realtà e fa di noi in campo sociale dei gradualisti, è il metodo che ha fatto in questi anni sostanzialmente avanzare sul terreno delle conquiste altri settori di lavoratori: vedi gli statali con la legge delega, vedi i lavoratori dell'industria e del commercio col conglobamento.

MICELI. Se non ci foste voi!...

PASTORE. Se non ci fossimo noi, a quest'ora che scempio avreste fatto della libertà! (*Applausi al centro — Rumori a sinistra*).

Onorevoli colleghi, dopo avere motivato il voto mio e di altri deputati sindacalisti, consentitemi una brevissima considerazione. È fin troppo evidente che se il dibattito e la votazione sui rimanenti 59 articoli proseguiranno nelle prossime settimane con il ritmo che ha caratterizzato l'esame dei primi 10 articoli, i contadini attenderanno invano la legge. (*Commenti a sinistra*).

PAJETTA GIULIANO. Ella ha rinnegato la legge votata!

PASTORE. Pur di sabotare questa legge avete presentato emendamenti ai vostri emendamenti, cosa volete di più? È la prova che andate alla ricerca del sabotaggio perché la legge non la volete. (*Applausi al centro — Commenti a sinistra*).

Ai contadini le diremo anche noi queste cose, e noi abbiamo fiducia nella loro intelligenza. Voi non avete questa fiducia, ma noi l'abbiamo. (*Commenti a sinistra*).

E poiché molti settori di questa Camera affermano di essere dalla parte dei contadini, bisognerà che tutti insieme si faccia in modo di far procedere il dibattito più rapidamente.

È a questo fine che, anche a nome di altri colleghi, ho presentato alla Presidenza la proposta perché, in applicazione dell'articolo 85 del regolamento della Camera, siano riservati all'Assemblea i più importanti articoli del disegno di legge, e siano invece rimessi alla Commissione tutti gli altri per la definitiva redazione del testo, secondo i criteri espressi nel dibattito dalla stessa Commissione.

Ho naturalmente chiesto che la proposta sia sottoposta all'Assemblea non appena sarà votato l'articolo 10. (*Applausi al centro*).

DE MARZIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE MARZIO. È stato detto che il carattere di questa legge sarà diverso a seconda dell'esito della votazione sull'emendamento presentato dai comunisti all'articolo 10.

Noi, contrari a questo emendamento, non condividiamo però l'opinione di coloro i quali, scorgendo un sostanziale contrasto tra le norme elaborate dalla Commissione e la richiesta comunista, sostengono che, una volta respinto l'emendamento comunista, superato lo scoglio dell'articolo 10, la legge non contiene più alcuna offesa, alcuna lesione agli interessi dell'agricoltura.

I relatori per la maggioranza hanno sostenuto che l'adozione di un sistema di giusta causa senza limite di tempo sarebbe stato in contrasto con le esigenze di un'agricoltura in sviluppo e avrebbe inciso in maniera eccessiva sull'esercizio del diritto di proprietà. Ma quando si fissano cicli contrattuali così lunghi come quelli previsti nel testo della Commissione, è chiaro che un regime di giusta causa temporanea, dal punto di vista degli effetti pratici, equivale a un regime di giusta causa permanente. In altre parole, un proprietario si sentirà limitato nell'esercizio del suo diritto di proprietà e sarà portato ad allontanarsi dalla terra e a non investire in essa i propri capitali sia nel caso che l'applicazione del regime di giusta causa sia stabilita per 14 o per 19 anni, sia che si tratti di un regime perpetuo. Così pure le conseguenze saranno perfettamente eguali sia per quanto riguarda gli ostacoli ad un adeguamento delle aziende agricole alle necessità tecniche e alla realtà economica, sia per quanto riguarda la creazione di un sistema di immobilismo a favore degli attuali concessionari.

Si è preferita la soluzione temporanea a quella permanente soltanto per motivi, diciamo così, di difesa propagandistica.

Invero, la seconda soluzione, cioè quella permanente, avrebbe meglio rappresentato i

caratteri di questa legge, le sue ispirazioni, la sua struttura, e soprattutto avrebbe meglio rappresentato l'equivoca situazione politica che ha presieduto alle varie fasi della sua travagliata elaborazione e discussione, situazione equivoca di cui abbiamo avuto un'ultima testimonianza nell'imbarazzo dell'onorevole Pastore nel corso della polemica che ha avuto con le sinistre.

Noi pertanto voteremo contro l'emendamento comunista all'articolo 10 per riconfermare il nostro principio di opposizione a questa regolamentazione oltre che la nostra opposizione al proposito di voler regolamentare una materia che è di tipica competenza sindacale. (*Applausi a destra*).

MARTONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARTONI. Intervenendo il 22 febbraio scorso, in sede di discussione generale, ebbi modo di precisare non solo gli orientamenti, ma soprattutto le preoccupazioni dei socialisti democratici intorno a questo disgraziatissimo progetto di legge sulla disciplina dei contratti agrari. Non insisterò quindi sulle argomentazioni allora sviluppate, benché molte delle preoccupazioni in quella sede manifestate abbiano purtroppo avuto conferma dagli avvenimenti degli ultimi nove mesi, e, benché agli espedienti tattici dei partiti cui andava sacrificata spesso la serena valutazione tecnica della legge si siano aggiunte ultimamente le necessità della propaganda elettorale, mi limiterò soltanto a manifestare una sensazione che mi pare condivisa dalla opinione pubblica e a precisare il nostro orientamento circa gli emendamenti all'articolo 10 del progetto di legge.

L'opinione pubblica, a mio avviso, ha la sensazione che anche questa volta la legge sui contratti agrari non andrà in porto. I precedenti di questa legge convalidano tale sensazione. Presentata dall'onorevole Segni il 22 novembre 1948, ottenendo la procedura di urgenza, fu discussa dalla Camera ed approvata il 22 novembre 1950, per insabbiarsi successivamente al Senato. Ripresentata nella presente legislatura il 7 ottobre 1953 su iniziativa parlamentare, dovette attendere il 1° gennaio 1957 prima che si iniziasse la discussione su un disegno di legge presentato dall'attuale ministro dell'agricoltura, onorevole Colombo. Siamo al 27 novembre: dal 10 gennaio, giorno in cui iniziò la discussione, non è ancora finito l'esame dell'articolo 10, mentre 69 sono gli articoli di cui si compone il provvedimento. Riuscirà a raggiungere il porto dell'approvazione nei due

rami del Parlamento? L'opinione pubblica, a nostro avviso, dubita e noi dubitiamo con essa. Noi siamo convinti che difficilmente si riesca ad approvare la legge, col ritmo che ha avuto la discussione sinora, prima delle ferie natalizie. Se la legge non verrà approvata prima di quell'epoca, difficilmente potrà essere poi esaminata dall'altro ramo del Parlamento, per divenire legge dello Stato nel corso della presente legislatura.

A nostro avviso, il Governo dovrebbe assumere un preciso impegno di fronte al Parlamento e anche di fronte al paese non solo perché il provvedimento sui patti agrari figurava tra le leggi più urgenti nel programma enunciato dal Presidente del Consiglio senatore Zoli all'atto della presentazione del nuovo Governo alla Camera, ma anche perché l'eventuale polemica elettorale sulle responsabilità di questo o quel partito in ordine alla mancata approvazione del progetto di legge non farebbe che accrescere la confusione elettorale e peggiorare la già grave situazione della nostra agricoltura.

Se non vi sarà questo impegno da parte del Governo in ordine all'approvazione della legge entro la presente legislatura, noi faremo il possibile perché gli articoli della legge sui quali può esservi discussione — gli articoli più controversi, ad esempio l'articolo 36, l'articolo 40, l'articolo 65 — siano discussi in aula con estrema urgenza, e poi eventualmente i rimanenti articoli possano essere trasmessi alla Commissione che, del resto, sta già discutendo quella parte che si riferisce ai contratti di lavoro dei partecipanti. Il nostro gruppo parlamentare giovedì scorso aveva assunto questa posizione, aveva dato incarico a chi ha l'onore di parlarvi di precisare questo orientamento, appunto perché siamo preoccupati sull'esito finale del progetto di legge e riteniamo sia preoccupata gran parte dell'opinione pubblica italiana.

Ma, in relazione agli emendamenti all'articolo 10, la nostra posizione è nota. Nel corso della nostra partecipazione al Governo, noi avevamo sacrificato momentaneamente parte dei nostri convincimenti e delle nostre posizioni nella speranza, andata purtroppo delusa, che tutti i partiti partecipanti alla coalizione facessero altrettanto. Ma è ovvio che nella presente situazione parlamentare nessun compromesso può essere da noi accolto, particolarmente per quanto riguarda l'articolo in discussione.

Lo scopo della riforma dei contratti agrari dovrebbe essere la giusta ripartizione dei redditi in agricoltura. Per raggiungere

questo scopo occorre stabilire rapporti tra gli operatori che agiscono nel mondo agricolo tali da consentire la suddivisione del reddito nella misura corrispondente ai rispettivi apporti di capitale e di lavoro. Ho detto che occorre stabilire questi rapporti in quanto non possono determinarsi spontaneamente, a mio avviso, per la differente posizione e forza degli interessati. Quindi l'intervento legislativo non può, sempre a mio avviso, limitarsi a stabilire l'equo canone e la quota di riparto per il mezzadro, ma deve garantire quella stabilità sul potere senza la quale può sempre intervenire l'arma del ricatto padronale a rendere inoperanti sia l'equo canone sia il giusto riparto.

Si è detto a iosa della grave situazione agraria del nostro paese: dall'impiego dei capitali da parte dei proprietari a tassi assai elevati, dall'aumento dei canoni fino al 50-60 per cento della produzione lorda vendibile, alla divisione a metà nella mezzadria anche se l'apporto del lavoro è superiore, alla nostra saturazione demografica col conseguente aumento della domanda di terra che molto spesso diviene supplica di terra, e non credo sia opportuno ulteriormente argomentare su questioni tante volte dibattute nel corso degli ultimi 10 anni.

Però, onorevoli colleghi, preoccupiamoci che questo progetto di legge non solo vada in porto, ma approdi al porto cui era destinato all'inizio della sua perigliosa navigazione; non solo in un porto, come ho sentito affermare poc'anzi, che sia opposto, ma neppure, a mio avviso, diverso. La storia di questa legge, la situazione parlamentare particolare, a mio avviso, impongono una precisa scelta in ordine a questo articolo 10. È perciò che noi voteremo gli emendamenti che sono stati presentati: è per questa ragione che noi riconfermiamo la posizione che ebbi l'onore di sostenere in sede di discussione generale. (*Applausi a sinistra*).

DE VITA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE VITA. Non è mia intenzione inserirmi in questa polemica, forse perché i mezzadri che sono alle tribune non mi preoccupano, onorevole Pastore. Voglio soltanto sperare che essi siano sconcertati dalla gara di demagogia che si è svolta e si sta svolgendo in questa Assemblea.

Ella, onorevole Pastore, ha detto che con la legge che stiamo per approvare introduciamo elementi positivi per i contadini. Non lo nego. Sarebbe enorme pensare a una legge che contenesse soltanto elementi nega-

tivi per i contadini. Ma perché, onorevole Pastore, vi fermate a metà strada?

Per rispondere all'onorevole Pastore dovrei riaprire la polemica e non ritengo opportuno farlo, anche se il discorso dell'onorevole Pastore è stato polemico. Che significato può avere la polemica se fra qualche minuto possiamo dimostrare la nostra volontà con i fatti? Giudicheranno gli interessati, onorevole Pastore, ed io mi auguro che giudicheranno bene.

La mia dichiarazione sarà perciò brevissima. Noi repubblicani abbiamo già esposto i motivi di natura economica, sociale e politica in difesa del principio della giusta causa permanente. Ritengo che i motivi di natura economica debbano apparire preminenti solo se si pensi che la stabilità del contadino sul fondo garantita dalla legge oltre a rappresentare un elemento di maggiore tranquillità sociale, costituisce anche un potente fattore di progresso economico. Quando il contadino sa, onorevole Pastore, che il proprietario può licenziarlo anche senza un giusto motivo, le condizioni dell'agricoltura non possono migliorare. Peggioreranno anzi, perché avremo sempre colture di rapina, perché i contadini saranno indotti a sfruttare al massimo la terra, impoverendola. Dal punto di vista giuridico e sociale noi riteniamo che il diritto del lavoro debba quanto meno essere difeso come il diritto della proprietà. E non riusciamo davvero a comprendere come e perché principi ritenuti giusti nella fase iniziale dei contratti possano diventare ingiusti col decorso del tempo.

La nostra proposta soppressiva dell'articolo 10, il quale contrasta, tra l'altro, con l'articolo 8 già approvato dalla Camera, ha proprio lo scopo di difendere il contadino capace, vero protagonista della produzione agricola, dallo strapotere del proprietario e dal peso della rendita fondiaria. (*Applausi a sinistra*).

DANIELE, *Relatore di minoranza*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DANIELE, *Relatore di minoranza*. Non è mia intenzione parlare lungamente sull'articolo 10, che costituisce il cardine sul quale ruota tutta la riforma dei contratti agrari così come essa è stata impostata, perché ritengo che, pervenuti ormai a questa tappa decisiva della discussione, sia perfettamente inutile e privo di significato il ripetere argomenti già noti e che molte volte sono stati prospettati durante il quasi decennale travaglio parlamentare di questa tormentatissima proposta di legge. Ma prima di una

votazione, che innegabilmente avrà vaste ripercussioni sull'avvenire dell'intera nazione e non soltanto su quello del settore agricolo, è pur necessario che ciascuno di noi chiarisca le proprie posizioni, e per far ciò non mi soffermerò a confutare ciò che è stato affermato nei più diversi settori, dall'onorevole Miceli all'onorevole Pastore, ma seguirò invece proprio il metodo opposto, e cioè incomincerò con l'accettare come sinceri e come veri alcuni principi che sono stati non solo esposti oralmente qui in Assemblea ed in sede di Commissione, ma — ciò che più conta — sono stati anche riportati per iscritto in un documento di notevole importanza quale la relazione di minoranza presentata alla Camera il 10 gennaio 1957 dagli onorevoli Giovanni Sampietro e Grifone.

A pagina 5, seconda colonna, di detta relazione si legge: « La legge sui patti agrari non è una semplice legge di categoria, bensì una legge generale che concorre a modificare l'attuale ordinamento economico; per la prima volta, con essa, si introduce in Italia, nel più grande settore per produzione e per finalità sociale, il controllo e la limitazione del reddito, come è nello spirito della Costituzione. Ancora, detta legge non ha soltanto l'effetto diretto avanti detto, ma ha pure un effetto « derivato », pur esso fondamentale per la sua natura « motrice », poiché da regolatrice del negozio agrario diviene, nel tempo, elemento di predisposizione e di stimolo della trasformazione fondiaria. L'enorme importanza della legge sui patti agrari appare ancor più evidente allorché si rifletta all'ultima e definitiva profondità dei suoi effetti. Il giorno in cui fosse imposta la limitazione del reddito, come si è detto, nel più importante settore dell'economia nazionale, tutti gli altri settori della produzione dovrebbero seguirne la sorte. Non è concepibile, infatti, un assetto eterogeneo della nostra economia, quale sarebbe quello sorgente dalla coesistenza di settori produttivi controllati e di settori liberi. Chi facesse l'ipotesi di tale coesistenza non rifletterebbe ai fenomeni di turbamento che ne conseguirebbero: fenomeni eliminabili soltanto con la generalizzazione della legge di limitazione dei redditi capitalistici ».

Quindi, senza reticenze, senza eufemismi (tranne quello di aver voluto racchiudere nelle parole « controllo e limitazione del reddito » fenomeni economici e sociali di ben più vasta portata), i colleghi della sinistra riconoscono che la legge di riforma dei contratti agrari non vuole essere soltanto una legge regolatrice di negozi contrattuali,

di negozi giuridici, ma diviene predisposizione e stimolo alla trasformazione fondiaria e costituisce premessa indispensabile e sufficiente per la generalizzazione del dirigismo e la instaurazione del socialismo nel nostro paese.

È questa l'impostazione marxista degli onorevoli Sampietro, Grifone, Miceli, Nenni e in genere di tutti i colleghi dell'estrema sinistra, impostazione che è pienamente spiegabile dal loro punto di vista, così come è spiegabile la condotta che essi hanno tenuta in rapporto a questa legge, e nel corso dell'altra legislatura, allorché sono riusciti a vararla, ad imporre la loro impostazione sotto lo schermo della necessità di andare incontro ai bisogni delle diverse categorie dei contadini; e successivamente nella seconda legislatura, quando, essendo decaduto il primo progetto di legge, essi lo hanno ripresentato tale e quale come era stato approvato dalla Camera, facendo in tal modo vedere che lo ritenevano pienamente corrispondente alle loro concezioni.

Quello che invece non si comprende — devo dirlo francamente — è la condotta e l'impostazione di altri settori della Camera e principalmente del più grande partito di centro, della democrazia cristiana, la quale si è lasciata cogliere di sorpresa nell'altra legislatura, quando ancora erano funzionali dei vecchi legami che avevano fatto partecipare allo stesso Governo partiti politici con concezioni diametralmente opposte o che ancora tenevano uniti nella stessa organizzazione sindacale lavoratori che avevano tendenze marxistiche e tendenze cristiano-sociali, per cui seguì l'impostazione social-comunista, accontentandosi soltanto di apportare alcune e non sostanziali modifiche e cercando di ammorbidire la legge senza variare la sua struttura originaria, la sua struttura fondamentale, che è quella che più conta per i marxisti di far trionfare.

Già, però, delle prime esitazioni si manifestarono al Senato, il quale per mezzo della sua Commissione di agricoltura cercò di introdurre dei temperamenti per quello che riguarda la giusta causa e poi, nel corso dell'attuale legislatura, qui alla Camera, quando noi abbiamo visto che vi sono state delle modifiche di posizione che apparentemente sono sostanziali, ma che in realtà lasciano quasi inalterata la primitiva impostazione.

Si è creato così il mito della giusta causa, della giusta causa permanente, della giusta causa ciclica; e intorno ad essa si è aggirata tutta la discussione, senza tener presente che la legge in sostanza è rimasta in gran parte

quella che era, con la sua impostazione classista, con le sue limitazioni al diritto di proprietà, giuste quando tendono a salvaguardare i veri interessi del lavoro, ingiuste quando tendono esclusivamente ad attuare una lotta fra le diverse categorie.

Abbiamo già votato così l'articolo 8 nel quale, con la casistica dei diversi motivi di giusta causa, si è voluto fare un trattamento piatto, uniforme, a tutte le regioni d'Italia, a quasi tutti i tipi di contratto, il che darà luogo a moltissime ingiustizie. E così nel testo della Commissione sono rimasti in piedi gli altri punti fondamentali della legge, quali quello irrazionalissimo, antieconomico e antisociale, come dimostrerò in seguito, che riguarda i miglioramenti; quale quello della prelazione che è così mal congegnato da non riuscire neanche a vantaggio dei lavoratori, e quali le diverse clausole particolari che riguardano i diversi tipi di contratto.

La legge è rimasta quella che era, e cioè una legge di netta impostazione classista e marxistica. Soltanto, poiché negli anni decorsi questa impostazione si è resa evidente ed è stata finalmente svelata e confessata dagli stessi proponenti dell'estrema sinistra, poiché si è visto che essa costituisce un primo tentativo per controllare, indirizzare, socializzare l'intera economia della nazione, com'è detto nella stessa relazione di minoranza degli onorevoli Sampietro e Grifone, si è cercato di trovare un temperamento ricorrendo ad un espediente quale è quello della giusta causa temporanea.

In effetti, anche se la giusta causa temporanea avesse un suo significato concreto, e cioè se essa fosse stata proposta con l'intenzione di osservare la clausola nel futuro (ciò che non è, perché abbiamo inteso or ora dire dall'onorevole Pastore che ci sarà tempo, eventualmente, per trasformare la giusta causa temporanea in giusta causa permanente), in effetti la giusta causa temporanea non rappresenta quel soffio di libertà che con essa si è creduto di introdurre in una legge — ripeto — di netta ispirazione marxista.

Entro quei 12-15-18 anni che son previsti per l'applicazione della giusta causa in base all'articolo 10, vi sarà tutto il tempo perché la legge, così come è fatta, funzioni (e — si può senz'altro affermare — perché funzioni male), senza portare nessun vantaggio ai contadini, i quali ancora una volta saranno imboccati col cucchiaino vuoto, e danneggiando intanto enormemente le aziende agricole, anche quelle che hanno tutto il diritto — per quel che fanno nell'interesse dell'economia nazionale — ad

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 NOVEMBRE 1957

essere salvaguardate e aiutate nella loro faticosa attività, nel loro sforzo continuo per modernizzarsi e per rendere più produttive le nostre terre.

Ben altro sarebbe dovuto essere il nuovo indirizzo da imprimere alla legge: e cioè, abbandonare una volta per sempre uno schema che è ormai divenuto antiquato, che da 10 anni ci tormenta e sul quale non si riesce a trovare un punto d'accordo, perché, su uno schema marxista, non si può innestare nessun principio che salvaguardi la personalità umana e difenda la giusta libertà, quella libertà, cioè, che non tenda ad opprimere i più deboli. (*Commenti a sinistra*).

Ben altra sarebbe dovuta essere l'impostazione, ed è stato un grossissimo errore dei partiti di centro continuare a fare il giuoco dell'estrema sinistra, la quale già tatticamente ha vinto la sua battaglia. Se la giusta causa permanente sarà approvata, i comunisti potranno dire a tutti coloro che li ascoltano: la giusta causa permanente è stata approvata esclusivamente per noi, perché la democrazia cristiana ha fatto tutto il possibile, tanto che si è rimangiato anche quel che prima aveva ammesso, per poterla negare. Se la giusta causa permanente non sarà approvata, i settori di sinistra avranno un buon argomento di propaganda per affermare che la democrazia cristiana non ha fatto gli interessi dei lavoratori, perché tutte le discussioni precedenti hanno fatto intravedere ai contadini (cosa che certamente non è) che la giusta causa permanente va incontro ai loro interessi. E così, se l'intera legge, così come è stata predisposta dalla Commissione, sarà votata dal Parlamento, i settori della sinistra avranno buon giuoco per dire che in effetti ai contadini sarà stato dato ben poco, mentre, se la legge non sarà approvata per mancanza di tempo prima della fine della legislatura, essi potranno dire che quest'opera di rallentamento, che questa interruzione della discussione è stata voluta dalla democrazia cristiana soltanto per fare gli interessi degli agrari e delle categorie padronali.

Ma una battaglia tatticamente perduta può molte volte costituire soltanto un episodio e può anche portare ad una vittoria strategica.

E questa potrà essere ottenuta se si abbandonano definitivamente dei principi che, come credo di aver dimostrato leggendo ciò che è stato scritto dagli stessi colleghi di estrema sinistra, vogliono esclusivamente portare l'Italia ad una generale politica di dirigismo, ad una generale politica di controllo, ad una politica di soffocamento delle aziende

agricole e quindi alla instaurazione del socialismo.

Noi della nostra parte, senza ripetere gli errori che forse sono stati compiuti dai settori di destra durante l'altra legislatura, quando essi si sono soltanto fermati a fare una critica sterile e a fare una anacronistica difesa della proprietà quiritaria, ci siamo messi decisamente su questa strada ed abbiamo avanzato delle proposte per cui la stessa giusta causa trova la sua equa regolamentazione nel sistema della disdetta motivata con indennizzo a carico dell'inadempiente, ed abbiamo proposto riforme più audaci, ad esempio per quel che riguarda i miglioramenti, e anche più pratiche, ad esempio per quel che riguarda la prelazione, di quelle contenute nel testo della Commissione.

Non abbiamo però illusioni che, giunti ormai a questo punto della discussione, i nostri argomenti possano essere ritenuti soltanto degni di considerazione, visto che essi finora non lo sono stati mai, e perciò compiremo il nostro dovere anche in questa occasione votando contro l'emendamento soppressivo, e quindi implicitamente votando l'articolo 10 della legge...

MICELI. Allora ella vota con l'onorevole Pastore!

DANIELE, *Relatore di minoranza*. ...non perché riteniamo che l'articolo 10 sia conforme a quelle che sono le nostre impostazioni e neanche per attuare la politica del meno peggio, che molte volte ha reso sterile l'azione dei partiti di destra, ma perché ci auguriamo che esso possa costituire l'indizio di un più vasto ripensamento da parte dei settori di centro e specialmente della democrazia cristiana. Noi che, come voi, crediamo nei grandi ideali che animano il mondo occidentale e che rendono i lavoratori del mondo occidentale quelli che hanno il migliore trattamento economico, politico e sociale, speriamo che questo piccolo spiraglio introdotto nella legge possa costituire l'inizio di una visione del tutto nuova, di una impostazione della riforma dei contratti agrari che abbandoni vietati schemi marxisti, che oramai hanno fatto il loro tempo (*Commenti a sinistra*), e invece si avvii verso quelle che dovranno essere le concezioni e le realizzazioni dell'avvenire e che saranno ispirate alla difesa della libertà e alla giusta considerazione della personalità umana e di tutte le categorie che con il loro lavoro producono maggiore ricchezza e danno possibilità di maggiori sviluppi alla nostra nazione. (*Applausi a destra*).

COLITTO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COLITTO. Onorevoli colleghi, voi già sapete — ve lo ha detto giovedì scorso nel suo chiaro discorso l'onorevole Riccardo Ferrari — che noi voteremo contro gli emendamenti soppressivi dell'articolo 10 della legge. Ma *repetita iuvant*. Si tratta di accettare o respingere la giusta causa permanente, su cui ormai da anni si polemizza, come ricordava dianzi l'onorevole Nenni, che la considera, e non a torto, uno dei principi fondamentali della legge in esame. Senza l'articolo 10 si avrebbe, infatti, la possibilità della permanenza illimitata del colono nel fondo in tutti quei molteplici casi in cui il proprietario non avesse la possibilità di dimostrare di avere uno dei motivi di giusta causa elencati nell'articolo 8, e si troverebbe, cioè, nella impossibilità, forse, per tutta la vita di riavere il proprio fondo e liberamente disporne. Di qui l'articolo 10, che stabilisce al posto della giusta causa permanente una giusta causa, che viene forse impropriamente come del resto è stato anche rilevato da altra parte, ciclica, in quanto alla fine dei cicli previsti dall'articolo 10 non v'è se non la fine stessa del contratto, il quale per nessun'altra ragione, se non perché trascorso un congruo numero di anni, può avere termine.

Il principio della giusta causa permanente lede, a nostro avviso, anzi distrugge il diritto di proprietà. Non possiamo, perciò, approvarlo, perché il diritto di proprietà è per noi premessa dell'iniziativa privata, che è per noi fonte prima di produzione e di occupazione. E queste sono affermazioni che non prescindono né dall'etica, né dalla società.

Ma, a parte ciò, se è vero, come è vero, che in ogni parte del nostro paese trovansi ormai terreni vuoti, perché la popolazione attiva dedita all'agricoltura cerca lavoro in altri settori, in quanto il blocco indiscriminato non ha tenuto conto per nulla di quella cosa essenziale che è la difesa dei redditi agricoli, per cui quando questi terreni si vendono, come purtroppo spesso avviene nonostante il blocco, al di sotto del minimo vitale, i contadini abbandonano la terra facendo così venir meno la ragione essenziale adottata dai paladini della riforma dei contratti agrari, l'approvazione di una norma come quella in esame finirebbe indubbiamente non con il migliorare, ma con l'aggravare la situazione. Perché è proprio questo vincolismo delle leggi di proroga, che con la giusta causa permanente verrebbe addirittura esasperato, che ha determinato e determina

questo spopolamento, le difficoltà di ricambio essendo enormi, nelle campagne della nostra Italia, esistendo ancora esuberante una manodopera generica, ma tutt'altro che esuberante una manodopera qualificata.

Si discute, adunque, a nostro avviso con mentalità antistorica su schemi ormai vecchi e superati, la offerta di terra ai lavoratori essendo diventata superiore alla domanda. Per cui non giova il ricordo di altre votazioni fatte in questa Camera o le dichiarazioni di ministri di altra epoca, anche perché non molto tempo fa fu la Camera a ritenere che fosse da respingere proprio il principio della giusta causa permanente. Occorre discutere del problema sotto altra luce. Noi sempre, per la verità, sotto altra luce ne abbiamo discusso. Ed è per questo che, oggi più di ieri, ci dichiariamo contrari alla giusta causa permanente.

L'agricoltura — chi non lo sa? — è a brandelli: i realizzi non quadrano più con i costi, le spese tributarie aumentano senza pietà; e lo stesso deve dirsi della spesa necessaria per i beni strumentali e per quanto altro occorre per la vita dei campi.

Strano, quindi, appare l'affanno di quei colleghi che in questo nostro Parlamento si battono per queste giuste cause, eterne o semieterne, per le disdette o per altre cose, che hanno ormai perduto ogni originalità.

Un grido nuovo sale dalle campagne, che denuncia una sola cosa: la mancanza del reddito. E lo lanciano insieme tutti coloro che dalla terra traggono fonti di vita e di lavoro, siano essi concedenti, o locatori, o mezzadri.

L'onorevole Pietro Nenni ha, in dolce sua favella, ricordato poco fa Filippo Turati che, rivolgendosi ai liberali ebbe a dire: « Rompete i legami! Uscite dal carcere »! Io ricorderò Giovanni Giolitti, che, parlando agli elettori di Dronero, disse che « l'agricoltura non può essere materia per giochetti politici, che bisognerebbe intensificare l'istruzione agraria, selezionare le colture, migliorare la produzione e che è delittuoso tanto il contegno di chi mantiene le terre incolte o mal coltivate, quanto quello di chi crede di risolvere il problema della terra spezzettandola come i premi di una lotteria di beneficenza senza preoccuparsi se coloro a cui tocca sono capaci o hanno voglia di coltivarla bene ». E ricorderò che il conte di Cavour ebbe come suo maggiore orgoglio non quello di guidare la politica del Piemonte, ma quello di essere stato ministro dell'agricoltura nel gabinetto D'Azeglio nel 1850 e

di avere applicato per primo nei trattati con la Francia, il Belgio e l'Inghilterra, i principi liberali che oggi informano il mercato comune. E a fianco di questi due grandi piaceri porre Luigi Einaudi, vecchia quercia piemontese, il quale, in più occasioni, ha tratto dalle inesauribili fonti della sua coscienza e della sua cultura storica le parole che sferzano a sangue la tragica insipienza della *lex agraria* di cui ci stiamo occupando.

Voteremo, perciò — lo ripeto ancora una volta — contro la soppressione dell'articolo 10.

GRIFONE, *Relatore di minoranza*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRIFONE, *Relatore di minoranza*. Nel prendere la parola come relatore di minoranza e a nome delle organizzazioni contadine alle quali ho l'onore di appartenere, devo innanzi tutto alcune parole di replica alle considerazioni svolte dall'onorevole Pastore, che ha parlato a nome dell'organizzazione che egli presiede.

L'argomentazione fondamentale dell'onorevole Pastore è stata che le nostre posizioni, oggi favorevoli, come sempre, alla giusta causa permanente, sarebbero viziate di massimalismo e di acceso demagogismo.

Ho il dovere di fare osservare all'onorevole Pastore che egli, nella sua argomentazione, ha affermato di essere ancora oggi sostenitore persuaso della giusta causa, ma che egli oggi, per ragioni che non ha spiegato, non intende sostenere questo principio; ma che tanto ne è persuaso, che si propone di ripresentare all'approvazione del Parlamento in altro momento la giusta causa permanente. Resta pertanto assodato dalle parole stesse dell'onorevole Pastore e dei suoi amici sindacalisti che la giusta causa permanente è un principio niente affatto demagogico e massimalistico, tant'è vero che questi onorevoli colleghi ancora oggi lo sostengono come giusto e da far valere. Potrei aggiungere che questo principio tanto non è massimalista né demagogico che non solo gli onorevoli Pastore, Zanibelli, Pavan ed altri, ma anche il ministro Colombo, l'onorevole Segni, il ministro del lavoro Gui, l'onorevole Germani e tanti altri colleghi della loro parte furono assertori persuasi, nella precedente legislatura, di questo principio che oggi sarebbe divenuto massimalistico e demagogico.

Credo che basterebbe questa considerazione per dimostrare l'inconsistenza fondamentale delle argomentazioni addotte dall'onorevole Pastore per sostenere una causa non giusta, una causa sostanzialmente con-

traria ai contadini. Egli ha detto che la sua parte per il momento non si sente di sostenere la giusta causa permanente, ma non ce ne ha detto le ragioni. Non ci ha dato le ragioni profonde del fatto che parte della democrazia cristiana, o buona parte di essa, ha cambiato opinione dalla precedente legislatura ad oggi. L'onorevole Fanfani (ricordo il suo discorso di Perugia), gli onorevoli Colombo e Segni addussero dei motivi (discutibili e opinabili), dissero che erano legati ad un compromesso con la parte liberale e non intendevano rompere questo compromesso e votare insieme alla sinistra, ai comunisti, un principio come quello della giusta causa. Essi almeno fecero delle considerazioni di carattere politico. L'onorevole Pastore non ne ha fatta alcuna. Anzi, egli stesso ha smentito la validità delle sue affermazioni quando ha continuato a sostenere che erano demagogiche e massimalistiche le nostre posizioni, che — egli dice — sono ancora le sue, ma che soltanto per motivi imperscrutabili non si sente oggi di sostenere.

Egli si è dilungato e ha enunciato i grandi pregi che la legge in discussione avrebbe in sé e i benefici incalcolabili che ne deriverebbero ai contadini. Ha dimenticato però di fare una considerazione molto elementare che abbiamo il dovere di ripetere, anche se, da parte nostra, molte volte è stata fatta. Noi siamo convinti dell'esistenza di questi vantaggi perché siamo stati noi che abbiamo riproposto, attraverso il progetto approvato nella precedente legislatura, questi principi, convinti come siamo che essi arrecavano ed arrecano vantaggio ai contadini, ove però venga mantenuto in essere l'istituto principale della giusta causa permanente. Gli onorevoli Zanibelli, Pavan, Zanoni e altri colleghi sindacalisti di parte democristiana sanno molto bene (lo hanno detto loro stessi, e lo ha detto anche l'onorevole Germani molte volte) che se venisse a mancare il presidio fondamentale della giusta causa permanente ogni beneficio previsto dalla presente legge verrebbe a rendersi inattuale, inoperoso, poiché il proprietario concedente potrebbe sempre avvalersi della minaccia dello sfratto, sia pure prorogata di anni, per impedire che il contadino eserciti i diritti nuovi che questa legge verrà a presentare.

Mi sembra, anche limitandoci a questa sola osservazione, che tutto il discorso dell'onorevole Pastore si riveli inconsistente oltre che dal punto di vista politico, sociale ed umano, anche alla luce della logica più elementare.

Ciò detto spetta a me, in qualità di organizzatore di contadini e a nome delle organizzazioni che in questo momento ho l'onore di rappresentare (la Confederterra e l'Alleanza nazionale dei contadini) di dichiarare le ragioni per le quali siamo decisamente contrari all'articolo 10 proposto dal Governo.

Siamo contrari perché riteniamo che il proposito da cui muove l'articolo di affossare la giusta causa permanente, implica una questione di principio. Si tratta, infatti, onorevoli colleghi di parte democristiana, ai quali particolarmente mi rivolgo in questo momento, di decidere se il contadino ha il diritto di restare sul fondo a tempo indeterminato, al riparo di ogni arbitrio padronale, per poter svolgere in tranquillità la sua attività produttiva, nell'interesse suo, della sua famiglia e della nazione, oppure debba essere ripristinato il principio che il proprietario è anche padrone degli uomini che sulla terra lavorano e che quindi ha diritto, sia pure dopo un certo numero di anni, di estromettere il contadino dal fondo senza motivo alcuno.

Questo è il punto sul quale siete chiamati a decidere, se cioè il proprietario debba continuare ad essere il padrone, oppure se non sia venuto il momento di sancire anche nella legge un principio nuovo che ormai da 40 anni si è andato sempre più affermando nella coscienza dei lavoratori, cioè che il contadino, se fa il suo dovere e fino a che ne abbia convenienza, ha il diritto di restare sulla terra per poter operare nel modo migliore e in piena sicurezza, contribuendo al progresso generale. Si tratta, in altre parole, del diritto del contadino di essere libero, di vivere in pace e in libertà, al fine di far sua la terra sulla quale lavora, nel rispetto — sia bene inteso — di ogni legittimo interesse dei terzi.

Trattasi dunque di una questione di principio, attinente al diritto che ciascun uomo deve avere di essere libero, di vivere in libertà, al riparo di ogni arbitrio e di ogni rappresaglia.

Visto così, il principio che oggi trattiamo cessa di essere una questione variamente opinabile o comunque dimensionabile, o lo si accetta o lo si respinge. Del resto, questo fu detto da molti di voi nel corso della decennale discussione che oggi si conclude; e l'onorevole Miceli, parlando giorni fa, addusse argomentazioni dettagliate per richiamarvi alle vostre responsabilità.

La giusta causa o è permanente o non è. Questo non lo diciamo solo noi, ma a suo tempo lo dissero, tra gli altri, l'onorevole Germani e financo l'onorevole Dominedò,

noto per i suoi atteggiamenti pervicacemente conservatori; lo dissero gli onorevoli Segni, Gui, Gatto, Truzzi e tanti altri.

Questo è anche oggi l'argomento fondamentale. Viceversa, l'argomento che è alla base dell'articolo 10 e dell'emendamento Pastore, e cioè che un lungo ciclo di anni è sufficiente garanzia per i contadini, non regge, ed è smentito dalle stesse parole dell'onorevole Pastore, il quale ha affermato di essere convinto che per difendere i contadini occorre introdurre la giusta causa permanente, tanto è vero che egli si propone appunto di farlo, non si sa bene quando.

Il ciclo più o meno lungo serve solo a prolungare nel tempo l'agonia e l'incubo al quale è quotidianamente sottoposto il contadino minacciato di sfratto. Che la minaccia possa realizzarsi dopo 12 o 15 anni, anziché dopo 4 o 6, non elimina il fatto fondamentale, che noi vogliamo cancellare per sempre, che il proprietario può avvalersi della minaccia stessa per tenere soggetto e sottomesso il contadino.

Votare contro la giusta causa permanente significa votare a favore della classe dei proprietari di terra; significa votare — sia detto in chiare lettere — contro la classe dei contadini; significa rafforzare e restaurare i vecchi privilegi padronali, i privilegi connessi ad una concezione quiritaria della proprietà, superata ormai e respinta anche dalla moderna scienza giuridica, oltre che dalla lettera della Costituzione.

Vano quindi sarà ogni tentativo da parte vostra di presentare il ripudio della giusta causa come una dura necessità alla quale sareste costretti per ragioni di equilibrio politico e sociale. Tutti i contadini, tutti i buoni democratici comprendono e comprenderanno ancora meglio domani che voi, votando per il ripristino del diritto arbitrario di disdetta, avete voluto fare e farete un favore alla classe dei proprietari di terra, e quindi necessariamente una offesa gravissima alla buona causa dei contadini.

In poche questioni, come in questa che stiamo discutendo, il contenuto di classe è così evidente. O si vota per la giusta causa permanente e si vota a favore dei contadini, o si vota contro, e si vota per i padroni, per i privilegi, per l'arbitrio.

Pensare di sfuggire al dilemma ed alle responsabilità gravissime che sono connesse con questa scelta è illusorio. Fino a qualche tempo fa vi giustificavate dicendo che eravate vincolati ad un compromesso politico con i liberali e che non potevate o non volevate

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 NOVEMBRE 1957

rompere con essi. Questo disse l'onorevole Fanfani a Perugia, questo sostanzialmente ripeterono gli onorevoli Colombo e Segni nelle precedenti discussioni. Ogni volta lasciate intendere che, se foste stati liberi da quel compromesso, avreste potuto tornare alla vecchia posizione di sostenitori della giusta causa permanente.

Ora, quel compromesso è caduto, ed è caduto, ricordatelo, sotto la spinta potente delle masse contadine, unitesi nella protesta contro l'affossamento della giusta causa. Nulla quindi potrebbe e dovrebbe impedirvi di tornare ad essere coerenti con le posizioni che sosteneste nella precedente legislatura. A meno di non ritenere, come parrebbe legittimo fare, che i nuovi, più pesanti e più oscuri compromessi da voi stipulati con la destra monarchica e fascista vi impediscano di rivedere le vostre posizioni. Ma se è così, mi pare che sia giusto chiedervi a nome dei contadini, di tutti i contadini, anche di quelli che vi seguono e che oggi su questa questione sono con noi: vi conviene ripudiare il vostro passato, rinnegare i principi che sempre proclamaste fin dal lontano 1920, rompere con quei contadini che ancora vi seguono, per perseguire gli oscuri fini che sono alla base del vostro non confessato connubio con la peggiore destra? Sta a voi giudicarlo. Quello che noi, nel momento di apprestarci al voto, abbiamo il dovere di dirvi è che i contadini, tutti i contadini, e non solo quelli che noi organizziamo, non accetteranno mai di vedere annullata una delle principali conquiste da essi conseguite con la lotta. Essi, qualunque sarà l'esito della odierna votazione, continueranno a battersi strenuamente per vedere riconfermato il loro buon diritto, il diritto di essere posti al riparo dagli arbitri dei padroni.

Onorevoli colleghi della maggioranza, regolatevi come meglio credete, ma sia chiaro che, qualunque sarà l'esito del voto, la questione della giusta causa resterà aperta. Gran parte del prossimo dibattito elettorale, e non solo nelle campagne, verterà su questa questione. E non vi sarà artificio bastevole a nascondere il contenuto anticontadino di un vostro eventuale voto contrario alla giusta causa.

Se voi pensate che, una volta approvato l'articolo 10, di questa questione non si parlerà più perché i contadini si adatteranno alla nuova situazione, siete in errore. I contadini non si lasceranno mai defraudare delle conquiste raggiunte, mai essi indietreggeranno dalle posizioni conquistate. Su di esse resteranno ed andranno avanti. A voi resterà

solo la vergogna ed il danno... (*Proteste al centro*).

TRUZZI. Mi pare che ella esageri!

GRIFONE, *Relatore di minoranza*. A voi resterà solo la vergogna (ma della vergogna potreste anche infischiarvi) ed il danno di avere recato offesa ai contadini, senza per altro riuscire a recare vantaggio a quei proprietari di cui vi proponete di difendere gli interessi. Poiché, siatene certi, i contadini, senza un fondato e giusto motivo, non si faranno cacciare dai fondi. Sui poderi essi resteranno...

ROMUALDI. Se sono bravi, nessuno li caccierà.

GRIFONE, *Relatore di minoranza*... e, da essi, liberi e forti moveranno alla conquista definitiva della proprietà della terra che essi lavorano, per la loro libertà, per il loro benessere, per il progresso di tutti. (*Applausi a sinistra*).

BUCCIARELLI DUCCI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BUCCIARELLI DUCCI. L'onorevole Miceli, nel dare ragione dell'emendamento soppressivo dell'articolo 10 da lui proposto insieme con altri colleghi del suo gruppo, ha affermato che la norma che stiamo per votare è la più importante di tutte quelle contenute nel disegno di legge e che tale norma costituisce il pilastro fondamentale di tutta la nuova regolamentazione dei contratti agrari.

Cosicché, secondo il giudizio dato dall'onorevole Miceli e secondo il giudizio della sua parte politica, se l'articolo 10 sarà soppresso (come l'onorevole Miceli propone) e verrà quindi seppellito il principio della giusta causa per cicli produttivi da noi sostenuto, l'intera legge avrà una certa efficacia; viceversa, se ciò non avverrà e non sarà introdotto il principio della giusta causa permanente, tutta la legge perderà ogni significato e si ridurrà ad uno strumento di sopraffazione padronale.

Noi, onorevoli colleghi, non ci sentiamo di accettare questo modo di sentenziare dell'onorevole Miceli. Infatti, pur non negando l'importanza della norma contenuta nell'articolo 10, non possiamo affermare che tutte le disposizioni che formano oggetto del disegno di legge perderebbero ogni significato se non fossero sostenute dal principio della giusta causa permanente.

A nostro avviso, invece, l'intero provvedimento rappresenta una adeguata e valida soluzione del problema, perché con esso si conciliano le esigenze del lavoro e quelle della

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 NOVEMBRE 1957

proprietà, nel quadro generale degli interessi del paese. Infatti, se è vero che la nostra Costituzione pone giustamente ed opportunamente nel meritato rilievo le esigenze del lavoro, riconosce però nel contempo l'insopprimibile funzione della proprietà.

D'altra parte, non possiamo negare che con la nuova regolamentazione dei contratti agrari, così come risulta dal testo del Governo modificato dalla Commissione, un progresso notevole si è conseguito in favore delle categorie lavoratrici. Si tenga, infatti, presente che per la prima volta viene introdotto in modo definitivo nella nostra legislazione il principio dell'equo canone nel contratto di affitto, vengono abolite le regalie e le prestazioni di servizi a favore del concedente, si pone l'obbligo al proprietario di investire un'aliquota del prodotto lordo in opere di miglioramento, si introduce il principio del diritto di prelazione, si migliora in favore del lavoratore la ripartizione del prodotto del fondo, si sanziona la nullità dei patti che comportino la rinuncia dei diritti fissati nel disegno di legge, si introduce il divieto di concessioni e subconcessioni, impedendo così l'intermediazione di speculatori, e si fissa infine una più lunga durata dei contratti agrari.

GULLO. Ma in che cosa contrastano queste disposizioni con la giusta causa?

BUCCIARELLI DUCCI. Lo dirò subito.

L'onorevole Miceli, nell'illustrare le ragioni del proprio emendamento soppressivo, affermava che se per caso il suo emendamento non fosse accolto e quindi non fosse introdotto il principio della giusta causa permanente, il disegno di legge in esame nient'altro sarebbe che uno strumento di oppressione padronale.

Rilevo che affermare, come fanno gli onorevoli Miceli e Gullo, che tutto ciò non ha alcun valore e che tutte queste innovazioni legislative perderebbero ogni rilevanza se non fossero accompagnate dall'accettazione del principio della giusta causa permanente, significa, me lo consentano gli onorevoli Miceli e Gullo, alterare la portata effettiva del provvedimento, il quale, malgrado i vostri sforzi propagandistici per dimostrare il contrario, ha una innegabile portata di natura sociale.

Per quanto riguarda il principio della giusta causa, se ne è parlato molto in questi ultimi tempi e della questione si è trattato indulgendo più alla demagogia e a motivi propagandistici che alle reali e concrete esigenze delle categorie interessate. (*Proteste a sinistra*).

Sono certo, onorevoli colleghi, che tutti ci troveremo d'accordo nell'affermare che la giusta causa non è fine a se stessa, che non è un dogma, ma ha un valore e una funzione meramente strumentali. La giusta causa, infatti, deve servire a tutelare il lavoratore della terra, deve servire ad impedire che il lavoratore possa essere disdettato a capriccio del concedente. La giusta causa deve garantire il lavoratore per non farlo divenire oggetto di rappresaglia da parte del proprietario per il semplice fatto che esiga il riconoscimento dei propri diritti e l'adempimento degli obblighi da parte del concedente.

Allorché il fittavolo, il mezzadro, il colono godano effettivamente di questa tutela, allorché essi siano garantiti nella pretesa dei loro diritti, allorché abbiano la certezza di essere posti, nei confronti della controparte, in condizione di parità ed abbiano la certezza di non essere esposti al pericolo di subire azioni di rappresaglia solo perché rivendicano le loro spettanze, potremo affermare che lo strumento adottato per assicurare questa tutela ha compiutamente assolto il proprio scopo. (*Interruzione del deputato Miceli*).

Onorevole Miceli, poco conta che questo strumento, cioè la giusta causa, abbia carattere temporaneo o permanente, perché non è tanto il principio astrattamente affermato che in questo caso conta, quanto lo scopo che con l'introduzione del principio si vuole raggiungere.

Precisati in tal modo i termini della questione, è evidente che non vi è alcuna contraddittorietà nel nostro atteggiamento che rimane, invece, coerente alla nostra dottrina sociale, dalla quale traiamo ispirazione per la nostra azione. Così rimane fermo il nostro impegno, costante il nostro proposito ed immutato il nostro obiettivo, che è quello di operare per l'elevazione sociale dei contadini e per assicurare ad essi tranquillità nel lavoro in una riequilibrata collaborazione solidaristica fra il lavoratore ed il proprietario, al quale anche la Costituzione attribuisce una innegabile funzione sociale ed economica.

Voi comunisti, senza tener conto della vera situazione esistente nelle campagne, che è ben diversa da quella esistente trenta anni fa e che indubbiamente nei prossimi anni sarà suscettibile di ulteriori mutamenti, rimanete ostinati ed arroccati nella posizione di rivendicazioni massimalistiche (*Proteste a sinistra*) che risultano sfasate rispetto alla situazione attuale. Intenti come siete a perseguire con qualunque pretesto e sfruttando ogni occasione i vostri obiettivi politici gene-

rali, volete fare della giusta causa permanente un motivo di dissensi, di lotta di classe e quindi di disarmonia al fine di inasprire i rapporti nelle campagne. Noi, invece, vogliamo farne uno strumento per realizzare nell'equilibrio dei rapporti la collaborazione tra lavoratori della terra e concedenti, convinti come siamo che questa collaborazione è necessaria per accrescere il benessere delle parti interessate e per incrementare la produzione nell'interesse generale.

È proprio per questa sostanziale e radicale differenza e per questa chiara nostra posizione, che è inconciliabile con la vostra impostazione, che il nostro gruppo voterà contro l'emendamento Miceli. (*Applausi al centro*).

PREZIOSI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PREZIOSI. Il gruppo del partito monarchico popolare, intervenendo nella discussione generale su questo disegno di legge, ha già espresso chiaramente la sua ferma e recisa opposizione a questa nuova regolamentazione dei patti agrari, perché, secondo il nostro profondo convincimento, essa sostanzialmente annulla il diritto di proprietà, con danno soprattutto di quella piccola borghesia rurale che viene lasciata languire sotto il crescente peso fiscale; perché essa non giova all'agricoltura e quindi alla economia del paese; perché non giova nemmeno alle categorie agricole più umili, ai braccianti, i quali col blocco dei contratti agrari, che dura già dal 1940, non potranno mai aspirare a diventare mezzadri, coloni od affittuari. Abbiamo anche espresso in modo particolare, con critiche obiettive e serene, il nostro dissenso dall'articolo 8 della legge e quindi dall'istituto della giusta causa, che noi riteniamo antieconomico, anti giuridico ed anche antisociale.

Fa i nove motivi di giusta causa indicati nel disegno di legge all'articolo 8 ve ne erano alcuni che almeno, anche se in una forma vaga ed incerta, lasciavano sopravvivere il principio fondamentale della proprietà ed anche la possibilità della risoluzione dei contratti agrari. Ma, purtroppo, con la restrizione di questi motivi, essendo caduti due di essi — e dobbiamo constatare con rammarico che uno di tali motivi è stato soppresso con il consenso del Governo: intendo riferirmi alla lettera i) dell'articolo 8 — sono ulteriormente diminuite queste possibilità e sono ancora aumentate le nostre preoccupazioni e le ragioni della nostra ferma opposizione.

Con l'articolo 10 si prevede il diritto di escomio dopo un lungo periodo di anni (18, 15 o 12 a seconda della natura del contratto), e ciò costituisce o dovrebbe costituire secondo le affermazioni, se non vado errato, dell'onorevole Truzzi, un respiro per la proprietà. Noi, invece, riteniamo che non si tratti di un respiro, ma soltanto di un singhiozzo mortale per il diritto di proprietà.

TRUZZI. Non l'ho mai detto.

PREZIOSI. Basterebbe considerare che, perdurando il blocco dei contratti agrari dal 1940, aggiungendo anche il lungo periodo di anni che si prevede nel disegno di legge per poter procedere all'escomio, si arriva a un totale di 35, 32 e 29 anni: il che equivale al ciclo di attività della generazione attuale.

Ma di ciò, onorevoli colleghi, non sono contenti neppure i socialcomunisti. Infatti, i colleghi di sinistra nei loro interventi, soprattutto allorché sostengono la giusta causa permanente, non tengono presente le condizioni in cui verranno a trovarsi queste derelitte categorie di braccianti per le ragioni che ho dianzi esposto, giacché ad essi sarà interdotta in modo definitivo, almeno per questa generazione, la possibilità di migliorare la propria situazione.

Noi affermiamo che attraverso la soppressione dell'articolo 10 i socialcomunisti vorrebbero assicurare un ingresso trionfale, ma quanto dannoso per tutte le categorie agricole interessate e per il paese!, alla giusta causa permanente, la quale dovrebbe definitivamente cristallizzare la situazione attuale, annullare il diritto di proprietà e costituire così una specie di manomorta sulla terra.

I socialcomunisti, nel sostenere l'emendamento soppressivo, hanno affermato che la soppressione dell'articolo 10 è fondamentale per la funzionalità di questa legge che noi avversiamo. Di conseguenza, se questo emendamento soppressivo non venisse accolto, per essere coerenti essi dovrebbero votare contro il disegno di legge ed anche contro l'articolo 10, riguardo al quale noi abbiamo già espresso la nostra opposizione, che manteniamo ferma.

Desidero aggiungere che noi, appunto per queste ragioni, riaffermiamo anche in questo momento la nostra opposizione a tutta la legge e dichiariamo di votare contro la soppressione dell'articolo 10 proposta dai socialcomunisti, proprio perché intendiamo onestamente, serenamente tutelare il diritto di proprietà ed il diritto delle classi più umili del settore agricolo, perché intendiamo difendere l'economia del paese.

Questi sono i motivi non demagogici che ci inducono a mantenere ferma la nostra opposizione, perché questa legge, onorevoli colleghi, consentitemi di dirlo, per noi non rappresenta né un progresso economico né un progresso sociale.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONE

PREZIOSI. Per noi, questa è una legge di regresso che porta il popolo italiano alla palude. Noi siamo nell'epoca della macchina; noi i patti, le giuste cause ed ogni problema possiamo e dobbiamo risolvere soltanto in questa nuova atmosfera, quella della tecnologia moderna. Siamo nell'età dell'atomo e della macchina e consideriamo questa legge come un colpo alla nuca all'ordinamento politico e giuridico, come un colpo alla nuca ai braccianti agricoli, come un colpo alla nuca all'economia del paese e quindi alla patria, e perciò votiamo contro. (*Applausi a destra — Commenti a sinistra*).

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati all'articolo 10?

GERMANI, *Relatore per la maggioranza*. Siamo giunti ad un punto cruciale della legge non solo e non tanto per il suo contenuto effettivo, sostanziale, quanto per la risonanza che ad esso si è dato, specie da taluni settori, sicché esso da argomento sociale ed economico si è ridotto ad argomento prevalentemente, se non esclusivamente, politico.

Occorre invece considerare la questione nei suoi termini reali, con la necessaria obiettività, per giungere a quella decisione che corrisponde al trattamento più conveniente per le categorie interessate e per l'agricoltura, nel cui seno si costituiscono ed operano i rapporti contrattuali che formano oggetto di questa legge.

Affermato il principio d'una regolamentazione delle disdette, la Commissione agricoltura ha accolto il principio, contenuto nella maggior parte delle proposte di legge presentate alla Camera e fatto proprio dal disegno di legge ministeriale, che la limitazione debba riferirsi a determinati cicli contrattuali e non debba essere permanente. A questa conclusione la Commissione è pervenuta, sia pure a maggioranza, dopo amplissima discussione, in cui veramente tutte le ragioni in un senso e nell'altro sono state esposte e vagliate.

Tale proposta la Commissione sostiene dinanzi alla Camera come quella che, rappresentando un punto equo di incontro tra le varie pretese, tendenze, richieste ed aspira-

zioni, si presenta come rispondente alle varie finalità che la legge si propone, fra cui sta in primo luogo quella di elevare la condizione del coltivatore, del lavoratore contadino con il garantirgli quelle che sono le sue legittime aspirazioni: miglioramento della condizione economica, maggior dignità sociale, tranquillità nel lavoro, conveniente stabilità sulla terra. Quindi tutela del lavoratore per garantirgli il rispetto delle condizioni economiche del contratto (canone d'affitto, ripartizione dei prodotti nella mezzadria e nella colonia parziaria, permanenza sul fondo per un conveniente periodo).

Queste sono le richieste che a noi vengono avanzate dalle categorie lavoratrici; queste noi abbiamo sentito echeggiare in quest'aula da autentici contadini lavoratori. A questa finalità risponde la disciplina delle disdette e la sicurezza per il contadino di rimanere sul fondo per un periodo sufficientemente lungo, che lo ponga al riparo da eccessive pretese o da illegali comportamenti del proprietario.

Diciotto anni per l'affitto, quindici per la mezzadria e dodici per la colonia parziaria sono davvero periodi lunghi di vita e di permanenza del contadino sul fondo, al di là dei quali sta qualche cosa di veramente inesplorabile e di imprevedibile. Al termine di questi periodi il contadino può legittimamente aspirare anche a qualche cosa di più sostanziale di un rapporto contrattuale. (*Interruzione del deputato Miceli*).

Davvero il fare oggi questione di quella che potrà essere la condizione tra 12-15-18 anni, è voler agitare una specie di chimera o di fantasma che ha tutto l'aspetto di voler confondere le idee, le cose, le anime, e non di fare opera positiva e obiettiva a favore dei contadini, soprattutto quando questo atteggiamento ritarda e impedisce l'approvazione di una legge, come questa che è alla nostra decisione, che costituisce veramente un passo decisivo a favore delle categorie lavoratrici, nella varie disposizioni che l'articolano.

Il contenuto della legge non sta solo nella durata dei contratti o nella disciplina delle disdette: lo abbiamo detto e ripetuto tante volte. La legislazione di proroga non assicura praticamente nulla al contadino: questa legge contiene, invece, disposizioni assai più importanti a suo favore ed a favore della gestione delle aziende. Basti ricordare (ed è stato fatto più volte in quest'aula) l'equo canone, la definitiva ripartizione delle quote, la disciplina dei miglioramenti, la prelazione, la integrità dell'azienda rispetto a tutte le coltivazioni.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 NOVEMBRE 1957

Ma, si dice, il contadino starà sotto la spada di Damocle della disdetta e dovrà cedere alle ingiuste pretese del proprietario. Ebbene, il contadino che non sarà in grado di resistere e di far valere le sue ragioni di fronte al blocco di lunga durata, non sarà capace di resistere neppure se avrà assicurata la giusta causa permanente! A parte che si può a ragione ritenere che queste ingiuste pretese dei proprietari si siano smorzate e, quando ancora sussistano, saranno destinate a smorzarsi sempre più. Inoltre, i contadini non sono soli a difendersi: hanno la loro accresciuta coscienza civile e sindacale, le loro organizzazioni di categoria; hanno anche dalla loro parte la trasformazione del mondo economico e sociale, che si sta verificando anche in Italia e che è destinata ad influire notevolmente sulla fisionomia della nostra economia e della compagine sociale.

D'altronde, in questa così complessa e così difficile disciplina, bisogna considerare equamente tutti i suoi aspetti, la somma dei diritti e delle posizioni sociali, economiche, giuridiche che vi convergono.

È chiaro che prima di tutto ed innanzitutto si intende migliorare, elevare la condizione del lavoratore, del coltivatore. Né voglio qui ripetere quel che è stato detto e ripetuto tante volte. Anche a proposito della disdetta, una regolamentazione che non realizzasse questo miglioramento, che non garantisse la finalità della legge, non ci troverebbe consenzienti.

Se, d'altra parte, ragionevolmente si può ritenere che le finalità che la legge si propone si conseguano con una limitazione nel potere di disdetta che non si prolunghi all'infinito, a questo criterio conviene adeguarsi, anche per rispetto a quel principio di proporzione di mezzi al fine che è dominante nel mondo del diritto e che, naturalmente, mantiene il suo valore nella disciplina della proprietà privata.

Indubbiamente il riconoscimento della funzione sociale della proprietà, la concorrenza di questo diritto con le esigenze sociali ed economiche della produzione, dell'impresa, del lavoro, hanno condotto ad una nuova configurazione e delimitazione della sfera di autonomia del proprietario; ma poiché la proprietà è e resta uno dei cardini del nostro ordinamento giuridico e del nostro sistema sociale ed economico, le limitazioni che si apportano al suo esercizio devono essere commisurate al conseguimento della finalità, che la limitazione si propone e che la giustifica. Limitazioni che tendono a rendere più attiva la

stessa proprietà e ne regolano la coesistenza con le esigenze e con i diritti del lavoro e della produzione, che con essa possono venire in concorrenza ed in contrasto.

Si tratta, in sostanza, di una delicata e non facile valutazione comparativa delle finalità che si intendono conseguire, degli interessi che si vogliono tutelare, degli strumenti che si intendono adottare: valutazione che può condurre anche a conclusioni diverse, ora più ora meno incisive, secondo la situazione in cui si rende necessario intervenire, secondo le condizioni economiche, sociali, politiche, storiche in cui la legge deve operare.

Questo dico, non già per diminuire in alcuna maniera il valore, l'importanza, il significato del lavoro di fronte alla stessa proprietà, né per disconoscere l'intento sociale ed umano che ha ispirato la posizione più rigida, anche della giusta causa permanente, come mezzo ritenuto necessario per l'elevazione del lavoratore, questo dico per porre il problema che ci occupa nei suoi termini obiettivi, positivi, concreti, sulla base dei quali noi dobbiamo decidere.

Ma è mio dovere non consentire che accuse o rimproveri di rinuncia a precedenti posizioni ci vengano mosse da chi non ispira la propria azione legislativa specie di fronte a questi più sostanziali problemi, se non a manovre o enunciazioni puramente tattiche, che si muovono in un ben diverso piano strategico. Tali enunciazioni oggi difendono come unico rimedio, come il toccasana dei nostri coltivatori e dei rapporti contrattuali nelle nostre campagne, il principio della giusta causa permanente o quel progetto Segni contro il quale si scagliavano in Commissione e in questa stessa aula, definendolo «una regolamentazione provvisoria e conservatrice dei rapporti esistenti», pronti, naturalmente, a sostituire a questa regolamentazione altri e ben più gravi regolamenti, non certo fatti per migliorare la condizione dei contadini, ma diretti invece a distruggere ogni loro libertà ed autonomia, per ridurli nuovamente a servi della gleba dello stalinismo marxista e comunista. (*Applausi al centro — Proteste a sinistra*).

BURATO. Lo sanno i kulaki.

GERMANI, *Relatore per la maggioranza*. Quale sia nei confronti dei contadini la vostra reale intenzione, i contadini sanno e sempre meglio sapranno; sanno e sapranno che con ogni mezzo voi vi opponete a quelle leggi che la democrazia cristiana vuole, che la Confederazione coltivatori diretti, la C.I.S.L. e le «Acli» sollecitano e vogliono. quelle

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 NOVEMBRE 1957

leggi che mirano a fare dell'affittuario, del mezzadro, del colono, del salariato, del bracciante un proprietario della sua terra, che mirano a svincolarlo dal rapporto contrattuale per farne un libero ed autonomo proprietario. Sicché, quando voi parlate di giusta causa permanente, voi intendete veramente una permanenza perenne del contadino in stato di soggezione (*Proteste a sinistra*), perché da questa condizione voi non intendete affatto svincolarlo, ma intendete solo sostituire ad un proprietario quel potere dispotico ed assoluto del sistema marxista e comunista che i contadini dell'Ungheria, della Polonia e degli altri paesi soggetti al comunismo stanno sperimentando e che solo la forza riesce ad imporre e a far durare. (*Applausi al centro — Proteste a sinistra*). Queste non sono parole sono i fatti a parlare contro di voi!

MICELI. Ricordi che ella è il presidente della IX Commissione!

GERMANI, *Relatore per la maggioranza*. L'ultimo di questi fatti, onorevole Miceli, è il ritardo che voi, con il vostro atteggiamento, avete frapposto all'approvazione della legge che destina 5 miliardi a favore della piccola proprietà contadina e che la Camera ancora non ha potuto approvare, perché voi ne avete boicottato l'approvazione, richiedendone la rimessione all'Assemblea, sicché questa legge, che avrebbe potuto essere operante già da un anno, non ha ancora potuto essere approvata. (*Applausi al centro*).

È bene che i contadini, anche quelli che oggi assistono nelle tribune a questo dibattito, sappiano che tutte le volte che si tratta di leggi le quali favoriscono la formazione della piccola proprietà contadina voi siete quelli che fate l'ostruzionismo a queste leggi. (*Proteste a sinistra*). Ripeto, è più di un anno che il provvedimento che destina 5 miliardi alla piccola proprietà contadina avrebbe dovuto essere approvato ed ancora oggi, per colpa vostra, non l'abbiamo potuto varare. (*Applausi al centro*).

La verità è che di questa giusta causa permanente voi intendete servirvi come di uno strumento politico non già di tutela del coltivatore, ma di eversione dell'intero sistema, in danno degli interessi veri degli stessi coltivatori. Lo avete dichiarato esplicitamente nei vostri interventi, dando così un valore ed un significato a questa vostra pretesa, che anche per questo ci trova contrari.

MICELI. Ben altre cose ella scrisse nel 1950!

GERMANI, *Relatore per la maggioranza*. Non ho scritto niente. (*Proteste del deputato Miceli*).

Onorevoli colleghi, è vero che il nostro atteggiamento nei confronti della disciplina delle disdette oggi è parzialmente diverso da quello del 1950 (*Commenti a sinistra*), ma questo non è certo dovuto ad un minore interesse che noi portiamo alla causa dei contadini e dei lavoratori italiani, o ad un mutato nostro atteggiamento nei loro riguardi. La verità è che le condizioni di oggi non sono quelle di allora, cosicché alle nuove condizioni occorre dare una disciplina diversa, sì, ma non diversa tanto da sacrificare i nostri contadini.

Ho già detto e torno a ripetere che la sicurezza di restare sulla terra per lunghi periodi come sono quelli di 18, 15, 12 anni (previsti, a seconda dei tipi contrattuali, dal testo ministeriale e da quello della Commissione) attribuisce al lavoratore una conveniente stabilità e tranquillità di permanenza nel fondo; ed è questa conveniente stabilità e tranquillità di permanenza sul fondo che il contadino richiede e che praticamente salvaguarda la sua posizione nei confronti del proprietario che non intendesse rispettare i patti o la legge. Il contadino, quindi, è posto in grado di far valere le sue ragioni da solo o assistito dalla sua organizzazione di categoria. Anzi, vorrei dire che la presenza di un termine ad una posizione legale di sicurezza servirà a rendere più responsabile ed attiva la stessa coscienza professionale e sindacale del lavoratore, con vantaggio certo del suo elevamento civile e democratico. Tanto più quando questo termine, questa durata complessiva del contratto, come osservava l'onorevole Burato in quest'aula nel corso della discussione generale, è tale da consentire all'affittuario, al mezzadro, al colono, di realizzare quel tanto che gli consenta di fare un passo innanzi nella scala sociale.

Naturalmente, questo presuppone che si riesca finalmente a tradurre in legge la regolamentazione sostanziale dei contratti agrari, che nel suo contenuto di incremento produttivo e di equa distribuzione del reddito realizzi un effettivo miglioramento della condizione del coltivatore, e che si esca fuori da questa situazione stagnante nella quale siamo sempre trattenuti con l'insistere in pratica quasi esclusivamente sulla disciplina delle disdette, che è certamente importante ma non costituisce da sola la sostanza della legge. Sicché battendo sulla cornice non si porta a maturazione il quadro.

Frattanto, onorevoli colleghi, i problemi economici incalzano ed alla loro soluzione occorre che partecipino tutti coloro che sono interessati alla gestione della terra ed alla produzione agricola. La terra ha bisogno, sì, prima di tutto del lavoro, ma ha anche bisogno di capitali, di interventi concreti e positivi anche da parte dei proprietari. Non dobbiamo dimenticare che il settore dei contratti agrari interessa circa un terzo del territorio italiano, che gli affittuari, in particolare i piccoli affittuari, i mezzadri, i coloni parziari, non hanno concrete possibilità di provvedere a quelle opere di trasformazione e di miglioramento che sono richieste dal progresso agricolo e dalla necessità di stimolare al massimo la nostra produzione; che l'azienda agricola ha bisogno di anticipazioni, di credito; che lo Stato non può intervenire dovunque, che la esperienza dimostra come non sia facile, anzi sia assai difficile ottenere credito per le piccole aziende, e che quindi il naturale finanziatore resta il proprietario, specialmente quando è direttamente interessato all'impresa.

Le esigenze di carattere economico sussistevano anche negli anni passati, ma ora si fanno più vive ed incalzanti, per i nuovi orientamenti della nostra politica economica, soprattutto in conformità allo schema Vanoni ed a seguito della stipulazione del trattato relativo al mercato comune. La necessità di tutelare il lavoro, di assicurare un equo trattamento al coltivatore, di garantirgli la continuità nell'impresa sussistono sempre e devono essere tenute ben presenti nel nuovo svolgimento della nostra economia agricola, nel quale dovrà essere sempre seguita la spinta verso la elevazione del lavoratore.

Tuttavia, una regolamentazione eccessivamente rigida non è nell'interesse degli stessi lavoratori, in un periodo come questo in cui occorre essere particolarmente vigili nel settore economico. Occorre che lo sforzo per il miglioramento della produzione, per la sua possibilità di reggere alla concorrenza sugli altri mercati, per la capacità di penetrazione nei mercati esteri, sia uno sforzo comune, cioè sia compiuto da tutti coloro che sono interessati nell'agricoltura. Occorre dare fiducia anche ai proprietari, per richiamare la loro partecipazione al processo produttivo, all'efficienza delle aziende, al rispetto del lavoratore.

Una disciplina delle disdette che tenga vincolata la proprietà in modo perenne non eserciterebbe certamente questa funzione di presenza e di interessamento concreto nelle

cose dell'agricoltura e si tradurrebbe in danno degli stessi lavoratori: è anche questo un aspetto che va attentamente considerato, se non si vuole ragionare su schemi troppo astratti e cioè non adeguati alla realtà. L'aumento della produzione, l'incremento e la difesa del reddito dell'agricoltura rappresentano un interesse comune, e si traducono in vantaggio reale del coltivatore.

D'altra parte, non si può negare che un fenomeno di alleggerimento della pressione della manodopera nelle campagne si sta verificando e che quindi il rapporto fra domanda ed offerta di terre si sta modificando. Il fenomeno non presenta la stessa entità in tutte le zone, ma in misura maggiore o minore si sta verificando un po' dappertutto e forse è destinato ad accentuarsi con la circolazione di manodopera prevista dal mercato comune. Questo comporta un maggior equilibrio fra le richieste della proprietà e le esigenze dell'impresa e del lavoro: equilibrio, che, per essere garantito e mantenuto, non abbisogna di posizioni estremiste, ma di posizioni più moderate, che conseguano la tutela del lavoratore e nello stesso tempo, attraverso questa tutela, tornino a vantaggio del proprietario e dell'imprenditore agricolo.

L'allontanamento dei coltivatori dalla terra, dove si verifica, è pur esso indice di un proporzionamento in atto nella struttura sociale della nostra agricoltura: di fronte alla possibilità di sbocchi diversi, che consentano un miglior reddito, si abbandona l'appezzamento di terra che non dà reddito sufficiente. Questo movimento spontaneo di adattamento della nostra agricoltura, di proporzionamento dei fondi, di miglioramento nel reddito delle famiglie contadine, deve essere controllato ed incanalato; ma non può trovare remore che ne ostacolino gli aspetti benefici e positivi. Anche in questo occorre stabilire il punto d'incontro fra gli interessi della proprietà e quelli della conduzione e del lavoro, al fine di evitare che la nuova sistemazione delle campagne si verifichi a danno dei lavoratori. Quindi occorre una regolamentazione delle disdette necessaria per la tutela della parte economicamente più debole, del lavoratore, ma al tempo stesso si deve riconoscere quell'autonomia nei proprietari che li interessa e li stimola ad un positivo miglioramento delle forme di conduzione della terra.

Il fenomeno denunciato si collega con la necessità di dare una più stabile sistemazione alle masse bracciantili, le quali aspirano pur esse ad istituire rapporti meno precari con la terra, a divenire mezzadri ed affittuari col-

tivatori diretti, e che in una indefinita fissazione dei rapporti contrattuali potrebbero trovare un ostacolo assai grave. Si invoca al riguardo la riforma fondiaria; ma quali sono le reali possibilità, nella situazione economica italiana, che attraverso tale via si dia convenientemente sistemazione alle masse braccianti?

MICELI. Ella vuole scherzare? Perché mai allora l'articolo 12 avrebbe previsto che le disposizioni relative ai miglioramenti si applicheranno sino all'entrata in vigore delle norme di riforma fondiaria?

GERMANI, *Relatore per la maggioranza*. È un'altra cosa.

È un fatto, tuttavia, che una riforma nella distribuzione della proprietà fondiaria noi l'abbiamo avuta negli anni passati, e cioè proprio negli anni che sono corsi fra il 1948 e oggi attraverso le leggi di riforma fondiaria, le leggi a favore della piccola proprietà coltivatrice, le leggi per la Cassa sulla formazione della proprietà contadina, oltre un milione e mezzo di ettari si sono trasferiti in proprietà ai coltivatori diretti interessando centinaia di migliaia di famiglie contadine (*Commenti a sinistra*). Né accenna a ridursi questo movimento, ormai quasi del tutto spontaneo, che ha un suo piano di finanziamento. Esso non ha la stessa intensità in ogni regione, ma nel complesso è un fenomeno rilevante ed è soprattutto l'indizio di una tendenza dell'economia e della società italiana. Sotto questo riflesso, a situazione è profondamente mutata rispetto a quella che era nel 1948.

Il movimento è avviato, né ha più bisogno di quella sollecitazione che poteva essere contenuta nella disciplina delle disdette prevista dal progetto governativo sui contratti agrari del 1948 e dal testo approvato nel 1950 dalla Camera, al quale, io penso, non erano estranei l'intervento di rendere più facile al coltivatore l'accesso a questa proprietà ed il richiamo per i proprietari non coltivatori ad un contatto più vivo ed efficiente con le esigenze della gestione della terra.

MICELI. Ella è di corta memoria. Il 21 ottobre del 1950 erano già state approvate la legge Sila e lo stralcio della riforma agraria!

GERMANI, *Relatore per la maggioranza*. Nel 1948 queste leggi non erano ancora state presentate e nel 1950 non avevano ancora avuto applicazione.

Né, infine, va dimenticato che l'economia italiana è ancora una economia prevalentemente agricola e che il peso e l'interesse che verso la terra mostra la proprietà risparmiatrice, la piccola proprietà risparmiatrice, sono

assai rilevanti. Ed anche questo è un elemento da tenere presente nella fissazione di una disciplina in cui devono trovare il punto di incontro tutti gli interessi e tutte le esigenze che vi concorrono.

Queste sono sostanzialmente le ragioni per le quali la maggioranza della Commissione ha ritenuto di aderire alla proposta del ministro Colombo che, mentre tiene fermo il principio della motivazione della disdetta, ne restringe però l'applicazione al periodo complessivo indicato all'articolo 10.

Di questo articolo 10 non si deve guardare solo l'aspetto negativo, come si sta facendo da parte dell'estrema sinistra, ma deve considerarsi il contenuto positivo, che è di effettiva tutela del coltivatore.

Il principio della giusta causa di disdetta è nettamente affermato dalla legge e resta affermato anche nell'articolo 10, perché esso vale fino al termine dei cicli previsti, termine che, come tutti sappiamo, è di diciotto anni per l'affitto a coltivatore diretto, di quindici anni per la mezzadria, di dodici anni per la colonia parziaria (*Commenti a sinistra*), secondo una differenziazione di termini giustificata dalla diversa natura dei tipi contrattuali e dal grado di organizzazione e di consistenza delle relative imprese. Solo a queste scadenze la disdetta non deve essere motivata.

Si può dire davvero, in buona coscienza, che questo non significa nulla, perché solo la perennità del vincolo vale a favore del lavoratore? Si può dire davvero che questi lunghi periodi non diano ai coltivatori una conveniente stabilità sui fondi, non diano loro una sufficiente capacità di resistenza di fronte ad eventuali eccessive pretese del proprietario, non consentano loro quella maturazione nella posizione sociale e civile che dia loro modo di affrontare legittimamente e convenientemente la definitiva scadenza? D'altro canto non va dimenticato che le stesse esigenze dell'agricoltura, il progresso nei rapporti e nelle cose, avranno avuto l'effetto di equilibrare le rispettive posizioni e di temperare anche le richieste dei proprietari meno avveduti. Se poi tutto questo in quegli anni non sarà avvenuto, allora possiamo dubitare che a nulla di meglio riuscirebbe neppure la giusta causa permanente.

D'altra parte, se i fatti dovessero portarci ad una situazione diversa da quella che auspichiamo, ossia ad una situazione di danno per l'agricoltura e per le categorie lavoratrici, non mancherà la possibilità e la tempestività di intervento, anche legislativo, per rendere

giustizia e dare tranquillità alle famiglie contadine ed all'agricoltura.

Il fatto è, però, che il complesso di fattori e di fenomeni in cui si è mossa negli anni scorsi la nostra agricoltura e in cui si sta movendo tuttora hanno dato una forma ed uno spirito nuovi ai rapporti anche in questo settore dei contratti agrari, di cui stiamo discutendo. Il blocco dei contratti in agricoltura dura ormai da circa vent'anni e le leggi di proroga, che sono state proposte anche dalla Confederazione dei coltivatori diretti, hanno significato qualche cosa: da dieci anni si discute di questa nuova disciplina dei contratti agrari, le organizzazioni di categoria sono vigili ed attive, i problemi dell'agricoltura, già assai considerati nei periodi precedenti, hanno acquistato una importanza ed una vivacità mai avute nel passato: tutto questo ha rafforzato la posizione del lavoratore, del coltivatore, e ha condotto la proprietà ad una valutazione più aperta della sua funzione.

Questo vuole esprimere la norma contenuta nell'articolo 10, che tutela il lavoratore, garantisce a lui ed all'impresa la stabilità conveniente, dà la dovuta considerazione alle prerogative della proprietà. La Commissione si dichiara pertanto favorevole al suo mantenimento e contraria agli emendamenti soppressivi, nonché agli emendamenti sostitutivi Bartesaghi, Ferrari Riccardo e Colasanto. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo sugli emendamenti presentati all'articolo 10?

COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. L'argomento è stato così ampiamente dibattuto in quest'aula in varie occasioni che, se non fosse per il dovere di assumere responsabilmente una posizione di fronte alla Camera, potrei rimettermi alle reiterate dichiarazioni che qui sono state fatte in proposito da parte di deputati della maggioranza e del relatore. Ma, come è stato chiesto e come, indipendentemente da ogni richiesta, è dovere di responsabilità da parte di ciascuno, devo alcune precisazioni e dichiarazioni.

L'onorevole Pietro Nenni, parlando su questo argomento, ha voluto richiamarsi ad una mia dichiarazione al convegno dei mezzadri a Perugia, dichiarazione che risponde a verità. Devo però ricordare agli onorevoli colleghi che, concludendosi la discussione generale dei patti agrari, dissi esplicitamente che non mi sarei richiamato, per giustificare il disegno di legge, e soprattutto alcuni

punti di esso, alle ragioni di Stato o alla necessità di mantenere in vita coalizioni e maggioranze, ma avrei fatto un esame di merito delle disposizioni per concludere che, indipendentemente e pur considerando il fatto politico, la legge in sé aveva un suo contenuto positivo che non poteva assolutamente legittimare un giudizio che fosse negativo per i contadini italiani.

Infatti, la giusta causa, che è stata definita e giustamente, come il perno della legge, l'elemento centrale della legge, persegue due finalità: garantire la stabilità dell'impresa come fine diretto e obiettivo finale della giusta causa; assolvere, come fu detto da molti oratori nel corso della discussione avvenuta nell'altra legislatura, una funzione strumentale rispetto ad altre norme di carattere economico o non economico che comunque tutelano la posizione del contadino.

L'onorevole Bianco ha più volte osservato che il titolo della legge che è oggi in discussione alla Camera reca «norme per l'impresa agraria», e non riforma dei contratti agrari; e ha voluto ravvisare in ciò un passo indietro rispetto ai precedenti progetti.

La realtà è che si è voluto dare alla regolamentazione dei patti agrari un obiettivo che, al di là della tutela o del riconoscimento dei diritti di questa o di quella parte, ha questa finalità di carattere economico e sociale: dare adeguata costituzione, permanenza, continuità e tutela alla impresa agricola, come quella che è la matrice del progresso agricolo, che è l'elemento a cui bisogna fare capo quando si parla di progresso economico e di sviluppo dell'agricoltura in Italia.

In realtà sbagliano, secondo la mia modesta opinione, tutti coloro che combattono questa legge, anche nell'attuale impostazione, con motivi di carattere economico, affermando che essa, con la ciclicità o, peggio, con la permanenza della giusta causa, recherebbe un danno allo sviluppo agricolo. Infatti, se è vero che una maggior stabilità è chiesta non soltanto dai mezzadri, dai coloni parziari e dai piccoli affittuari, ma anche dalla grande affittanza, alla quale pur non potrebbe disconoscersi una funzione di propulsione dello sviluppo economico del settore agricolo (come ha riconosciuto lo stesso onorevole Giovanni Sampietro), questo vuol dire che la stabilità rappresenta non una remora, ma un incentivo al progresso agricolo.

Questo modo di combattere la giusta causa, permanente o ciclica che sia, è proprio di quanti si mettono dal punto di vista esclusivamente della proprietà fondiaria. Noi invece

dobbiamo metterci dal punto di vista dell'interesse generale alla costituzione di imprese economicamente efficienti, che è, come ho detto, una condizione favorevole di sviluppo agricolo.

Naturalmente bisogna fare differenza fra affitto e mezzadria: per la mezzadria non si tratta di difendere una delle due parti contraenti, ma di consentire il migliore e più organico integrarsi delle due parti: concedente e mezzadro. Ma la stabilità non coincide con la perennità, ovvero, come potremmo dire se non fossimo nell'ambito delle cose umane, con l'eternità. Molti confondono i due concetti e non tengono conto della loro differenza, come invece mi pare che qualcuno abbia fatto. La preoccupazione degli attuali titolari e degli attuali soci delle imprese non può essere preoccupazione permanente. Noi stiamo modificando il codice civile; stiamo preparando cioè un ordinamento in cui devono inserirsi quanti possono accedere a queste posizioni; e la nostra preoccupazione permanente non può essere quella di assicurare una posizione in qualche modo privilegiata agli attuali titolari delle imprese agricole, altrimenti non faremmo più una riforma del codice civile ma una legge di categoria. Faremo anzi una legge che tutelerebbe solo coloro che attualmente si trovano in una determinata situazione di privilegio. (*Applausi al centro — Interruzioni a sinistra*).

Ora, se fosse possibile, vorrei pregare i colleghi di non ricorrere ai luoghi comuni di cui abbiamo abusato durante questa discussione. Credo che non soltanto io ne sarei grato, ma anche tutta l'Assemblea. (*Interruzione del deputato Pajetta Gian Carlo*).

Il secondo punto di cui non si tiene conto da parte di coloro che confondono la stabilità con la perennità è che il nostro paese non ha raggiunto uno stabile assetto in materia di imprese agricole, sì che tutte siano imprese efficienti, strumenti efficienti di produzione ispirata al progresso tecnico. Vorrei ricordare agli onorevoli colleghi quante discussioni noi abbiamo fatte in materia di applicazione della riforma fondiaria: giudizi sulla sua efficienza, giudizi sulla realizzazione degli obiettivi che si proponevano. Credo che tutti, attraverso la comune esperienza che abbiamo acquisito su questi argomenti, ci siamo resi conto che realizzare una riforma fondiaria, che non fosse soltanto l'assegnazione delle terre ma la creazione di imprese efficienti poggiate sulla proprietà da parte del contadino, non era una cosa così semplice come ritenevamo che fosse alcuni anni addietro.

E la stessa considerazione dobbiamo farla in materia di imprese, dove noi non possiamo tutelare alla stessa maniera tutte le imprese che sono disseminate nel nostro paese, anche quelle piccole e piccolissime, le quali, se assolvono e non integralmente alle esigenze di una piccola famiglia di coltivatori, indubbiamente non possono considerarsi, come noi vorremmo, elementi per lo sviluppo economico del paese. Imprese polverizzate, imprese disperse in varie zone del nostro paese, e vorrei ricordare in modo particolare nell'Italia meridionale, dove questo fenomeno è particolarmente accentuato e dove non sempre corrisponde a criteri di economicità. Perché se la piccola impresa può avere il suo fondamento dove vi sono le colture ortive e dove vi sono colture arbustive che rendono, non altrettanto si può dire dove vi è la coltura di cereali e dove molto spesso si fa un'agricoltura di rapina.

Durante la discussione generale su questa legge si è parlato delle esperienze che hanno fatto altri paesi, come la Francia e l'Inghilterra, dove una legge vincolistica in materia di patti agrari pur è stata fatta. Non dobbiamo dimenticare tutto questo, soprattutto quando ci si spaventa degli attentati alla proprietà fondiaria. Chi conosce la situazione di questi paesi sa pure che ivi esiste un ben diverso rapporto, rispetto al nostro paese, tra la popolazione agricola e la terra disponibile. E vi è anche differenza nella struttura della proprietà fondiaria, rispetto alla polverizzazione e dispersione delle imprese esistenti da noi.

BIANCO. Questo è un argomento che giuoca a favore della giusta causa permanente.

COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Abbia la pazienza di ascoltare tutto ciò che dirò.

Ora la Camera si trova, soprattutto in considerazione delle molte cose che sono avvenute dal 1948-49 ad oggi, a dover scegliere se cristallizzare integralmente la situazione che vi è oggi in materia di ampiezza e di costituzione delle imprese agricole oppure assicurare, invece, un movimento di riordinamento, un movimento di eliminazione della polverizzazione, per arrivare gradualmente a ricostituire imprese organiche.

Il terzo elemento di cui non si tiene conto è questo: da quando fu concepita la legge nel 1948-49 fino ad oggi (e fu concepita non tanto come una regolamentazione definitiva dei patti agrari, quanto come uno strumento di uscita dalla proroga, tanto è vero che l'elemento preminente fu quello di allargare i

motivi di giusta causa rispetto a quelli che erano contenuti nelle leggi di proroga) sono avvenute alcune cose importanti: prima di tutto la riforma fondiaria, la quale ha costituito sul fondamento della proprietà nuove imprese agricole.

BIANCO. Quando l'attuate?

COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Sono 800 mila ettari e non sono una piccola cosa nel nostro paese.

È avvenuta poi la diffusione della proprietà contadina sulla base delle leggi che abbiamo votato. Sono altri 800 mila ettari di nuova proprietà contadina che si aggiungono a quelli provocati con la legge della riforma fondiaria. (*Interruzione del deputato Miceli*). Come ho detto nel discorso di chiusura del bilancio, è avvenuta anche una riduzione della popolazione agricola, perché si può calcolare che 350-400 mila unità siano passate dall'agricoltura ad altri settori. Se vi è aumento della disoccupazione in agricoltura, aumento che del resto le cifre non suffragano, dovrei ricordare allora all'onorevole Miceli che questo aumento statistico non dice nulla di nuovo e di più su quella che è la realtà che abbiamo sempre conosciuto.

MICELI. Al ministro non dice niente?

COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. A seguito dell'approvazione del decreto che sancisce l'erogazione dei sussidi di disoccupazione in agricoltura, si è verificato un aumento della iscrizione negli elenchi anagrafici, ed ella sa che si è avuto un aumento soprattutto di manodopera femminile dopo l'approvazione del regolamento per il sussidio di disoccupazione in agricoltura. (*Commenti a sinistra*). Questa considerazione, quindi, non può costituire un elemento determinante.

Quando si afferma che non si sono verificati fatti nuovi che giustifichino una regolamentazione diversa, è lecito rispondere che innanzitutto uno dei fatti nuovi è quello di volere ispirare tutta la nostra politica economica ad un criterio e ad un piano di sviluppo economico che investa tutti i settori della vita economica nazionale (*Interruzione del deputato Miceli*) e che soprattutto comporti il passaggio graduale dall'agricoltura ad altri settori di attività di una notevole parte della popolazione italiana, con una elevazione del reddito agricolo, alla quale si perviene non soltanto attraverso l'incremento globale della produzione e l'aumento della produttività, ma anche attraverso la diminuzione di quanti oggi partecipano e beneficiano del reddito agricolo.

Ho sentito l'altro giorno l'onorevole Miceli leggere un documento di un mezzadro, un articolo scritto su di un giornale, in cui si lamentano le condizioni in cui versano alcune zone mezzadrili. Onorevole Miceli, le pongo questa domanda: se fosse vero che la stabilità, la permanenza continuativa sul fondo è un elemento determinante e risolutivo di tutti i problemi, perché oggi, dopo dieci anni di permanenza sullo stesso sfondo, dobbiamo ancora lamentare le stesse deficienze lamentate dieci anni addietro?

BIANCO. La giusta causa serve a tutelare i contadini! Lo avete detto voi stessi.

COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Sì, ma entro certi limiti.

Infine, vi è un'altra considerazione, ed è quella che scaturisce dai nuovi patti internazionali che abbiamo sottoscritto e che richiedono, non soltanto nel settore produttivo, ma anche in materia di organizzazione delle imprese, una revisione che consenta di poter produrre a costi i più bassi possibili. Secondo me, quindi, sbagliano coloro che, ponendosi dal punto di vista esclusivo della proprietà fondiaria, affermano che questa legge è un elemento di regresso economico, come sbagliano i colleghi della sinistra che, ponendosi da un altro punto di vista, ritengono che solo la giusta causa permanente, che non consente nessuna mobilità delle imprese, possa realmente essere l'elemento risolutivo di tutti i problemi.

MICELI. Siamo d'accordo, non basta la giusta causa!

COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Del resto, ho letto l'articolo che ha scritto l'onorevole Nenni domenica scorsa sull'*Avanti!* In questo articolo si dice ad un certo punto che in fondo si tratta di cicli abbastanza lunghi. È vero che egli continua: però rappresentano la vittoria degli agrari sui contadini. Qui io debbo dire: no, non si può considerare questa legge la vittoria degli agrari sui contadini, né la vittoria dei contadini sugli agrari; si deve considerare come una legge la quale, dando adeguata tutela all'impresa contadina, in cui i contadini sono titolari o sono soci, favorisce il progresso economico e sociale nell'interesse di tutte le categorie e nell'interesse soprattutto del nostro paese.

Ma mi meraviglia (e ritornerò su questo) un argomento dell'onorevole Nenni, il quale dice che l'eliminare la giusta causa permanente toglie alla legge il carattere di pacificazione nelle campagne. Ma allora si vuole eliminare ogni fermento di progresso, si vuole

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 NOVEMBRE 1957

consolidare la situazione (*Commenti a sinistra*). Quale ragione ha la richiesta fatta da alcuni sindacalisti anche della mia parte di affidare la regolamentazione dei patti agrari direttamente alle organizzazioni sindacali? Io non posso pensare che le organizzazioni sindacali abbiano proposto un obiettivo del genere con l'idea di rendere un servizio, come taluno ha interpretato, all'altra parte contrattuale. Debbo pensare che la ragione che le ha ispirate sia quella di mettere un adeguato fermento nelle campagne che rappresenti elemento di progresso e di ulteriore avanzata di coloro che hanno delle giuste rivendicazioni da avanzare.

Perché mi sono dichiarato contrario a lasciare integralmente questa parte alla regolamentazione sindacale? Perché ritengo che meglio la dialettica sindacale nelle campagne possa agire quando la piattaforma da cui parte è più elevata di quella del passato. Ecco perché le norme essenziali in cui si inquadra il contratto devono essere migliorate perché eventualmente le discussioni e gli incontri che possono farsi su questo piano possano avere un punto di partenza più elevato di quello della legislazione anteriore.

DE VITA. Non vada oltre, per carità!

COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Onorevole De Vita, se polemizzassi con le argomentazioni portate a sostegno della sua tesi, credo che la mia replica si esaurirebbe in un minuto soltanto.

DE VITA. Come giustifica l'intero ciclo previsto dalla legge?

COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Molto più incisiva e invece l'argomentazione portata nell'ultima parte dell'articolo — onorevole Nenni, mi consenta — ove si dice che per sormontare lo squilibrio tra il nord ed il sud bisogna soddisfare queste due esigenze: industrializzare il Mezzogiorno, portare avanti l'economia agricola e nell'ambito di essa portare avanti la riforma fondiaria. Le rivendicazioni dei lavoratori della terra, dei contadini, non sono soltanto rivendicazioni contrattuali, ma esigenze di riforme di struttura e di soluzione dei problemi di mercato. Qui evidentemente lo sguardo si allarga, ma mi pare che questa seconda parte, che implica problemi di sviluppo economico e di riorganizzazione generale nel settore dell'agricoltura, sia leggermente in contrasto con la prima parte del suo articolo e delle sue dichiarazioni.

Vengo all'argomento che è stato svolto da molti, in modo particolare dall'onorevole Miceli, che è anche caro all'onorevole Sam-

pietro, e sul quale non mi tratterò a lungo perché ho avuto già occasione in sede di discussione generale di esprimere la mia opinione su di esso.

In sede di discussione generale ed anche durante l'altra legislatura nessuno di noi si è nascosto gli inconvenienti che presenta la giusta causa permanente. Io credo che tutti coloro che sono in buona fede — al di là di tutte le questioni dottrinarie sul concetto di proprietà e sullo spazio che deve essere riservato al proprietario e su quello che deve essere riservato al contadino — riconoscano che indubbiamente la giusta causa porta degli inconvenienti.

Una voce a sinistra. Al padrone.

COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. A tutti.

Però si è detto: siccome la giusta causa è l'unico argomento sul quale si può fare perno per poter far rispettare le altre clausole della legge, quelle economiche in modo particolare, noi dobbiamo sopportare questi inconvenienti pur di realizzare quello scopo.

La prima osservazione che io faccio è questa: che non si può dire con tanta leggerezza, di fronte a 18 anni per l'affitto, 15 per la mezzadria e 12 per la colonia, che si possa con tanta facilità esercitare il ricatto del proprietario nei confronti del contadino.

MICELI. Si ricordi dei miglioratori di Veroli!

COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Ma poi pongo questa domanda: se la stabilità è la base per l'applicazione delle altre norme, come devo spiegarmi la recriminazione che ha fatto l'onorevole Sampietro, e che io condivido, relativa alla non applicazione delle norme contrattuali a carattere economico che sono contenute nella legge di proroga? Le norme dell'equo canone e del miglioramento fondiario in periodo di proroga, prima ancora che si parlasse in questa legge dei cicli contrattuali, non venivano adeguatamente applicate e rispettate. Allora non è la stabilità, non è la permanenza quella che garantisce il rispetto di queste norme, ma il modo in cui esse sono costruite e l'autonomia della loro applicazione rispetto al complesso delle altre norme contrattuali.

MICELI. Anche ella fa il gioco dei busolotti: la proroga non è la legge che fissa la giusta causa permanente: da un anno all'altro può finire.

COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Tali norme, per ricordare le più essenziali, sono: la prelazione, la quale ha, in

fondo, un'applicazione che non ha niente a che fare, diciamo così, con il rapporto contrattuale. Il miglioramento della mezzadria, che è uno degli elementi essenziali secondo la concezione della legge che è davanti a voi, si applica attraverso l'intervento dello Stato, è quindi controllato dallo Stato: pertanto diventa un elemento la cui applicazione non è riservata alle parti nell'ambito del rapporto contrattuale, ma è invece assicurata attraverso l'intervento del pubblico funzionario. Ugualmente l'equo canone, di cui abbiamo sentito poco parlare, che cosa è così come è enunciato oggi, se non il fatto che si toglie alle parti la possibilità di contrattare il canone, per affidarlo invece a degli organi pubblici ai quali spetta di fissare il canone per le zone agrarie a seconda delle colture e della situazione delle varie agricolture in cui le commissioni si trovano ad operare?

Ecco allora che la strumentalità non ha più ragione di essere in questa legge, perché ciascuna norma è costruita in modo tale da poter agire ed applicarsi autonomamente ed in molti casi attraverso un controllo pubblico.

Si è fatta la questione morale. Io ne parlai già ampiamente l'altra volta, e non desidero ritornarvi sopra. Credo non sia vero che se l'articolo 10 venisse approvato, qualcuno trionfarebbe. Io sono convinto del contrario: che se venisse reintrodotta nella legge la giusta causa permanente, veramente qualcuno trionfarebbe e quel qualcuno è chi non vuole questa legge e chi non è d'accordo con l'approvazione di questa legge, chi non vuole l'approvazione dei patti agrari.

MICELI. Neanche voi la volete.

COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Io non le ho nascosto, onorevole Miceli, che non ritengo ella abbia dato un contributo all'approvazione di questa legge il giorno in cui ha presentato il suo emendamento all'articolo 1. Ella non ha fatto che complicare ulteriormente l'iter di questa legge e, se non ci muovessero ragioni di carattere politico, e se non ci muovesse la polemica che ogni giorno più sovrasta in vista delle prossime competizioni elettorali, sono convinto che un ragionamento più pacato ci farebbe ammettere che non vale alla speditezza di questa legge l'appesantirla ulteriormente, ma vale invece, come ho già detto altra volta, l'introdurre in essa alcuni principi, da perfezionarsi attraverso l'esperienza stessa.

L'onorevole Marconi ha chiesto un preciso impegno all'approvazione della legge. Siamo

qui, perché vorremmo realizzare questo obiettivo. Ci auguriamo di avere la collaborazione di tutti i settori della Camera per realizzarla. Queste cose non si fanno senza i contadini e, quando si allenta nelle campagne l'esigenza di questa regolamentazione, non si fanno dei passi innanzi, ma si fanno dei passi indietro.

Ecco perché sono convinto che più si è al servizio della buona causa, della giustizia, più si vuole che migliorino le condizioni dei contadini, e più bisogna sollecitare l'approvazione della legge, anche se questa non appare in tutto perfetta, anche se non corrisponde agli obiettivi che ciascuno si propone, poiché piuttosto che una proroga, che non rappresenterebbe nulla di innovato nella nostra legislazione, vale assai meglio una legge che introduca norme nuove nel nostro ordinamento.

È per questo che sono contrario agli emendamenti soppressivi e a tutti gli altri emendamenti, e mi auguro che noi sappiamo compiere un atto di saggezza approvando il principio della giusta causa, sia pure per cicli, perché l'introdurlo nel nostro ordinamento non sarà senza valore né senza significato non solo per i contadini italiani, ma anche per l'impresa agricola e per il progresso economico del nostro paese. (*Vivi applausi al centro*).

PRESIDENTE. Voteremo ora sull'emendamento Miceli, Macrelli ed altri, soppressivo dell'articolo 10, sul quale mi è pervenuta richiesta di appello nominale da parte dei deputati Zanibelli, Pastore, Dazzi, Cappugi, Pintus, Boidi, Antoniozzi, Biaggi, Calvi, Bubbio, Colleoni, Menotti, Angelini Nicola, Lombardi Pietro e Agrimi.

GULLO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Aggiungo che mi è pervenuta anche richiesta di scrutinio segreto, a firma dei deputati Giovanni Sampietro, Fora, Ferri, Elena Gatti Caporaso, Anna De Lauro Matera, Jacometti, Faralli, Cacciatore, Magnani, Ricca, Giolitti, Marangone, Di Nardo, Di Filippo, Zannerini, Musotto, Angelino, Andò, Bettoli, Stucchi e Corona.

Evidentemente, se si insiste su questa richiesta, non potranno essere rese dichiarazioni di voto. D'altra parte, osservo che l'atteggiamento di ogni gruppo è stato già abbondantemente precisato.

FERRI. Insistiamo sullo scrutinio segreto.

GULLO. Non insisto nel voler parlare.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 NOVEMBRE 1957

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Poiché la richiesta di scrutinio segreto prevale su quella di appello nominale, indico la votazione segreta sull'emendamento soppressivo dell'articolo 10

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MACRELLI

(Segue la votazione)

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti

(I deputati segretari numerano i voti.)

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONE

PRESIDENTE. Comunico il risultato della votazione

Presenti e votanti	533
Maggioranza	267
Voti favorevoli	241
Voti contrari	292

(La Camera non approva.)

Hanno preso parte alla votazione

Agrimi — Aimi — Albarello — Albizzati — Aldisio — Alessandrini — Alicata — Almirante — Anadei — Amalucci — Amendola Giorgio — Amendola Pietro — Amiconi — Andò — Andreotti — Angelini Armando — Angelini Ludovico — Angelino Paolo — Angelucci Mario — Angelucci Nicola — Antonozzi — Arcaini — Ariosto — Armosino — Assennato — Audisio.

Baccelli — Badaloni Maria — Baglioni — Baldassari — Ballesi — Baltaro — Barattolo — Barberi Salvatore — Barbieri Orazio — Bardanzellu — Bardini — Baresi — Barontini — Bartesaghi — Bartole — Basile Giuseppe — Basile Guido — Basso — Bei Ciufoli Adele — Belotti — Beltrame — Bensi — Bernardi Antonio — Berlinguer — Berloffia — Bernardi Guido — Bernardinetti — Bernieri Berry — Bersani — Berti — Bertinelli — Bertone — Berzanti — Bettinotti — Bettiol Francesco Giorgio — Bettiol Giuseppe — Bettini Mario — Biaggi — Biagioni — Bianchi Chieco Maria — Bianco — Biasutti — Bigi — Bigiandi — Bima — Boidi — Boldrini — Bolla — Bonfantini — Bonino — Bonomelli — Bonomi — Bontade Margherita — Borellini Gina — Borsellino — Bottonelli — Bovetti

— Bozzi — Breganze — Brodolini — Brusasca — Bubbio — Bucciarelli Duci — Bufardecì — Buffone — Burato — Buttè — Buzzezzelli — Buzzi.

Cacciatore — Caccuri — Cafiero — Caiati — Calandrone Giacomo — Calandrone Pacifico — Calasso — Calvi — Camangi — Campilli — Camposarcuno — Candelli — Cantalupo — Capacchione — Capalozza — Capponi Bentivegna Carla — Cappugi — Caprara — Capua — Caramia — Carcaterra — Caronia — Casiani — Castellarin — Castelli Edgardo — Cavaliere Alberto — Cavaliere Stefano — Cavallari Nerino — Cavallari Vincenzo — Cavallaro Nicola — Cavalli — Cavazzini — Ceccherini — Ceravolo — Cerreti — Cervellati — Cervone — Chiamarello — Chiarini — Cianca — Cibotto — Cinciari Rodano Maria Lisa — Clocchiatti — Codacci Pisanelli — Coggiola — Colasanto — Colitto — Colleoni — Colombo — Compagnoni — Concas — Concetti — Conci Elisabetta — Corbi — Corona Achille — Corona Giacomo — Cortese Guido — Cortese Pasquale — Cotellessa — Cottone — Covelli — Cremaschi — Cucco — Curcio — Curti.

Dal Canton Maria Pia — D'Ambrosio — D'Amore — Daniele — Dante — Dazzi — De Biagi — De Capua — De Caro — De Felice — De Francesco — Degli Occhi — De Lauro Matera Anna — Del Bo — Delcroix — Della Seta — Delli Castelli Filomena — Del Vecchio Guelfi Ada — Del Vescovo — De Maria — De Marsanich — De Martino Carmine — De Martino Francesco — De Marzi Fernando — De Marzio Ernesto — De Meo — D'Este Ida — De Vita — Diaz Laura — Di Bella — Diecidue — Di Filippo — Di Giacomo — Di Leo — Di Mauro — Di Nardo — Di Paolantonio — Di Prisco — Di Stefano Genova — Dominedò — D'Onofrio — Dosi — Driussi — Ducci — Dugoni — Durand de la Penne.

Elkan — Ermini.

Fabriani — Facchin — Failla — Faletra — Faletti — Fanelli — Fanfani — Faralli — Farinet — Farini — Ferrara Domenico — Ferrari Riccardo — Ferrari Aggradi — Ferrario Celestino — Ferreri Pietro — Ferri — Fina — Fiorentino — Floreanini Gisella — Foa Vittorio — Foderaro — Foghazza — Folchi — Fora Aldovino — Foresi — Formichella — Foschini — Francavilla — Franceschini Francesco — Franceschini Giorgio — Franzo — Fumagalli.

Galati — Galli — Gallico Spano Nadia — Garlato — Gaspari — Gatti Caporaso Elena — Gatto — Gelmini — Gennai Tonietti Erisia — Geraci — Geremia — Germani — Ghidetti

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 NOVEMBRE 1957

— Ghislandi — Giacone — Gianquinto — Giglia — Giolitti — Giraudo — Gitti — Gomez D' Ayala — Gonella — Gorini — Gorreri — Gotelli Angela — Gozzi — Grasso Nicolosi Anna — Gray — Graziadei — Graziosi — Grezzi — Grifone — Grilli — Grimaldi — Guadalupi — Guariento — Guerrieri Emanuele — Guerrieri Filippo — Guggenberg — Guglielminetti — Gui — Gullo.

Helfer.

Infantino — Ingrao — Invernizzi — Iotti Leonilde — Iozzelli.

Jacometti — Jacoponi — Jannelli — Jervolino Angelo Raffaele — Jervolino Maria.

Laconi — Lami — La Rocca — Larussa — La Spada — Leccisi — Lenoci — Lenza — Li Causi — Lizzadri — Lombardi Carlo — Lombardi Riccardo — Lombardi Ruggero — Lombardi Pietro — Longo — Longoni — Lopardi — Lozza — Lucchesi — Lucifredi — Luzzatto.

Macrelli — Madia — Maglietta — Magnani — Magno — Malagodi — Malagugini — Malvestiti — Mancini — Maniera — Mannironi — Manzini — Marabini — Marangone Vittorio — Marangoni Spartaco — Marazza — Marchionni Zanchi Renata — Marenghi — Marilli — Marotta — Martinelli — Martino Gaetano — Martoni — Martuscelli — Marzano — Marzotto — Masini — Massola — Mastino Gesumino — Matarazzo Ida — Mattarella — Matteotti Gian Matteo — Maxia — Mazza — Mazzali — Melloni — Menotti — Merenda — Merizzi — Messinetti — Mezza Maria Vittoria — Miceli — Micheli — Michelini — Minasi — Momoli — Montagnana — Montanari — Montelatici — Montini — Moro — Moscatelli — Murdaca — Murgia — Musolino — Musotto.

Napolitano Francesco — Napolitano Giorgio — Natali Lorenzo — Natoli Aldo — Natta — Negrari — Nenni Giuliana — Nenni Pietro — Nicoletto — Noce Teresa — Novella.

Ortona.

Pacati — Pacciardi — Pagluca — Pajetta Gian Carlo — Pajetta Giuliano — Pasini — Pastore — Pavan — Pecoraro — Pedini — Pelosi — Penazzato — Perdonà — Perlingieri — Pertini — Pessi — Petrilli — Petrucci — Picciotto — Pieraccini — Pignatelli — Pignatone — Pigni — Pintus — Pirastu — Pitzalis — Polano — Pollastrini Elettra — Pozzo — Preziosi — Priore — Pugliese.

Quarello — Quintieri.

Raffaelli — Rapelli — Ravera Camilla — Reali — Repossi — Resta — Ricca — Ricci Mario — Riccio Stefano — Rigamonti — Riva — Roasio — Rocchetti — Romanato — Ro-

mano — Romita — Romualdi — Ronza — Rosati — Roselli — Rosini — Rossi Maria Maddalena — Rubeo — Rubinacci — Rubino — Rumor — Russo.

Sabatini — Saccenti — Sacchetti — Sala — Salizzoni — Sammartino — Sampietro Giovanni — Sampietro Umberto — Sangalli — Sansone — Santi — Sanzo — Savio Emanuela — Scaglia Giovambattista — Scalfaro — Scalia Vito — Scappini — Scarascia — Scarpa — Scelba — Schiavetti — Schiratti — Schirò — Sciaudone — Sciorilli Borrelli — Scotti Alessandro — Scotti Francesco — Sedati — Segni — Semeraro Gabriele — Semeraro Santo — Silvestri — Simonini — Sodano — Spadazzi — Spadola — Spallone — Sparapani — Spataro — Sponziello — Stella — Storchi — Stucchi — Sullo.

Targetti — Tarozzi — Terranova — Tesauro — Tinzl — Titomanlio Vittoria — Togliatti — Togni — Tognoni — Tolloy — Tonetti — Tosato — Tosi — Trabucchi — Treves — Troisi — Truzzi — Turchi — Turnaturi.

Valandro Gigliola — Valsecchi — Vecchiotti — Vedovato — Venegoni — Veronesi — Vetrone — Vicentini — Vigorelli — Villabrana — Villani — Vilelli — Vischia — Viviani Arturo — Viviani Luciana — Volpe.

Walter.

Zaccagnini — Zamponi — Zanibelli — Zannerini — Zanotti — Zerbi — Zuppante.

Sono in congedo (concesso nelle sedute precedenti):

De' Cocci — Di Bernardo.

La Malfa — Lucifero.

Mastino Del Rio.

Sensi — Spampanato.

Tozzi Condivi.

Vigo.

Zanoni.

(concesso nella seduta odierna):

Sorgi.

Taviani.

Viale.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Onorevole Bartesaghi, mantiene il suo emendamento, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

BARTESAGHI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Bartesaghi, sostitutivo dell'intero articolo:

« Le disposizioni di cui agli articoli 6, 8 e 9 si applicheranno fino alla entrata in vi-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 NOVEMBRE 1957

gore delle norme di riforma fondiaria generale ».

(Non è approvato).

Onorevole Riccardo Ferrari, mantiene il suo emendamento, sul quale Commissione e Governo hanno espresso parere contrario?

FERRARI RICCARDO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione lo emendamento Ferrari Riccardo, tendente a sostituire, alle lettere *a*), *b*) e *c*), le parole: « anni 18, anni 15 ed anni 12 », con le altre: « anni 12, anni 9 ed anni 8 ».

(Non è approvato).

Onorevole Angelo Raffaele Jervolino, mantiene il suo emendamento?

JERVOLINO ANGELO RAFFAELE. No, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Colasanto, mantiene il suo emendamento, sul quale Commissione e Governo hanno espresso parere contrario?

COLASANTO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione lo emendamento Colasanto, inteso ad aggiungere, in fine, le parole: « La durata di questi cicli contrattuali può essere aumentata fino a raggiungere un numero intero di cicli agrari ».

(Non è approvato).

Pongo in votazione l'articolo 10 nel testo della Commissione:

« Nei contratti di cui all'articolo 8 il locatore od il concedente può dare disdetta indipendentemente da motivi di giusta causa soltanto alla ricorrenza dei seguenti cicli contrattuali:

- a) affitto a coltivatore diretto: anni 18;
- b) mezzadria: anni 15;
- c) colonia parziaria: anni 12 ».

(È approvato).

Avverto che domani sottoporro alla Camera la proposta Pastore ed altri di ricorrere alla procedura prevista dall'articolo 85 del regolamento.

MICELI. Propongo, signor Presidente, una preventiva riunione dei capigruppo.

PRESIDENTE. Sta bene.

PAJETTA GIAN CARLO. Propongo che alla riunione possano partecipare, in luogo dei capigruppo, i deputati che hanno particolarmente seguito questa discussione.

PRESIDENTE. La Presidenza è d'accordo. Convoco la riunione, invitandovi anche il presidente della Commissione e il proponente onorevole Pastore, per le ore 11,30 di domani.

Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

Deferimento a Commissione.

PRESIDENTE. Comunico che la VII Commissione permanente (Lavori pubblici), nella riunione odierna, ha deliberato, all'unanimità, di chiedere che il disegno di legge:

« Disposizioni per la classificazione, sistemazione e manutenzione delle strade di uso pubblico » (2666),

e le proposte di legge:

CAMANGI: « Trasferimento alle province delle strade extraurbane comunali, di bonifica ed ex militari » (459) e

RIGAMONTI ed altri: « Sistemazione e riclassificazione delle strade comunali e provinciali » (1593),

assegnati alla Commissione in sede referente, le siano deferiti in sede legislativa.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Comunicazione del Presidente.

PRESIDENTE. Domani la Camera esaminerà una mia comunicazione sulla deliberazione della Giunta delle elezioni in merito alle questioni relative al collegio unico nazionale.

Ricordo che, mentre la Giunta ritiene di poter decidere senz'altro sulle convalide, io penso che debba prima la Camera deliberare i criteri di applicazione delle norme di legge in proposito, ferma restando la competenza della Giunta a decidere sulle convalide in base ai deliberati dell'Assemblea.

Annunzio di interrogazioni, di interpellanze e di mozioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni, delle interpellanze e delle mozioni pervenute alla Presidenza.

BIASUTTI, Segretario, legge:

Interrogazioni a risposta orale.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro dell'interno, per conoscere le ragioni per le

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 NOVEMBRE 1957

quali il commissario prefettizio di Firenze, rifiutando l'uso di ogni piazza della città, ha impedito una manifestazione di fedeltà alla Costituzione, alle istituzioni e allo spirito della Resistenza, indetta per domenica 24 novembre dalle associazioni combattentistiche e dai partiti antifascisti della città stessa; nonché le ragioni per le quali la protesta inoltrata, anche pubblicamente, al prefetto è rimasta senza esito.

« Chiede, inoltre, di conoscere i motivi che hanno determinato il questore di Firenze a vietare la commemorazione a Figline di Prato dei ventinove volontari della libertà impiccati nel 1944 dalle truppe nazifasciste e ad impedire persino alla popolazione di portare fiori nel luogo del martirio.

(3793)

« MACRELLI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, sull'arbitraria e violenta carica effettuata dalla polizia nella città di Siracusa il 25 novembre 1957 verso un corteo di braccianti agricoli che, in sciopero per l'aumento degli assegni familiari e per l'attuazione dell'imponibile di manodopera, si recava pacificamente nei locali della camera del lavoro che si trova nel centro dell'abitato.

(3794)

« BUFARDECI, MARILLI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri dell'interno, dei lavori pubblici e dell'agricoltura e foreste, per sapere quali provvedimenti hanno adottato o ritengono di adottare a seguito delle piogge del 21 e 22 novembre 1957, che si sono abbattute nella zona del Catanese.

(3795)

« BUFARDECI, MARILLI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dell'interno, dei lavori pubblici e dell'agricoltura e foreste, per conoscere quali urgenti provvedimenti intendano adottare per l'imperversare del maltempo sulle province della Sicilia orientale.

« Sarà a conoscenza dei ministri, cui è rivolta la presente interrogazione, che un violento, prolungato fortunale si è abbattuto sulle predette province, arrecando gravi danni alle persone, alle abitazioni ed alle colture.

« In particolare, si chiede di conoscere quali provvedimenti si vogliono disporre per procedere alla sistemazione del fiume Simeto, le cui esondazioni — per mancanza di valide opere di arginatura — si rivelano sempre più dannose per i terreni dell'intero comprensorio del fiume stesso.

(3796)

« SCALIA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro della difesa, per conoscere il suo pensiero in merito alle dichiarazioni contenute in un'intervista concessa dal capo di stato maggiore generale Liuzzi ad un settimanale illustrato. Il generale Liuzzi parla infatti di soldati che provengono da partiti « sovversivi » e che sarebbero rapidamente rieducati nel clima delle forze armate o, quantomeno, gli irriducibili, facilmente neutralizzati.

« Pare agli interroganti che non tocchi ad un soldato investito di importanti funzioni di comando fare apprezzamenti politici, che ricordano nella fraseologia il costume fascista non consentito dalle garanzie di libertà inserite nella vigente Costituzione

(3797)

« ALBARELLO, CURTI, FERRI, GERACI, MEZZA MARIA VITTORIA, DE LAURO MATERA ANNA, MINASI, STUCCHI, RICCA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere come sia potuto accadere che la nuova strada nazionale « litoranea » nel suo tratto provinciale Siracusa-Bivio Augusta, a pochi giorni dalla inaugurazione avvenuta in forma solenne alla presenza dell'arcivescovo e delle autorità della provincia, abbia potuto franare in più parti e per larghi tratti divenendo assolutamente impraticabile.

« Se risulti al ministro che i competenti organi dell'amministrazione provinciale di Siracusa abbiano subito pressanti e insistenti sollecitazioni da parte dei dirigenti politici locali della democrazia cristiana per « fare presto ad ogni costo » e inaugurare il suddetto tratto di strada.

« Se non ritiene il ministro di esperire i necessari accertamenti per assodare eventuali responsabilità.

(3798)

« BUFARDECI, MARILLI ».

Interrogazioni a risposta scritta.

« La sottoscritta chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri del lavoro e previdenza sociale e delle poste e telecomunicazioni, per sapere se e quando il Governo intenda adottare quei provvedimenti invocati dagli assuntori della Società esercizi telefonici, che valgano a migliorare il loro stato giuridico ed economico dopo trenta e più anni di servizio.

« Mentre tutte le altre categorie hanno ottenuto dal Governo il riconoscimento dei loro

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 NOVEMBRE 1957

diritti, quella degli assuntori della S.E.T., pur essendo soggetta ad un continuo ed intenso lavoro, viene da molto tempo trascurata del tutto, ed è esclusa perfino dall'assicurazione dell'I.N.P.S., per cui non ha nemmeno la possibilità di beneficiare della pur misera pensione previdenziale in vecchiaia.

« Essi sono chiamati assuntori, ma in effetti sono essi stessi i lavoratori: perciò, chiedono che il loro lavoro, al pari di quello di tutte le altre categorie, sia riconosciuto a tutti gli effetti.

« La interrogante confida vivamente nella sensibilità sociale e politica del Governo, perché questa benemerita categoria abbia riconosciuti i diritti che rivendica da decenni e che le derivano dal proprio lavoro.

(30326)

« BIANCHI CHIECO MARIA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere se non ravvisi l'opportunità di accelerare i lavori della commissione, istituita dall'alto commissario per l'igiene e la sanità pubblica con decreto 17 dicembre 1953, per lo studio di un nuovo organico provvedimento legislativo in materia di produzione e vigilanza igienico-sanitaria sul latte, nonché impianto, funzionamento e controllo delle Centrali del latte.

« La predetta commissione, a distanza di quattro anni, non è ancora riuscita ad assolvere i compiti di istituto, mentre l'attuale situazione impone l'aggiornamento dei provvedimenti predetti non soltanto per porre fine a manovre speculative, ma anche per la realizzazione di iniziative nell'interesse del settore lattiero-caseario e dei consumatori e soprattutto perché l'entrata in vigore del trattato istitutivo della Comunità economica europea deve far trovare il nostro paese con una legislazione quanto più possibile uniforme con quelle vigenti nei paesi partecipanti alla piccola Europa.

(30327)

« BONOMI, TRUZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro dell'interno, per conoscere se siano a giorno dello stato di crisi in cui versa l'Ente autonomo Volturno di Napoli.

« Detto ente, parastatale, presenta un'amministrazione caotica e deficiente nella dirigenza e nei servizi. Il suo disavanzo supera il miliardo. Esso trovasi in causa con numerosi dipendenti, e trattasi nella maggior parte di liti in cui l'ente risulta o sta per risultare

soccombente per l'ammontare di decine di milioni.

« Scopo dell'ente era quello di calmierare il mercato dell'energia elettrica nel comune di Napoli, mentre si è ridotto a fare da produttore alla S.M.E. da cui acquista energia per rivenderla, non essendo sufficiente la propria produzione.

« Amministratore dell'ente è l'ingegnere D'Amelio Luigi, professore ordinario all'università di Napoli, che dedica necessariamente assai poco tempo al suo compito: invece di normali gettoni egli percepisce però un alto stipendio mensile.

« Direttore dell'ente è un giovane ingegnere dell'azienda da poco nominato capo-servizio, e chiamato alla direzione senza nemmeno la modalità formale di un concorso.

« Da ragioniere capo funziona da undici anni il professor Amodeo, titolare di una cattedra all'università commerciale di Venezia, con obbligo di residenza a Venezia, e quindi costretto a prestare a Napoli un servizio assai limitato.

« Poiché con il mese di marzo 1958 scadrà il mandato dell'attuale consigliere delegato, l'interrogante domanda se non si ritenga opportuno procedere a un accertamento della situazione generale dell'Ente nonché dei gravi lamentati inconvenienti, e a addivenire così o alla liquidazione di un ente costoso e decaduto nelle sue funzioni originarie, o alla definitiva sua sistemazione che potrebbe iniziarsi cominciando a sostituire i quadri dirigenti, e in primo luogo l'amministratore delegato attuale.

(30328)

« SPAMPANATO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro degli affari esteri, per conoscere quali passi, nelle recenti conversazioni con i rappresentanti della Germania occidentale, siano stati compiuti per ottenere la restituzione allo Stato italiano di tutte le opere d'arte trafugate dagli occupanti nazisti e ancora in possesso di autorità tedesche della Germania occidentale; e, in ogni caso, per conoscere se prima della firma del trattato di amicizia fra l'Italia e la Germania occidentale siano state ottenute garanzie di una soluzione positiva per l'Italia di questa importante vertenza.

(30329)

« ALICATA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per conoscere quale è il deliberato della Giunta provinciale amministrativa di Frosinone sulla sostenuta illeggibilità a consigliere comunale del profes-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 NOVEMBRE 1957

sore Antignani Mario, presidente dell'ospedale civile di Veroli, tenendo conto che la data del ricorso risale al 25 agosto 1956 per iniziativa del professore Attilio Alonzi,

per conoscere quando avrà esecuzione il deliberato della Giunta provinciale amministrativa di Frosinone.

(30330) « MAGLIETTA, COMPAGNONI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, sulla protesta formulata nel consiglio comunale di Veroli (Frosinone) dai consiglieri Rondinara e Papetti a seguito dell'atteggiamento del prefetto di Frosinone che, dopo di avere chiesto (dicembre 1956) la designazione dei due rappresentanti del comune nel consiglio di amministrazione dell'ospedale, non provvide alla nomina dei designati, ma lasciò in sofferenza la questione finché (quasi un anno dopo), ha modificato (con suo decreto) lo statuto dell'ospedale (settembre 1957) ed ha rivolto al consiglio comunale la richiesta di una terna nella quale opererà la sua scelta;

sulla necessità di imporre il rispetto della già fatta designazione, antecedente alla modifica dello statuto, su formale richiesta del prefetto e con regolare deliberazione del consiglio comunale.

(30331) « MAGLIETTA, COMPAGNONI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per conoscere quali sono, alla data odierna, le risultanze emerse dall'inchiesta disposta a carico del comune di Napoli;

per conoscere se nel corso della inchiesta è stato tenuto conto delle passate denunce e contestazioni fatte a carico dell'amministrazione comunale napoletana soprattutto dalla opposizione comunista;

per conoscere quando sarà data, ai parlamentari napoletani ed ai consiglieri comunali della città, formale e completa comunicazione dei risultati della ispezione, a differenza di quanto è avvenuto per la precedente richiesta Pierro;

per conoscere, infine, quali fatti e quali persone sono state denunciate all'autorità giudiziaria e per quali persone o fatti si ritiene di dovere adottare provvedimenti amministrativi di cui è doveroso informare il Parlamento.

(30332) « MAGLIETTA, CAPRARA, NAPOLITANO GIORGIO, VIVIANI LUCIANA, GOMEZ D'AYALA, LA ROCCA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se gli consti che la questura di Milano, con verbale in data 23 novembre 1957, ha notificato al signor Tino Casali, vice presidente dell'A.N. P.I., che durante la manifestazione indetta dal comitato valori morali della Resistenza in piazza Mercanti a Milano per il 24 novembre 1957 — nella quale era oratore ufficiale l'onorevole Ferruccio Parri, ex presidente del consiglio, con la partecipazione di altri esponenti del movimento partigiano ed antifascista — « il comizio veniva autorizzato a condizione che gli oratori si attenessero alla più stretta legalità e che eventuali frasi costituenti comunque vilipendio alle istituzioni dello Stato o altro delitto previsto dalle leggi vigenti, avrebbero comportato l'immediato scioglimento del comizio con tutte le conseguenze inerenti, indipendentemente dalla denuncia dei responsabili all'autorità giudiziaria »;

se abbia preventivamente approvato o, più, imposto tale notificazione;

se non ritenga che detto intervento, di per sé inutile, suoni offesa per le persone altamente qualificate e responsabili cui si riferisce, e valga solo a riecheggiare metodi e costumi di intimidazione, illegittimi dal punto di vista costituzionale e lesivi dei diritti di libertà dei cittadini, praticati dalla polizia quando era ministro dell'interno l'onorevole Scelba.

(30333) « SCOTTI FRANCESCO, BUZZELLI, CAPALLOZZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere se non ritiene disporre presso il competente ufficio perché sia definita la richiesta di pensione di guerra inoltrata da Giacometti Silvano di Giovanni, del comune di Mordano.

(30334) « MARABINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere lo stato della pratica di pensione di guerra di Casolini Bruno fu Domenico. Trattasi di diretta militare nuova guerra.

(30335) « MARABINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere se non ritiene sollecitare la definizione della pratica di guerra a richiesta di Padovani Celestina, ve-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 NOVEMBRE 1957

dova, in qualità di madre del militare deceduto Laneri Efsio. Trattasi di indretta militare nuova guerra.

(30336)

« MARABINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere lo stato della pratica di pensione di guerra di Facchini Fedele, per il figlio Renato. Trattasi di pensione indiretta nuova guerra, posizione numero 578971.

(30337)

« MARABINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, sulla pratica di pensione di guerra dell'infornato civile Vitale Mariano, domiciliato a Napoli e che lavorava per conto delle forze armate; pratica n. 002782.

(30338)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere a quale punto si trovi la pratica per aggravamento di pensione di guerra di Lanzetta Carmine fu Pasquale.

« La domanda fu dall'interessato inoltrata il 21 aprile 1956. Posizione 1374503. Il Lanzetta è ancora in attesa di chiamata a visita.

(30339)

« SPAMPANATO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere se non ritiene intervenire per dare corso alla richiesta di reversibilità presentata da Zirotti Ida vedova Venturi.

« Il decreto per tale reversibilità è stato trasmesso alla Ragioneria centrale fin dal 7 settembre 1957, senza che fino ad oggi sia stato dato corso al pagamento.

(30340)

« MARABINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere a che punto trovasi la pratica di richiesta di pensione di Pulga Nevio fu Ermenio. La domanda è stata presentata fin dal 1947. Il richiedente ha già passato due visite mediche ed inoltre è stato sottoposto alla revisione della commissione medica superiore.

(30341)

« MARABINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per quanto accade all'ex militare Sirignano Gennaro fu Giuseppe, da Nola (Napoli) e ivi residente in via Giordano Bruno 17.

« Questo lavoratore attende da molti anni la definizione della sua pratica di pensione di guerra n. 313319 in istruttoria alla Corte dei conti, procura generale dal 15 ottobre 1953 in attesa di un parere del collegio medico legale del Ministero della difesa-esercito dal 28 maggio 1956.

« L'interrogante, a distanza di 18 mesi chiede se questo parere possa esser dato e finalmente trasmesso.

« Si fa presente che le condizioni economiche dell'ex militare Sirignano gli rendono assai penosa l'ulteriore attesa della definizione di una pratica che già dovrebbe essere stata conclusa da anni.

(30342)

« SPAMPANATO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, circa il casolimito della scuola elementare di Corsano Inferiore, frazione di Montecalvo Irpino (Avelino).

« Detta scuola fu istituita per la promessa fatta dall'attuale sindaco di Montecalvo alle poche decine di elettori della frazione di dare ad essi una scuola in caso di sua riuscita: come difatti avvenne.

« La frazione di Corsano Inferiore è costituita in tutto da sei o sette case coloniche, sparse a distanza di 5-6 chilometri l'una dall'altra sulle gioaie dei monti irpini. La scuola trovasi in una delle case coloniche, dove una stanza è stata ceduta per tutte le classi. L'insegnante non dispone di un tavolo ma solo di una sedia. Gli alunni per raggiungere la scuola devono fare dalle altre case delle ore di cammino.

« In quanto alle condizioni dell'insegnante, la frazione non ha posta, servizi pubblici, il sacerdote, i carabinieri, un qualsiasi negozio di generi alimentari, ecc., né ha medico, farmacia o almeno un pronto soccorso. L'insegnante deve rifornirsi di tutto quanto gli occorra, recandosi a Montecalvo (14 chilometri a dorso di mulo).

« In quanto al suo *comfort*, l'insegnante non dispone di acqua, non ha luce, non ha un gabinetto né alcun servizio igienico, non ha riscaldamento neppure rudimentale, non ha cucina e nemmeno un fornello. Deve mangiare servendosi di scatolame. Deve andare a dormire col calare del sole. Deve riposare e passare le sue ore nella stessa stanza adibita ad aula dove a terra son disposti dei sacconi come letto.

« Qualora voglia raggiungere Napoli, per rifornirsi anche di indumenti, biancheria, ecc., deve arrivare alla stazione di Corsano Infe-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 NOVEMBRE 1957

riore, per raggiungere la quale deve scendere a piedi la montagna e guardare il fiume Calore che ha pericoloso carattere torrentizio e non sempre è guadabile.

« Risulta che il direttore didattico, Caruso Antonino, che dovrebbe avere residenza ad Ariano Irpino ed invece vive a Napoli, ha fatto obbligo all'insegnante di non muoversi dalla sede di Corsano come sopra descritto fino a giugno, rifornendosi di quanto gli occorra per il lungo periodo, e ciò perché ove l'insegnante raggiungesse ad esempio Napoli trovando il Calore in piena non potrebbe far ritorno in sede.

« L'interrogante chiede di conoscere il pensiero del ministro, e se ritenga di prendere disposizioni, e quali, anche in relazione alla circostanza che quanto sopra si verifica nell'anno 1957.

(30343)

« SPAMPANATO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, sulle condizioni della scuola elementare « Antonio Scialoja » di San Giovanni a Teduccio (Napoli). Poiché mancano dalla scuola circa 500 banchi, altrettanti bambini sono costretti a seguire le lezioni seduti a terra.

« Sembra che alla direzione della scuola che prospettò tale inqualificabile stato di cose al comune venne risposto che il comune non provvedeva in quanto la prefettura non aveva approvato i relativi bilanci.

« Si aggiunga che sempre per detta scuola si deve deplorare che le aule siano esposte alle intemperie, ancora semidistrutte, mentre quest'anno sembra che la scuola non potrà distribuire ai bambini la consueta refezione calda.

« L'interrogante chiede quali provvedimenti di urgenza intenda prendere il ministro per quanto su esposto.

(30344)

« SPAMPANATO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per chiedere se sia informato delle deprecabili condizioni in cui si trova la famosa chiesa di Santa Maria a Marciano sita nell'agro di Piana di Caiazzo (Caserta).

« La chiesa, la cui costruzione rimonterebbe alla fine del secolo X, presenta tuttora nel suo interno affreschi di incomparabile valore.

« Il sacro edificio risentì duramente i danni della guerra tanto che dovette essere portata e custodita altrove anche la statua di

Santa Maria a Marciano, oggetto di profonda venerazione popolare. Anche l'antico santuario resta tuttora chiuso al culto dei fedeli. Né sembra che la competente sovrintendenza abbia finora disposto accertamenti e misure per preservare dalla rovina l'importante monumento.

« L'interrogante domanda se il ministro non ritenga di dover disporre le necessarie opere di restauro e di ricostruzione.

(30345)

« SPAMPANATO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere.

1°) i motivi che hanno ostacolato la realizzazione della variante alla statale n. 115 che attraversa l'abitato di Porto Empedocle (Agrigento);

2°) se è vero che la remora trova riscontro nel fatto che, in un primo tempo, era stato deciso di dare il lavoro in appalto-concorso, mentre in un secondo tempo è stato deciso di adottare l'appalto normale;

3°) se il ministro è a conoscenza che nel tratto di detta strada (interno abitato del centro di cui sopra) sono avvenuti, da diversi anni a questa parte, dei gravi incidenti stradali causando diverse vittime (l'ultimo è avvenuto il 22 novembre 1957, nel quale hanno trovato la morte tre persone e si sono avuti diversi feriti gravi);

4°) se si può consentire che, pur conoscendo il Ministero lo stato di pericolo della strada, i ripetuti incidenti avvenuti e le vittime causate, si possa ancora considerare la opportunità di un metodo o di un'altro di appalto per la realizzazione dell'opera, tenuto conto che la somma da anni stanziata non è stata utilizzata e tutto ciò con il risultato di produrre incidenti e morti a catena;

5°) i provvedimenti urgenti che intenda prendere perché l'opera venga realizzata.

(30346)

« GIACONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere le risultanze dell'inchiesta a suo tempo disposta dal Ministero dei lavori pubblici, come da sollecitazione dell'interrogante, per la Cooperativa edilizia « Oberdan » di Pozzuoli (Napoli).

« Detta inchiesta interessa direttamente numerose famiglie di operai che aspettano dalla decisione del Ministero la soddisfazione del loro buon diritto.

« L'interrogante fa presente che già l'anno scorso il ministro dei lavori pubblici dava assicurazioni circa la conclusione imminente

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 NOVEMBRE 1957

dell'inchiesta stessa, la quale però finora o è stata ritardata per motivi non noti o non è stata comunicata all'interrogante, che con una sua ultima interrogazione ne aveva fatto esplicita richiesta.

(30347)

« SPAMPANATO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, circa la sollecita ed urgente illuminazione della stazione di Mortara che è una delle più buie di tutto il compartimento di Torino.

« Nella stazione di Mortara sono in funzione otto linee (due completamente al buio) senza sottopassaggio mentre al mattino ed alla sera transitano migliaia di operai che vengono smistati quasi al buio in una stazione dove la nebbia dall'autunno alla primavera è quasi permanente, cioè che comporta serio pericolo per i viaggiatori.

« Già da tempo il compartimento aveva riconosciuto l'esigenza di una illuminazione moderna, ma venne rimandata perché si doveva elettrificare la linea Alessandria-Mortara-Novara e rientrava quindi nel piano generale.

« Poiché non vi è suotomo di inizio dei lavori di elettrificazione di detta linea l'interrogante invita il ministro di fare sollecitare l'illuminazione della stazione con i criteri più moderni essendo questa una imperiosa necessità per l'incolumità dei viaggiatori.

(30348)

« LOMBARDI CARLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se sia a conoscenza della agitazione in corso nella provincia di Udine dal 24 ottobre 1957 che interessa oltre 50 mila operai appartenenti a tutte le aziende del settore industriale ed aderenti a tutte le organizzazioni sindacali, agitazione avente lo scopo di richiedere un miglioramento del trattamento salariale, giustificato dall'elevato costo della vita (più alto delle provincie vicine tanto che i dipendenti statali godono di un particolare trattamento), dall'aumentato rendimento del lavoro cui si accompagna una riduzione dell'occupazione operaia, dall'aumento della produzione, dalla riduzione dei costi e dall'aumento dei profitti nonché dalla sperequazione esistente fra i salari pagati nella provincia di Udine (malgrado il più elevato costo della vita) ed i salari corrisposti nelle provincie confinanti; se sia informato dell'intransigenza padronale che si manifesta nel rifiuto di incontrarsi con i rappresentanti dei lavoratori per trattare le richieste avanzate e del

danno che tale intransigenza ha provocato a tutto l'economia della provincia di Udine (economia ufficialmente riconosciuta depressa) con la mancata corresponsione di oltre 150 milioni di salari, conseguenza degli scioperi cui i lavoratori sono costretti e che cosa si proponga di fare per indurre gli industriali a rinunciare al loro rifiuto aprioristico e ad accedere a trattative con le competenti organizzazioni sindacali.

(30349)

« BELTRAME ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere il suo pensiero in ordine alle richieste formulate dal convegno sull'assistenza sanitaria tenutosi a Milano il 20 ottobre 1957, e cioè che.

1°) venga assicurata nella più completa autonomia ed indipendenza organizzativa e funzionante rispetto a qualsiasi organismo sia politico sia assistenziale, non direttamente espresso dalle categorie artigiane;

2°) sia erogata nelle forme e con le modalità disposte dalla legge e dall'emanando regolamento sanitario, secondo norme certe ed obiettive, senza alcuna discriminazione soggettiva, sia di carattere giuridico-amministrativo, sia di carattere tecnico-sanitario, nei confronti di tutti gli aventi diritto;

3°) derivi dal potenziamento e dallo sviluppo dell'opera fin'ora svolta, assicurando la necessaria continuità di funzionamento e di organizzazione, dei delicati organismi incaricati all'applicazione della legge;

4°) derivi altresì dalla collaborazione con le organizzazioni sindacali nazionali e periferiche della categoria che dovranno, in sede di riforma legislativa, trovare una giusta rappresentanza e in sede locale e in sede nazionale.

(30350)

« CAPALOZZA, BUZZELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se intenda esaminare l'opportunità di riaprire, con atto amministrativo di sua competenza, i termini per il riscatto dei periodi non coperti da contributi assicurativi tra il 1935 e il 1950, per quei lavoratori che a quell'epoca non rientravano fra quelli soggetti ai contributi stessi, ma che vi sono rientrati successivamente per virtù del regio decreto-legge 14 aprile 1939, n. 636 e della legge 28 luglio 1950, n. 633.

« L'interrogante osserva che la già concessa riapertura è scaduta senza che buona

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 NOVEMBRE 1957

parte degli interessati abbia potuto fruire del beneficio del riscatto, ignorando il provvedimento, comunicato in forme, anche se ufficiali, non idonee a propagandarne sufficientemente e capillarmente anche nei comuni periferici.

« In modo particolare poi non sono stati in condizione di poterne fruire gli ex dipendenti delle disciolte confederazioni che, nella incertezza della proposta di legge Rapelli n. 1327, sono rimasti senza previdenza alcuna ed oggi si trovano generalmente in età già avanzata e in difficili condizioni economiche, mentre lo Stato ha a suo tempo incamerato i beni patrimoniali delle disciolte confederazioni.

(30351)

« FALETTI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale e di grazia e giustizia, per conoscere:

1°) se non intendono disporre immediatamente la più severa inchiesta per accertare le cause della morte dell'operaio Insalaco Raffaele, assunto qualche mese fa con contratto a termine dal Cantiere navale di Palermo, e le eventuali responsabilità della direzione;

2°) i risultati delle indagini condotte sulla morte dell'operaio Randazzo, avvenuta in questo mese presso lo stesso cantiere;

3°) se non intendono, dopo questi decessi, ultimi di una lunga e crescente catena, disporre un'inchiesta che accerti se gli infortuni che si verificano giornalmente al cantiere non siano dovuti, nella stragrande maggioranza, alle condizioni di sfruttamento e insicurezza in cui gli operai sono costretti a svolgere il loro lavoro.

(30352)

« GRASSO NICOLOSI ANNA, SALA »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere, dopo lo scoppio della nave *Anna Maria Ievoli* nel porto di Napoli, quanto è risultato sulla assunzione, sul rapporto di lavoro, sulla retribuzione e sulla regolare iscrizione previdenziale ed assicurativa, delle vittime e degli infortunati dipendenti da imprese di lavoro.

(30353)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per chiedere una decisione dell'I.N.A.M. tendente a trasformare in sezione territoriale l'attuale ufficio di corrispondenza dell'isola d'Ischia (Napoli), tenendo nel dovuto conto

le distanze, le difficoltà burocratiche e la necessità di corrispondere tempestivamente e senza intralci o spese supplementari ogni prestazione dovuta agli assicurati.

(30354)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere le ragioni per le quali si sia decisa la sospensione dei lavori dell'acquedotto del Consorzio idrico di Bianco e Uniti, a cui sono associati i comuni di Casignana, Sant'Agata, Caraffa e Africo Nuovo.

« Tale decisione che fa seguito allo stanziamento di ben 650 milioni da parte della Cassa del Mezzogiorno è molto grave in ogni caso, se si considera che mai i comuni del Consorzio sono stati serviti da condotte idriche, ed ora che una decisione impegnativa, quale quella della costruzione dell'acquedotto in questione, è stata adottata, alcun motivo può risultare plausibile senza temere la collettiva indignazione sia degli amministratori comunali che dei cittadini interessati.

« Si desidera inoltre sapere se risulti a verità la voce che insistentemente circola negli ambienti interessati, secondo la quale sarebbe intenzione dei dirigenti la Cassa del Mezzogiorno far trarre origine al convogliamento idrico del Consorzio dalle acque del Butramo, dove si stanno effettuando dei sondaggi, anziché, come progettato ed approvato, dall'alta valle in località Zillastro, Zimbelli.

(30355)

« MINASI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere se corrisponda a verità la notizia che il costruendo acquedotto campano, che in partenza da Piedimonte d'Alife dovrebbe alimentare i comuni del caiatino, dell'avversano, del sessano e sussidiare anche Napoli, si allaccerebbe solamente con Napoli, per cui le dette popolazioni non si avvantaggerebbero delle sue prestazioni, facendosi presente che in molti dei paesi delle citate zone non c'è acqua, o i cittadini devono servirsi di poche fontanelle pubbliche.

(30356)

« SPAMPANATO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere se il signor Stamerra Pietro, da Tuglie, munito del certificato di iscrizione n. 5057808 può essere sot-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 NOVEMBRE 1957

toposto a visita presso la commissione medica superiore come da domanda presentata sin dal 25 novembre 1955.

(30357)

« SPONZIELLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere i motivi per i quali non viene accolto il ricorso per essere sottoposto a nuova visita medica il signor Marasco Francesco fu Angelo, da Surbo (Lecce), che ne ha fatta richiesta dopo l'esito della visita presso la commissione medica di Taranto cui fu sottoposto in data 4 giugno 1956.

(30358)

« SPONZIELLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste, delle finanze e del tesoro, per conoscere se, allo scopo di lenire i gravissimi danni subiti nel corrente mese di novembre 1957, per le inclemenze atmosferiche ben note, dagli agricoltori, coltivatori, mezzadri e contadini della provincia jonica, e particolarmente dei comuni di Palagiano, Mottola e Massafra, intendano procedere alla emanazione di concreti provvedimenti, quali:

a) riduzione dei contributi unificati e blocco di tutte le contribuzioni impositive di ogni specie e grado, allo stato in atto;

b) facilitazioni creditizie di rapida attuazione.

« A tale scopo, la legge 25 luglio 1957, n. 595, limitata ai danni conseguenti agli eventi atmosferici verificatisi nel maggio-giugno 1957, potrebbe essere prorogata alla data del 15 novembre 1957 venendo incontro in tal modo anche ai danneggiati di tanti altri comuni quali Martina, Avetrana, Torricella Manduria, ecc., sempre in provincia di Taranto colpiti anch'essi dalle grandinate estive.

(30359)

« SPONZIELLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se e come intenda sistemare definitivamente l'argine sinistro del fiume Adige in località Bacucco, al fine di evitare l'allagamento dell'isola di Bacucco in comune di Chioggia.

« L'interrogante chiede se sia esatto che, per il passato, vennero stanziati 70 milioni, poi stornati per le necessità del Polesine, per la sistemazione di questa località e se il ministro non ritenga di includere tale lavoro nel piano dei lavori per la sistemazione del delta padano.

(30360)

« GATTO ».

« Il sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei trasporti, per essere edotti circa i motivi che hanno permesso il versamento alla Società veneta trasporti un totale di 321 milioni rateati negli anni 1955, 1956 e 1957, e per sapere come sono stati usati questi finanziamenti dello Stato.

(30361)

« GORRERI, BIGI, MONTANARI ».

« Il sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei trasporti, per sapere se corrisponde a verità e, in caso affermativo, a quale titolo si permette, il sovvenzionamento della Società veneta trasporti, previsto dalla legge 2 agosto 1952, n. 1221, per le linee ferroviarie e tramviarie, le quali dovrebbero essere sostituite con autobus su strada e precisamente le linee Ferrara-Copparo, Ferrara-Modena, Padova-Bagnoli, Padova-Pieve di Sacco, Padova-Venezia e Schio-Arseno.

(30362)

« GORRERI, BIGI, MONTANARI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere i motivi che hanno portato alla riduzione degli stanziamenti destinati alla costruzione del nuovo deposito ferroviario di Taranto e all'ampliamento della stazione. Essi ravvisano non solo l'opportunità, ma la necessità assoluta di uno stanziamento sufficiente a realizzare rapidamente tali opere, indispensabili al servizio, onde realizzare quanto vivamente viene richiesto dal personale ferroviario e dalla stessa cittadinanza tarantina.

(30363) « SEMERARO SANTO, ANGELINI LUDOVICO, CANDELLI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se gli appositi servizi di statistica e di accertamento, istituiti presso il Ministero del lavoro, abbiano registrato che nei mesi di agosto, settembre ed ottobre 1957, in talune imprese di varie città d'Italia, qui di seguito elencate, i sindacati lavoratori aderenti alla C.I.S.N.A.L. hanno conseguito nelle elezioni per le commissioni interne i seguenti risultati:

Agrigento: Mimere Ciavolotta, Favara, seggi 1; Stabilimento Akragas Montecatini, Porto Empedocle, seggi 1,

Ancona. Cantieri navali riuniti, seggi 1;

Arezzo: Banca mutua popolare Aretina, seggi 1;

Bari. Ferrovie Sud-Est, seggi 1; Istituto nazionale gestione imposte di consumo, seggi 1;

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 NOVEMBRE 1957

Bologna: Zuccherificio di Bologna, seggi 1; Società bolognese di elettricità (impiegati), seggi 1;

Bolzano: Direzione lavori Genio civile, seggi 1; Stabilimento Lancia, seggi 1;

Caltanissetta: Miniere di Saponara, seggi 1;

Firenze: Società F.I.V.R.E., seggi 2; Officine « Smalti », seggi 2;

Foggia: Impresa A. Romeo, seggi 1;

Forlì: Stabilimento Becchi, seggi 1,

Genova: Società di navigazione Italia, seggi 1;

Lecce: Ospedale sanatoriale I.N.P.S., seggi 2,

Livorno: Stabilimento S.T.A.N.I.C., seggi 1;

Massa Carrara Società refrattari, seggi 1;

Milano: Deposito personale viaggiante delle ferrovie dello Stato, seggi 1; Stabilimento Falk di Porta Romana, seggi 1;

Napoli: A.T.A.N. Autoferrotramvieri, seggi 1; Manifatture cotoniere meridionali Poggio R., seggi 1, Compagnia napoletana gas, seggi 1;

Nuoro: « S.I.T.A. » Autolinee Nuoro, seggi 2;

Padova: Società veneta ferrovie secondarie (dirigenti), seggi 1;

Pavia: Stabilimento Sma-Viscosa Voghera, seggi 1;

Perugia: Cotonificio (Manifattura) Spoleto, seggi 1; Miniere di Morgnano, Morgnano, seggi 2; Società I.C.C.A.P. Magherie, seggi 1;

Potenza: Autolinee S.I.T.A., seggi 1;

Reggio Calabria: Oleifici calabresi Gioia Tauro, seggi 2;

Rieti: Cisa-Viscosa, seggi 2;

Roma: Tipografia del Senato, seggi 1; S.A.V. Autoferrotramvieri, seggi 2; Tipografia del Senato, seggi 2;

Rovigo: Fornace Valpadana (Laterizi), Villanova Marchesa, seggi 3;

Sassari: Ospedale psichiatrico, seggi 1;

Treviso: Officine Metalmeccaniche Summel, Castelfidardo Veneto, seggi 1;

Udine: Stabilimento S.A.I.C.I., Torviscosa, Udine, dottor A Quarantotto - Casa di cura, seggi 1;

Venezia: I.C.P.M. Industrie chimiche, Porto Marghera, seggi 2;

Verona: Stabilimento S.A.P.E.L., Montori, seggi 2; Impianti S. A. Marellò, Stazione Porta Nuova, Verona, seggi 1;

Viterbo: Ospedale civile, seggi 1.

« Il che porta nelle sole imprese nelle provincie elencate ad un totale di 57 seggi.

« Per conoscere, inoltre, se di tali risultati parziali il ministro intenda dare atto ai fini del giudizio sulla rappresentatività della organizzazione sindacale C.I.S.N.A.L.

(30364) « ROBERTI, BASILE GIUSEPPE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere quale sia il vero stato del bilancio del comune di Fasano (Brindisi) e quale decisione sia stata adottata dalla commissione centrale per la finanza locale in sede di approvazione del bilancio preventivo del 1956.

(30365) « CARAMIA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della difesa e del tesoro, per conoscere le determinazioni a cui si è pervenuti in ordine all'emanazione di urgenti disposizioni atte a sollevare i conducenti di automezzi militari dalle responsabilità civili, rimanendo pendenti a loro carico, in caso di incidenti automobilistici, le responsabilità penali e disciplinari.

(30366) « BUFFONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere gli accertamenti fatti ed i provvedimenti adottati per le seguenti ditte napoletane: Aloschi Cosulich, via Nazario Sauro, 22, D'Avino, via San Pasquale a Chiaia; Garage flegreo, via Domiziana, 8; i cui dipendenti non percepiscono - con busta paga - la retribuzione prevista dal contratto collettivo di lavoro e non ricevono il compenso previsto per il lavoro straordinario, per le festività e per la gratifica natalizia.

(30367) « MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale e degli affari esteri, per conoscere le condizioni di lavoro degli italiani emigrati nel Sud-Africa con la qualifica di minatori e di allievi minatori,

per conoscere il trattamento economico e morale che ricevono dai padroni e dalle autorità locali;

per sapere se è vero che nonostante gli impegni assunti all'atto dell'ingaggio, gli italiani non sarebbero accettati per il lavoro nella miniera, perché invisibili principalmente per la loro nazionalità;

per sapere quale azione hanno svolto le autorità consolari italiane nel Sud-Africa, a favore di questi nostri connazionali che han-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 NOVEMBRE 1957

no dovuto abbandonare la patria e la famiglia per un pezzo di pane e quale è stato l'intervento del ministro degli affari esteri, quando molti gruppi di questi lavoratori, si sono a lui rivolti, per ottenere rispetto, solidarietà e difesa.

(30368)

« CALASSO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale e dei trasporti, per sapere se sono a conoscenza del grave incidente occorso ieri 26 novembre 1957, ad un forte gruppo di raccogliatrici di ulive, che da Surbo si recavano a lavorare per conto della ditta Azzolini in agro di Squinzano, nella provincia di Lecce.

« Risulta che, durante il percorso, staccatasi la sponda dell'autocarro che trasportava le lavoratrici, molte di esse, che vi si trovavano poggiate, cadevano per terra, perché spinte con violenza dal movimento dell'auto- mezzo e perché prive di equilibrio.

« Per sapere se sono a conoscenza che molte delle donne rimanevano contuse e due venivano trasportate in ospedale. Fasiello Maria, con la rottura della colonna vertebrale e Minerva Lucia, con una cavaglia fratturata.

« Per sapere se l'automezzo era stato autorizzato a trasportare persone e quante, dato che secondo la voce pubblica e le stesse operaie interessate, l'incidente si sarebbe verificato per il supercarico, perché ogni giorno ne trasportava più di cento e centocinquanta, come il giorno 26, ammucciate e costrette a premersi sulle sponde, una delle quali poi ha ceduto.

« Per sapere quali sono le responsabilità della ditta Azzolini, che, fra l'altro, corrisponderebbe alle raccogliatrici alle sue dipendenze lire 400 di salario per ore 7 e mezzo di lavoro in luogo delle lire 652 stabilite dal contratto collettivo della categoria.

« Se non creda, infine, il ministro del lavoro, in modo particolare, di dover intervenire per assicurare il rispetto delle tariffe sindacali per tutta la categoria e le leggi sociali costantemente violate.

(30369)

« CALASSO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle partecipazioni statali, per conoscere se risponda a verità la notizia secondo cui l'amministrazione del quotidiano *Il Giorno* intendendo non rispettare una clausola del contratto in corso con la Same, società editrice dipendente da codesto Ministero, in base alla quale si era impegnata, nell'ipotesi di

rinnovo del contratto di affitto che scade il 31 dicembre 1957 a rilevare un'aliquota di materiale tipografico per una cifra di oltre 10 milioni, avrebbe in un primo tempo offerto un aumento dell'affittanza da 32 a 37 milioni mensili, contro le richieste della Same di 40 milioni, e dopo essere riuscito ad ottenere la rinuncia da parte della Same della suddetta clausola, senza un aumento del canone di affitto, pretenderebbe una riduzione del canone stesso a 25 milioni;

e per conoscere se risponda a verità la notizia secondo cui sarebbero in corso trattative per la cessione in appalto al quotidiano *Il Giorno* dell'intera attrezzatura della Same e cioè sia degli impianti di via Settala sia del più importante complesso di piazza Cavour.

(30370)

« DE MARZIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per promuovere l'esecuzione dei necessari lavori di pavimentazione e di illuminazione nella via cosiddetta « Martiri di Ungheria » nel territorio del comune di Striano (Napoli). Detta via risulta comunale quando deve essere intitolata ai « Martiri di Ungheria » e viene invece dichiarata non più comunale, quando i cittadini ne rivendicano la sistemazione a carico del comune, la cui amministrazione in carica prese a suo tempo iniziativa di darle la denominazione citata.

(30371)

« CAPRARA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere quale provvedimento intenda adottare per promuovere la liquidazione dei miglioramenti di legge a favore del personale del comune di Striano (Napoli).

« La presente interrogazione si riferisce all'analoga sollecitazione dall'interrogante inoltrata in data 17 gennaio 1957.

(30372)

« CAPRARA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere quali provvedimenti urgenti intenda adottare per promuovere la ricostituzione del normale comitato amministrativo dell'ente comunale di assistenza di Acerra (Napoli) in relazione alla delibera n. 46 del 12 agosto 1957 di quel consiglio comunale.

(30373)

« CAPRARA ».

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 NOVEMBRE 1957

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere le ragioni per le quali a distanza di un anno il fascicolo di pensione istruito al nome del signor Gigantiello Giorgio (posizione 193535 diretta) non è ancora stato restituito alla commissione per i casi di diserzione a cui è stato inviato per l'esame di competenza.

(30374)

« CANDELLI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro delle finanze, per conoscere se non ritenga equo ed opportuno dare disposizioni affinché sia provveduto alla immediata sospensione della esazione delle rate imposte e contributi per il mese di dicembre e successivi nei confronti dei contribuenti che vivono nelle zone sommerse del Polesine.

(30375)

« FERRARI RICCARDO, MARZOTTO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se risponde al vero che gli organi del suo dicastero:

a) richiedono, per la concessione o il rinnovo dell'autorizzazione per la preparazione di seme-bachi da seta, la dimostrazione dell'effettiva annua produzione, da parte dello stabilimento interessato, di almeno 500 once di seme per le razze pure o di 1.500 once per le razze incrociate, anziché, come stabilito dall'articolo 1 del regio decreto-legge 26 giugno 1924, n. 1204, la dimostrazione della sola potenzialità dello stabilimento a produrre le quantità di seme suddette;

b) sollecitano, applicando tali criteri, le imprese le quali non raggiungono la effettiva produzione delle quantità di seme suddette a concentrarsi con altre, fino a raggiungere insieme la effettiva produzione stabilita; con la conseguenza della istituzione di fatto di un regime di monopolio dell'industria da parte di poche e grandi imprese.

« Qualora i fatti suesposti rispondano al vero, gli interroganti chiedono di conoscere se il ministro intenda o meno intervenire perché tali criteri vengano abbandonati. Il comportamento del Ministero risulterebbe infatti non solo non conforme alle disposizioni legislative vigenti ma tanto più ingiustificato in quanto la produzione nazionale di seme-bachi è scesa in Italia da oltre 800.000 once a meno di 100.000 a causa del declino dell'industria della seta naturale, mentre l'articolo 2 del decreto ministeriale 25 febbraio 1957, che stabilisce la competenza dell'ufficio nazionale per la disciplina della produzione e della distribuzione del seme-bachi circa la ripartizione

dei quantitativi fra le varie ditte produttrici, ha tolto di fatto la libertà della produzione alle singole ditte interessate. Onde le ditte stesse verrebbero a trovarsi nella impossibilità di soddisfare ai requisiti pretesi dagli organi ministeriali non per propria volontà ma per imposizione di altro ufficio pubblico, con conseguente possibilità di coartazioni ed abusi.

« Chiedono infine di conoscere se il ministro non ritenga opportuno smentire quanto si dice circa l'intenzione del Ministero di proporre una nuova legge che porti il minimo di confezione ad once 6.000, mentre giustizia vorrebbe che fosse abbassato tale limite, per dar modo a tutte le unità esistenti di poter ancora funzionare in attesa di una auspicabile ripresa della bachicoltura.

(30376)

« FERRARI RICCARDO, MARZOTTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se non intenda disporre, come sarebbe urgente e necessario, l'esecuzione dei necessari lavori murali alla rimessa T. V. di Napoli-smistamento, mancante di vetri, di intonaco e alla rimessa T. E., dove sarebbero necessarie porte laterali e divisioni per proteggere gli operai che attualmente lavorano in condizioni di estremo disagio, praticamente esposti ad ogni sorta di intemperie.

(30377)

« CAPRARA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se non intenda disporre, in vista della definitiva sistemazione promessa alla categoria, la concessione del libero percorso dalla stazione più vicina al luogo di residenza sino alla stazione di Napoli-Gianturco per gli operai delle ditte appaltatrici di Napoli-smistamento, Deposito locomotive.

(30378)

« CAPRARA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per promuovere finalmente la definizione del ricorso avverso la negata concessione di assegni familiari per il lavoratore Giuseppe Giugliano, custode della sezione del partito comunista italiano sita in via Giugliano a San Gennaro Vesuviano (Napoli).

(30379)

« CAPRARA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se intenda promuovere l'au-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 NOVEMBRE 1957

mento delle pensioni della previdenza sociale per coloro che hanno superato l'età di 80 anni e che, avendo pagato regolarmente i contributi assicurativi, godono di una pensione superiore al minimo, ma inferiore alle 9 mila lire mensili; l'interrogante chiede, inoltre, che l'aumento non sia limitato all'irrisorio 11 per cento, ma portato al 25 per cento, in considerazione che si tratta di persone completamente debilitate a causa dell'età e bisognose di costose cure assistenziali.

(30380)

« ROMUALDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere le ragioni per le quali a tutt'oggi non sono stati ancora registrati e quindi definiti i concorsi ai diversi gradi dell'amministrazione dei lavori pubblici, banditi con decreti del 24 maggio 1956 e pubblicati sul supplemento al *Bollettino Ufficiale* del mese di luglio 1956, in attuazione del decreto presidenziale 11 gennaio 1956, n. 4; concorsi espletati sin dal dicembre 1956 (data di ultimazione delle prove orali). Tale inspiegabile ritardo crea malcontento e disagio economico tra gli impiegati che a tali concorsi hanno partecipato.

(30381)

« LOPARDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere se è stata definita la pratica di pensione di guerra a favore di Rupil Ines di Sante, vedova del caduto nel novembre 1944 Casali Enore, classe 1912, la quale, essendo emigrata, ha provveduto, nei modi di legge, alla regolare nomina della sua procuratrice, Gonano Rina fu Pasquale.

(30382)

« GHIDETTI ».

Interpellanze.

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Governo, al fine di conoscere come intende intervenire tempestivamente ad alleviare le condizioni di lavoro « inconcepibili per ogni essere umano e civile » delle 400.000 raccogliatrici di olive del Mezzogiorno, denunciate all'opinione pubblica del paese dal « Comitato d'intesa femminile per la parità di retribuzione », che una inchiesta ha condotto recentemente nel Mezzogiorno e particolarmente nelle provincie calabre di Reggio Calabria e Catanzaro, ove fu rilevata una « condizione che la nostra coscienza civile non sa tollerare ».

« Se si intende smuovere dalla inerzia le autorità provinciali, al fine di impedire che

le leggi sociali vengano sistematicamente violate come quelle sull'igiene, per la tutela delle madri e dei fanciulli, sul collocamento, sul versamento dei contributi assicurativi.

« Se intende approntare quei provvedimenti legislativi validi a dare una più organica soluzione nel tempo dell'angoscioso problema.

« Considerato che la stagione olearia è già avanzata, che è viva la commozione dell'opinione pubblica per la predetta denuncia si rileva l'urgenza del presente intervento.

(763)

« MINASI, GERACI, GATTI CAPORASO ELENA, MEZZA MARIA VITTORIA, NENNI GIULIANA, CACCIATORE, MAGNANI ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il ministro dell'interno, per conoscere i risultati sin'oggi acquisiti dalle ispezioni disposte nei confronti degli amministratori del comune di Napoli.

« Il provvedimento di invio di ispettori non può prescindere dalla necessità di stabilire una data, entro la quale sia possibile per il Parlamento e per il consiglio comunale aver conoscenza delle risultanze emerse. Non è infatti accettabile che si utilizzi a scopo di ricatto e come mezzo di manovra elettorale una inchiesta o la conoscenza parziale dei suoi risultati e non si informi piuttosto l'opinione pubblica delle illegalità scoperte, dei procedimenti adottati a carico dei responsabili e delle misure che si propongono per dare a Napoli una amministrazione corretta e capace, come richiesto dal gruppo consiliare comunista, che ha da tempo, e ripetutamente, denunciato fatti gravi e reati commessi dall'attuale amministrazione della città.

(764)

« CAPRARA, MAGLIETTA, NAPOLITANO GIORGIO, VIVIANI LUCIANA, GOMEZ D'AYALA, LA ROCCA ».

« I sottoscritti chiedono d'interpellare i ministri delle finanze e del lavoro e previdenza sociale, per sapere se, a conoscenza del recente sciopero nazionale delle tabacchine dipendenti da concessionari privati che turba l'andamento produttivo del settore, intendono intervenire e con quali provvedimenti al fine di favorire la soluzione della grave vertenza in corso, alla base della quale stanno i seguenti fatti:

a) rifiuto ad ogni miglioramento economico alle lavoratrici con la giustificazione della « esistenza di contratti restrittivi e tali da non consentire utili » tra i concessionari

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 NOVEMBRE 1957

speciali e la direzione generale dei monopoli di Stato;

b) sistematica violazione delle norme previdenziali, assistenziali, igienico-sanitarie vigenti nonché del contratto collettivo di lavoro, sia per l'aspetto salariale che normativo;

c) imposizione di ritmi di lavoro che costituiscono vere e proprie forme di sfruttamento umano, pur essendo vietata dal contratto collettivo di lavoro ogni forma di cottimo.

« Per chiedere in particolare al ministro delle finanze, se in relazione ai suelencati fatti, non ritenga di comunicare al Parlamento gli estremi dei contratti stipulati tra il monopolio di Stato ed i concessionari speciali per dimostrare come non sia giustificato il loro rifiuto di concessione di nuovi aumenti salariali, quando da parte loro si corrispondono salari notevolmente inferiori a quelli pagati dalle aziende del monopolio.

« Per chiedere inoltre al ministro delle finanze che, di concerto con quello del lavoro, sia resa immediatamente operante la clausola contenuta dai capitolati d'appalto che consente la revoca del contratto nei confronti di quei concessionari che si rendono inadempienti agli obblighi normativi dei contratti di lavoro ed alle discipline previdenziali ed assistenziali stabilite dalle vigenti leggi. Per lo stesso motivo si richiede l'inserimento nei capitolati d'appalto di nuova norma che stabilisca la sospensione dei pagamenti dovuti ai concessionari nel caso di inadempienze contrattuali a salvaguardia degli interessi economici delle lavoratrici.

« Gli interpellanti chiedono inoltre al ministro del lavoro e della previdenza sociale se non ritenga opportuno di disciplinare il collocamento di questo specifico settore, stabilendo nell'assunzione l'obbligo della richiesta numerica al fine di evitare discriminazioni e ricatti a danno delle lavoratrici.

« Da ultimo interpellano i ministri suddetti allo scopo di conoscere se non intendano concordare un loro intervento contemporaneo con gli strumenti a propria disposizione, per favorire la risoluzione della vertenza in atto.

(765) « PASTORE, ZANIBELLI, DRIUSSI, COLASANTO, PAVAN, GITTI, CAVALLARI NERINO, SCALIA, CAPPUGI, COLLEONI ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il ministro delle partecipazioni statali, sul programma di intervento dell'E.N.I. in Sicilia

in relazione alle concessioni per lo sfruttamento dei minerali, solidi, liquidi e gassosi, ed agli accordi intervenuti finora con il governo della Regione siciliana.

« In particolare, gli interpellanti chiedono che nella zona di Gela, dove l'E.N.I. ha ottenuto la maggiore concessione per la coltivazione di un immenso giacimento di petrolio, sorga la raffineria capace di trattare non meno di 4 milioni di tonnellate di grezzo, che si può ottenere sia dallo stesso giacimento di Gela, sia dai giacimenti limitrofi oggi lasciati incoltivati dalla Gulf e dall'Anglo-Iraniana, cui deve subentrare l'E.N.I., ed eventualmente, e nei limiti di una politica di amicizia che agevoli lo sviluppo dei paesi arabi, dal grezzo proveniente dalle zone del Medio Oriente, a seguito dei recenti accordi dell'E.N.I. specialmente con l'Egitto.

« Gli interpellanti chiedono, inoltre, che il programma di intervento dell'E.N.I. nella zona, perfezionato attraverso accordi con la Regione e con l'I.R.I., assicuri la creazione di un grande complesso chimico che assorba i sottoprodotti della raffinazione ed utilizzi lo zolfo, alleviando così la crisi del settore, nonché i sali potassici, di sodio, ecc., che abbondanti si trovano nell'Isola.

« In complesso, il programma dell'E.N.I. deve costituire il fulcro fondamentale della industrializzazione della zona, che mobilitando le forze economiche locali, contribuiscano alla immediata occupazione stabile di non meno di 5.000 operai.

(766) « FALETRA, LI CAUSI, DI MAURO, FAILLA ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare il Governo, sulle misure da prendersi — considerata l'enorme importanza ai fini della propaganda raggiunta dalla radio e dalla televisione, il cui uso monopolistico, nel corso della prossima campagna elettorale politica, costituirebbe una aperta grave violazione ai diritti di tutti gli altri gruppi politici; e tenuto conto della scarsa funzionalità per il diretto controllo delle trasmissioni della esistente Commissione parlamentare — per regolare questa materia e per assicurare, con la nomina di una commissione composta di membri da designarsi dai partiti rappresentati in Parlamento, il controllo preventivo dei programmi, servizi e notiziari quotidianamente trasmessi.

(767) « ROMUALDI ».

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 NOVEMBRE 1957

Mozioni.

« La Camera,

convinta della decisiva importanza della politica dell'industria di Stato ai fini dello sviluppo economico e del progresso sociale della Nazione;

di fronte al moltiplicarsi di confuse e contraddittorie notizie di stampa, di comunicati ufficiosi, di inserzioni pubblicitarie relative ai piani quadriennali predisposti dall'I.R.I. e dall'E.N.I.,

impegna il Governo

ad illustrare alla Camera senza ulteriore indugio le direttive e il contenuto di detti piani, le cifre precise degli investimenti previsti — per il potenziamento degli impianti esistenti e per la creazione di nuovi impianti — e la loro distribuzione per zone geografiche e per settori, nonché gli obiettivi che, sulla base di tali investimenti, si prevede di raggiungere in materia di aumento della produzione e della occupazione, e tutti gli altri elementi, di cui la Camera abbia bisogno per verificare la rispondenza dei piani quadriennali stessi ai traguardi dello schema Vanoni, alle esigenze della industrializzazione del Mezzogiorno — e in modo particolare al preciso, inderogabile disposto dell'articolo 2 della legge n. 634, 29 luglio 1957 — ai criteri di una politica economica tendente a svincolare lo sviluppo del Paese dai limiti e dalle storture che vi hanno finora imposto i gruppi monopolistici.

(111) « LONGO, NOVELLA, NATOLI, PESSI, NAPOLITANO GIORGIO, VENEGONI, MONTAGNANA, SCOTTI FRANCESCO, SPALLONE, SACCHETTI, CAPRARA, FAILLA, MAGLIETTA, LACONI, RAFFAELLI ».

« La Camera,

considerato che la raccolta olearia, in corso nelle campagne meridionali, ripropone all'attenzione del Parlamento e della pubblica opinione nazionale le tristi condizioni di lavoro e di vita di centinaia di migliaia di lavoratrici agricole stagionali, costrette ad accettare condizioni di lavoro che offendono la coscienza civile di ogni cittadino;

considerato che l'attuale legislazione previdenziale, sanitaria, assistenziale, pur inadeguata e ristretta, viene sistematicamente violata dai proprietari incoraggiati dalla inerzia e dalla impotenza dei pubblici organi preposti alla tutela delle leggi;

considerato ancora che ogni conquista sul piano economico e sociale delle raccoglitrice

di olive si riflette positivamente non solo sull'andamento della produzione olearia, ma anche sulla intera economia agricola meridionale,

impegna il Governo

a emanare con urgenza i provvedimenti atti a sanare le gravi ingiustizie ai danni di queste lavoratrici e a ristabilire il rispetto delle leggi nelle campagne meridionali.

(112) « VIVIANI LUCIANA, CINCIARI RODANO MARIA LISA, JOTTI LEONILDE, GRASSO NICOLOSI ANNA, DEL VECCHIO GUELFI ADA, GALLICO SPANO NADIA, BEI CIUFOLI ADELE, POLLASTRINI ELETTRA, MARCHIONNI ZANCHI RENATA, FLOREANINI GISELLA ».

« La Camera,

considerato:

1°) che l'istituto del contratto a termine per lavori di carattere continuativo — forma particolarmente odiosa di pressione e di sfruttamento dei lavoratori — è stato da tempo giustamente bandito dalla legislazione sociale per tutti i paesi civili;

2°) che un tale istituto è contrario ai principi di carattere sociale della Costituzione della Repubblica italiana, per cui, se esso non è ammissibile in aziende private, tanto più è intollerabile che venga praticato da parte di una amministrazione statale, quale è il Ministero della difesa, che continua ad utilizzare una norma introdotta dal regime fascista (regio decreto 24 dicembre 1924, n. 2114);

3°) che, utilizzando la predetta norma fascista e anticostituzionale, il Ministero della difesa ha effettuato migliaia di licenziamenti di salariati aventi anzianità che giunge sino a 30 anni di servizio ininterrotto, licenziamenti non giustificati da ragioni di economia di bilancio, in quanto sono stati contemporaneamente assunti altri lavoratori;

4°) considerato inoltre che il ministro della difesa ha adottato numerosi provvedimenti di trasferimento di impiegati — senza motivazione e sulla base della più palese discriminazione — in località lontane dal normale luogo di residenza, determinando, nella maggiore parte dei casi, la divisione del nucleo familiare o la discontinuità della frequenza ai corsi scolastici dei figli dei funzionari trasferiti;

tenuto presente che la Commissione parlamentare per la legge di delega relativa allo statuto degli statali, su concorde richiesta di tutte le organizzazioni sindacali, il 28 dicem-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 NOVEMBRE 1957

bre 1956 ha votato all'unanimità il seguente ordine del giorno:

« La Commissione, in relazione alla proposta formulata in sede di esame dei provvedimenti delegati, per la sistemazione a ruolo dei salariati temporanei con dieci anni di servizio continuativo, e per la istituzione di una matricola transitoria per i salariati con due anni di servizio;

avuta notizia che l'amministrazione della difesa ha proceduto in questi giorni al licenziamento, nella forma del rinnovo di contratto, di numerosi salariati con notevole anzianità di servizio e carichi di famiglia;

chiede al Governo di voler intervenire perché i provvedimenti siano riesaminati, quanto meno per revocare quelli presi nei confronti di salariati con più di dieci anni di servizio e con carichi familiari, rispettando altresì le garanzie stabilite a favore di particolari categorie, quali combattenti, mutilati e invalidi;

e di voler sollecitare la presentazione di un provvedimento legislativo, che accolga la proposta della Commissione per la sistemazione dei salariati temporanei e la conseguente abolizione delle forme di contratto a termine »,

impegna il Governo:

1°) a far revocare i licenziamenti di operai effettuati nel corso degli ultimi anni attraverso la speciosa forma del non rinnovo del contratto di lavoro;

2°) a presentare un disegno di legge che elimini definitivamente dalla legislazione italiana la vergogna del contratto a termine per lavori di carattere continuativo;

3°) al rispetto e all'applicazione dell'articolo 32 del nuovo testo unico — della disposizione sullo stato giuridico degli statali — che regola il trasferimento dei dipendenti dello Stato.

(113) « NOVELLA, SANTI, BARONTINI, PIERACINI, PESSI, MAGLIETTA, CLOCCHIATTI, FOA, SCHIRÒ, BRODOLINI ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure le interpellanze saranno iscritte all'ordine del giorno, qualora i ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

Per le mozioni, sarà fissato in seguito il giorno della discussione.

GIANQUINTO. Chiedo di parlare

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANQUINTO. Vorrei sollecitare, per la settima volta, il Governo per lo svolgimento della interpellanza sulla crisi dell'arsenale militare marittimo di Venezia. Il Governo deve convincersi che si tratta di una questione estremamente seria e grave: esso non può più sottrarsi al suo dovere morale e politico di discutere in quest'aula la sorte di questo importante stabilimento.

GATTO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GATTO. Sollecito lo svolgimento di una mia interpellanza sullo stesso argomento.

PRESIDENTE. Interesserò il ministro competente.

GIANQUINTO. Signor Presidente, è la settima volta che ella sollecita il Governo. E il Governo non risponde. Io ho il diritto di sapere se il Governo intende discutere la materia.

PRESIDENTE. Onorevole Gianquinto, ella sa che le interrogazioni e le interpellanze sono iscritte all'ordine del giorno secondo la data di presentazione. Io posso farmi interprete della proposta di un deputato che chiede se il Governo intenda accettare oppure no l'urgenza, ossia dare a quella interrogazione o a quella interpellanza un posto particolare. Ma nel caso specifico la Presidenza non ha poteri e deve rimettersi al Governo. Quello che io posso fare, onorevole Gianquinto, è di rendermi interprete di questa sua istanza.

GIANQUINTO. Mi permetto inoltre di sollecitare, onorevole Presidente, la discussione della proposta di legge Martuscelli, iniziata il 1° febbraio 1956, e delle proposte di legge costituzionali Aldisio e Li Causi sull'Alta Corte siciliana.

PRESIDENTE. Assicuro il mio interessamento.

SANSONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANSONE. Sollecito lo svolgimento di una mia interrogazione circa l'ispezione sull'amministrazione comunale di Napoli.

PRESIDENTE. Interesserò il ministro competente.

ALICATA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALICATA. Sollecito la discussione della mozione Gullo sull'attività del clero in periodo elettorale.

DEL BO, *Ministro senza portafoglio*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 NOVEMBRE 1957

DEL BO, *Ministro senza portafoglio*. Il Governo è pronto a sostenere la discussione in un giorno della prossima settimana.

PRESIDENTE. Mi riservo di proporre il giorno in cui la mozione potrà essere discussa.

ALICATA. La ringrazio, signor Presidente.

La seduta termina alle 21,5.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 16

1. — *Svolgimento delle proposte di legge:*

FOGLIAZZA ed altri: Parificazione, in materia di assegni familiari, dei lavoratori dell'agricoltura a quelli del settore industriale (3243);

GRECO ed altri: Trattamento economico-giuridico dei sottufficiali dell'Esercito, della Marina, dell'Aeronautica e dei Corpi della Guardia di Finanza, della Pubblica sicurezza, degli Agenti di custodia e del Corpo forestale dello Stato (3247).

2. — Comunicazione del Presidente sulla deliberazione della Giunta delle Elezioni in merito alle questioni relative al Collegio Unico Nazionale.

3. — *Domande di autorizzazioni a procedere in giudizio.*

4. — *Discussione della proposta di legge:*

Senatori PETTI e AGOSTINO: Modificazione dell'articolo 56 della legge 8 gennaio 1952, n. 6, sulla Cassa nazionale di previdenza e assistenza a favore degli avvocati e procuratori (Approvata dalla II Commissione permanente del Senato) (3242) — *Relatore*: Capalozza.

5. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Agevolazioni fiscali in materia d'imposta generale sull'entrata sul bestiame suino ed ovino macellato per il consumo familiare dei proprietari allevatori diretti che siano manuali coltivatori del fondo (2169) — *Relatore*: Valsecchi.

6. — *Seguito della discussione delle proposte di legge:*

GOZZI ed altri: Riforma dei contratti agrari (860);

SAMPIETRO GIOVANNI ed altri: Norme di riforma dei contratti agrari (233);

FERRARI RICCARDO: Disciplina dei contratti agrari (835);

e del disegno di legge

Norme sulla disciplina dei contratti agrari per lo sviluppo della impresa agricola (2065).

— *Relatori*: Germani e Gozzi, *per la maggioranza*; Daniele, Sampietro Giovanni e Grifone, *di minoranza*.

7. — *Discussione del disegno di legge*

Ulteriori stanziamenti per lo sviluppo della piccola proprietà contadina (2390) — *Relatore*: Truzzi.

8. — *Discussione delle proposte di legge.*

BERRY: Modificazioni alla legge 10 dicembre 1954, n. 1164, recante provvedimenti in materia di tasse sulle concessioni governative (2428) — *Relatore*: Cavallaro Nicola;

FANFANI ed altri: Provvedimenti per consentire ai capaci e meritevoli di raggiungere i gradi più alti negli studi (2430) — *Relatori*: Romanato, *per la maggioranza*; Natta, *di minoranza*.

9. — *Discussione dei disegni di legge.*

Conglobamento parziale del trattamento economico del personale delle ricevitorie del lotto (2660) — *Relatore*: Gennai Tonietti Erisia;

Conglobamento totale del trattamento economico del personale delle ricevitorie del lotto (2664) — *Relatore*: Gennai Tonietti Erisia.

10. — *Seguito della discussione di mozioni, di interpellanze e di interrogazioni.*

11. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

MARTUSCELLI ed altri: Norme di adeguamento alle esigenze delle autonomie locali (669);

e del disegno di legge

Modificazioni alla legge comunale e provinciale (*Urgenza*) (2549) — *Relatore*: Lucifredi.

12. — *Discussione del disegno di legge*

Istituzione presso gli Enti esercenti il credito fondiario di sezioni autonome per il

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 NOVEMBRE 1957

finanziamento di opere pubbliche e di impianti di pubblica utilità (*Approvato dal Senato*) (2401) — *Relatori*: Ferreri Pietro, *per la maggioranza*; Raffaelli, *di minoranza*.

13. — *Seguito della discussione del disegno di legge costituzionale.*

Facoltà di istituire, con legge ordinaria, giudici speciali in materia tributaria (1942) — *Relatori*: Tesauro, *per la maggioranza*; Martuscelli, *di minoranza*.

14. — *Discussione delle proposte di legge.*

FABRIANI ed altri: Prolungamento da tre a cinque anni dei termini stabiliti dall'articolo 5 del decreto legislativo 14 dicembre 1947, n. 1598 (299) — *Relatore*: Cavallaro Nicola;

Senatore TRABUCCHI: Modificazioni alle norme del Codice civile relative al minimo di capitale delle società per azioni e a responsabilità limitata (*Approvata dal Senato*) (1094) — *Relatore*: Roselli;

Senatore MERLIN ANGELINA: Abolizione della regolamentazione della prostituzione e lotta contro lo sfruttamento della prostituzione altrui (*Approvata dalla I Commissione permanente del Senato*) (1439) — *Relatore*: Tozzi Condivi;

COLITTO: Proroga del condono di sanzioni per infrazioni alle leggi sul matrimonio dei militari (1771) — *Relatore*: Gorini;

DAZZI ed altri: Istituzione dell'Alto Commissariato per il lavoro all'estero (1754) — *Relatore*: Lucifredi;

MUSORRO ed altri: Estensione dei benefici della legge 14 dicembre 1954, n. 1152, ai combattenti delle guerre 1915-18 e 1935-36 (1834) — *Relatore*: Ferrario;

Senatori AMADEO ed altri: Norme per la elezione dei Consigli regionali (*Approvata dal Senato*) (1454) — *Relatore*: Lombardi Ruggero.

15. — *Discussione dei disegni di legge:*

Provvedimenti per le nuove costruzioni e per i miglioramenti al naviglio, agli impianti e alle attrezzature della navigazione interna (1688) — *Relatore*: Petrucci;

Delega al Governo ad attuare la revisione delle vigenti condizioni per il trasporto delle cose sulle ferrovie dello Stato (2012) — *Relatore*: Murdaca.

16. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Acquisti all'estero per conto dello Stato di materie prime, prodotti alimentari ed altri prodotti essenziali (*Approvato dal Senato*) (2345) — *Relatori*: Vicentini, *per la maggioranza*; Rosini, *di minoranza*.

Discussione del disegno di legge.

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo integrativo del trattato di amicizia, commercio e navigazione tra la Repubblica italiana e gli Stati Uniti d'America del 2 febbraio 1948, concluso a Washington il 26 settembre 1951 (378) — *Relatori*: Di Bernardo, *per la maggioranza*; Lombardi Riccardo, *di minoranza*.

Discussione della proposta di legge

JERVOLINO ANGELO RAFFAELE: Modifica al quarto comma dell'articolo 83 del Regolamento del personale delle ferrovie dello Stato, approvato con regio decreto-legge 7 aprile 1925, n. 405 (2066) — *Relatore*: Menotti.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. VITTORIO FALZONE

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI